PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2018

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2018

La Relazione al Parlamento in versione digitale

La Relazione è disponibile on-line in versione PDF e in formato e-book.
È possibile visualizzare e scaricare il documento accedendo al seguente link:
http://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/relazione-2018.htlm oppure
utilizzando il QR Code riportato in basso.

Dato alle stampe nel febbraio 2019

INDICE

PREMESSA 7

HIGHLIGHTS 19

SCENARI GEOPOLITICI 27

Il Nord Africa e i nodi della stabilizzazione libica 29

- Le milizie in Libia 31
- La crisi nell'Oil Crescent 32

Il Sahel e l' Africa occidentale 34

- La pirateria nel Golfo di Guinea 36

L'Africa orientale 37

Il quadrante mediorientale 39

- Le dinamiche del confronto intra-jihadista in Siria 41
- Siria. Iniziative multilaterali ed internazionali 42
- Libano. Iniziative europee 43
- Yemen. Laboratorio delle tensioni regionali 45
- Iran. Le vicende del JCPOA 46

I Balcani occidentali ed il cruciale approdo euro-atlantico 47

- Il difficile dialogo tra Belgrado e Pristina 47

Le inquietudini del Caucaso e gli scenari nell'Asia centrale 48

- L'intesa sul Caspio 49
- Le vie dell'oppio dal quadrante afghano 50

L'Asia meridionale ed orientale 52

- La strategia indo-pacifica 54
- La via della seta artica 55

Il dinamismo di Cina e Russia 56

- Corea del Nord: verso un nuovo corso? 56
- Lo stallo della crisi ucraina 57

L'America Latina 58

- La crisi economica in Venezuela 59

SICUREZZA ECONOMICO-FINANZIARIA 61
La tutela degli assetti strategici 61
- La cooperazione europea nel settore della Difesa 62
- Lo screening degli investimenti esteri a livello internazionale 63

L'approvvigionamento energetico 65
- Le fonti rinnovabili....67

Il sistema bancario e finanziario....67
- Gli stress test....68

Le economie illegali e gli affari del crimine organizzato 69
- La realtà camorristica partenopea....71

TERRORISMO JIHADISTA 75
Tendenze e proiezioni del jihad globale 75
- Il ridispiegamento dei foreign fighters 76
- La propaganda di al Qaida 79

La realtà europea e la scena nazionale 81
- La Direttiva europea sul PNR.... 82
- Le suggestioni operative della propaganda: droni e veleni 83
- La casistica degli espulsi 86
- Contrasto al finanziamento 86

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA.... 89
Numeri e rotte 89
I rischi di infiltrazioni terroristiche 92
- Operazione "Scorpion Fish 2" 92

La gestione criminale del fenomeno 93

Eversione ed estremismi 95
La vitalità dell'anarco-insurrezionalismo 95
- La valenza "rivoluzionaria" del Rojava 97
I circuiti marxisti - leninisti 98
Il movimento antagonista 98
- La mobilitazione "antifa" 99
Il dinamismo della destra radicale 99
- I miliziani italiani in Donbass 101

DOCUMENTO DI SICUREZZA NAZIONALE

Premessa 5
Stato della minaccia cibernetica 6
Ambiti e attori 6
- La disinformazione on line: la risposta della UE 7
Andamento della minaccia 8
Potenziamento delle capacità cibernetiche nazionali 11
- L'"incidente PEC" 12
- La Direttiva NIS in Italia 13
- Il Cybersecurity Package 14

PREMESSA

Anche nel 2018, l'azione dell'intelligence italiana si è misurata con molteplici fattori di instabilità e minaccia, che hanno contribuito a disegnare una situazione generale connotata da estrema fluidità e dunque potenzialmente idonea a far emergere, pure in modo repentino, scenari di rilevante ed immediato impatto sulla sicurezza e sugli interessi nazionali.

In un contesto nel quale l'accentuata interconnessione delle dinamiche di rilievo per la sicurezza deve ormai considerarsi strutturale, il macro-dato che più di altri ha segnato l'anno appena trascorso – vedendo giungere a maturazione un processo i cui prodromi erano già vistosamente presenti nel panorama internazionale – è il livello assunto, su scala mondiale, dalla competizione geopolitica e geoeconomica. Anche i rapporti fra Paesi abituati a considerarsi alleati risultano segnati da plurime linee di faglia e da una pronunciata spinta verso l'unilateralismo, che rende fragile la tenuta degli assetti multilaterali tradizionali e, con essi, quella delle loro singole componenti.

"una spinta verso l'unilateralismo, che rende fragile la tenuta degli assetti multilaterali„

Su tale ordito di fondo, quelle che gli italiani percepiscono come le principali sfide per la loro sicurezza – e in particolare il decremento dei livelli di benessere, l'impatto socio-economico delle migrazioni illegali e il terrorismo internazionale – sono state oggetto di un'azione di contenimento e contrasto che, nel solco delle priorità indicate dal Governo, ha coinvolto gli Organismi informativi come attori primari.

Peraltro, la portata e la natura delle grandi minacce del nostro tempo fa sì che esse risultino tuttora lontane da una soluzione, restando viceversa tutte ancora in grado di far registrare ulteriori accelerazioni e degenerazioni.

Alla luce della citata interazione tra sviluppi globali e loro "precipitato" sulla sicurezza del nostro Paese – che l'impostazione della presente Relazione, inaugurata dalla panoramica dei contesti esteri, intende riflettere – l'impegno del Comparto intelligence ha riguardato in prima battuta i fenomeni direttamente riferibili allo scenario internazionale, segnato da numerose crisi insolute e spesso cronicizzatesi e, specie sul piano analitico, le dinamiche di riassestamento e ridefinizione degli equilibri che lo hanno attraversato.

"crisi insolute e spesso cronicizzatesi, dinamiche di riassestamento e ridefinizione degli equilibri„

Nel dibattito politico, e per effetto delle strategie messe in campo da diversi player di prima grandezza, ha assunto un'inedita e forse inattesa centralità il quesito relativo all'effettiva capacità dell'attuale assetto economico, improntato all'apertura dei mercati ed alla libera circolazione di beni e persone, di cor-

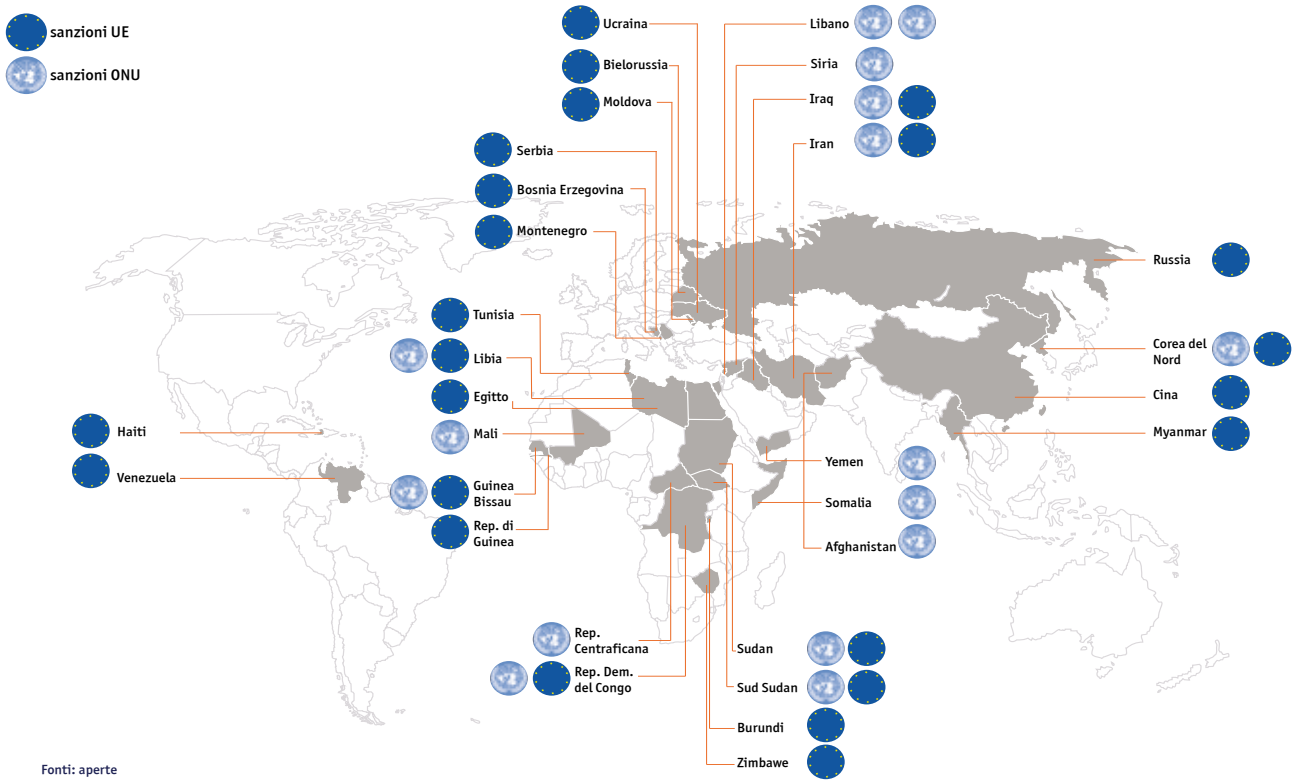
rispondere agli interessi dei Paesi e delle alleanze che lo hanno fatto proprio. Un quesito cui si accompagnano, a mo' di corollario, ulteriori e complessi interrogativi, che investono il ruolo delle principali potenze, il presidio dei valori connotativi delle società aperte e delle democrazie liberali e la possibilità di rendere cogente il rispetto delle regole di fair play nello scenario della competizione internazionale.

Attorno alla risposta che a tali domande verrà fornita, sul piano del modo di concepirsi degli attori in gioco, prima ancora che delle rispettive dottrine e prassi, sono destinati a ruotare la futura fisionomia delle relazioni e dell'ordine internazionale e, conseguentemente, la geografia politica ed economica mondiale, nonché lo status e la competitività/contendibilità dei diversi Sistemi Paese.

Non pare un caso che su tali temi ci si interroghi ad un decennio dalla più grave crisi sistemica dei tempi recenti, di cui ancora si scontano gli effetti di lungo periodo. Dieci anni nel corso dei quali alcuni Paesi hanno tratto enorme vantaggio dall'accesso ai mercati delle economie più mature, con asimmetrie oggi palesi che sono state a lungo ignorate o tollerate nella convinzione che ciò potesse propiziare una parallela crescita della stabilità internazionale.

Gli sviluppi sono stati in realtà ben diversi dalle fiduciose aspettative della teoria politica e si sono fatti progressivamente più evidenti, da un lato, gli effetti negativi delle pratiche di concorrenza sleale sui sistemi produttivi occidentali, che da anni registrano vaste campagne di acquisizione di asset

REGIMI SANZIONATORI



Fonti: aperte

pregiati; dall'altro, e su un piano non meramente economico, l'inedita o ritrovata assertività di attori statuali che pongono sulla bilancia delle relazioni internazionali il peso dei giganteschi surplus di bilancio accumulati, impiegandoli senza timidezze per perseguire ambiziose politiche di potenza, anche in campo militare.

A fianco e talora all'ombra di conflitti guerreggiati tuttora irrisolti – e i cui sviluppi hanno offerto a taluni attori inediti spazi di manovra – si è quindi venuta consolidando una situazione segnata da squilibri tanto pronunciati quanto diffusi, e da connesse, ampie situazioni di marginalità, a loro volta incubatrici di profondi rancori. Un rancore serpeggiante ovunque: nelle economie mature, in quanti si sentono "truffati dalla storia", avendo registrato una flessione del tenore di vita ed un ridimensionamento delle proprie prospettive pur in un contesto di crescita globale; nelle economie emergenti e in quelle meno sviluppate, in quanti, estromessi da una tangibile redistribuzione della ricchezza, subiscono la fascinazione di una narrazione che continua ad ascrivere ingiustizie e diseguaglianze ad un insanabile conflitto tra Nord e Sud del mondo.

"una situazione segnata da squilibri tanto pronunciati quanto diffusi„

Tensioni – acuite pure dal graduale ridimensionamento, anche sul versante demografico, della comunità transatlantica – sulla cui gestione si confrontano metodi e stili diversi, e per ciò stesso talora distonici: dalla postura più assertiva e unilaterale perseguita dall'Amministrazione USA a quella più dialogante ed inclusiva che resta la cifra degli altri membri del G7 e soprattutto dei principali Paesi europei, compresa l'Italia.

La preferenza accordata dalla UE agli strumenti di soft power ha dovuto del resto misurarsi, sul piano generale, con una dialettica tra grandi potenze, vecchie e nuove, che ha spesso assunto toni e tratti di netta contrapposizione e, all'interno dell'Unione, con l'attenuarsi dei tradizionali meccanismi di solidarietà, che ha accentuato le diffidenze e le divisioni tra Capitali e tra popoli, con tutte le incognite, anch'esse non solo economiche, legate alla Brexit.

È un fatto, del resto, che molti eventi cui si è assistito nel corso del 2018 ci consegnano una "fotografia" della scena internazionale in cui emerge netto il protagonismo di taluni Paesi, alcuni dei quali distintisi per il ricorso, anche in ambito europeo, a pratiche di peculiare aggressività e spregiudicatezza. Ciò su uno sfondo in cui segnano il passo, se non i sistemi di alleanza cui l'Occidente ha sin qui affidato la tutela della propria sicurezza in quanto tali, almeno la percezione del comune destino che ne ha finora costituito il collante profondo.

"una dialettica tra grandi potenze che ha spesso assunto toni e tratti di netta contrapposizione„

In questo quadro, la difficoltà nel trovare una voce ed una posizione unitarie su delicati dossier di comune interesse, come quello migratorio, concorre all'affermarsi degli individualismi nazionali e rafforza la tendenza di ampie fasce del Vecchio Continente a cercare protezione negli

"la difficoltà nel trovare una voce ed una posizione unitarie su delicati dossier di comune interesse„

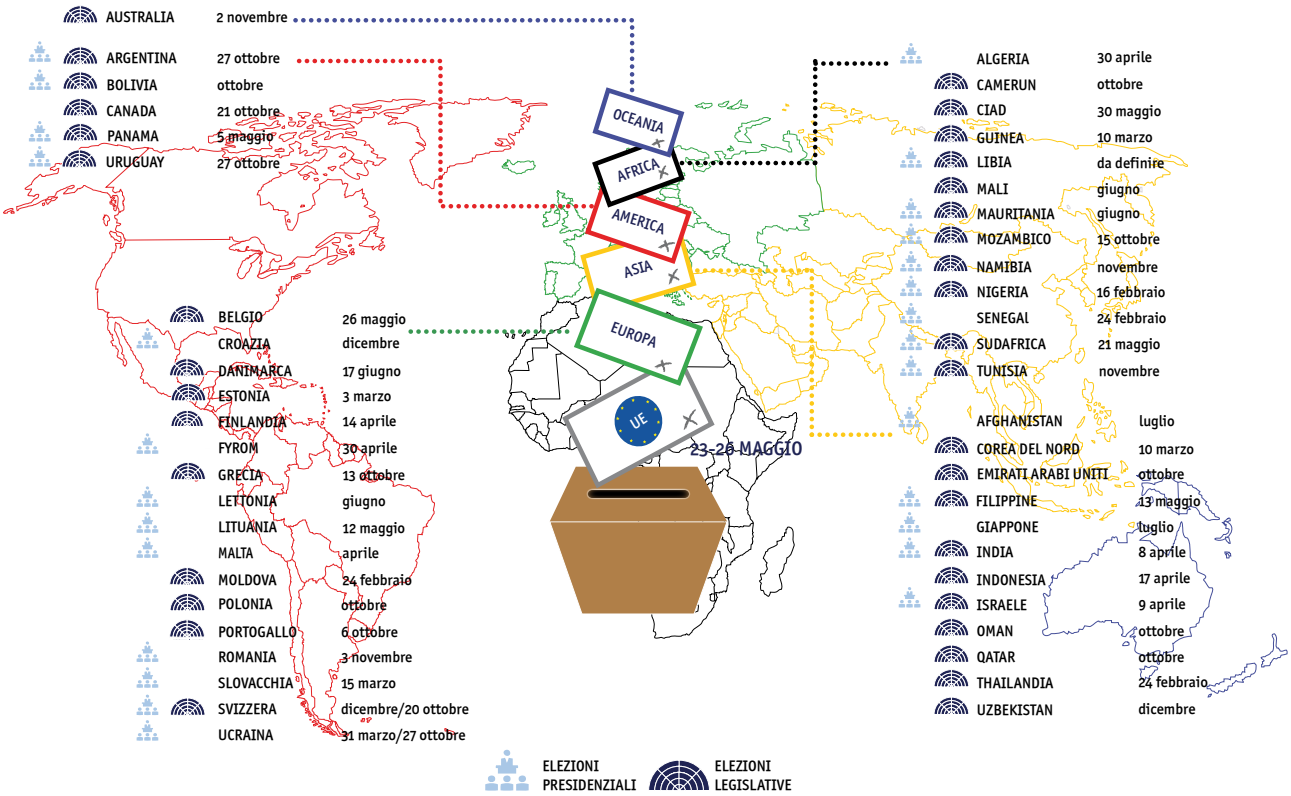
Stati-Nazione, i cui Governi tuttavia dispongono di mezzi e margini d'azione molto più limitati che in passato. Con l'aggravante che ogni anno che passa essi, presi singolarmente, sono proporzionalmente più deboli rispetto sia agli altri maggiori attori globali, sia ai giganteschi player non statuali che sono andati rafforzandosi in modo esponenziale nell'ultimo decennio.

Ne risulta, a fine 2018, un'Europa il cui ruolo internazionale è da molti percepito come inferiore a quello che le sue caratteristiche economiche, demografiche e geopolitiche la titolerebbero a ricoprire. Ciò anche in esito alla mancata integrazione in molti settori delle economie degli Stati membri ed all'accesa competizione interna che si frappone sovente al perseguimento di strategie condivise, di proiezione o tutela.

Le citate debolezze del fronte europeo e la propensione degli USA a contrarre, o ridisegnare, gli ambiti e la portata del proprio intervento assumono peculiare rilievo se lette alla luce della proattività che hanno continuato a mostrare tanto Pechino che Mosca, entrambe determinate ad acquisire, o riconquistare, un ruolo di assoluta centralità, entrambe interlocutori imprescindibili in un dialogo che deve essere in grado di tenere insieme tutela dei nostri interessi ed asset strategici e capacità di cogliere opportunità di crescita e sviluppo.

Un mondo così disarticolato e multipolare conferisce nuovo peso alle attività di ricer-

PRINCIPALI APPUNTAMENTI ELETTORALI NEL 2019



Fonti: aperte

ca e valutazione che guardano alle dinamiche politiche, militari ed economiche ed alle loro interazioni, rendendo assolutamente nodale la capacità di analizzare e leggere la realtà per fornire corrette informazioni al decisore politico: l'"intelligere" latino che è alla radice della parola intelligence.

Sul versante internazionale, l'azione dei nostri apparati informativi è restata, anche nell'anno passato, focalizzata sull'area del Mediterraneo allargato e del Vicino Oriente. Ciò in ragione delle crisi e turbolenze interne che tuttora segnano la regione, con impatti diretti sulla nostra sicurezza e sui nostri interessi, ma anche poiché su quelle crisi si gioca un confronto tra attori esterni al quadrante i cui esiti sono destinati a pesare sugli equilibri geostrategici complessivi.

"nodale la capacità di analizzare la realtà per fornire corrette informazioni al decisore politico„

Gli sforzi del Comparto si sono concentrati in primo luogo sulla Libia e sul relativo, faticoso processo di stabilizzazione promosso dal nostro Paese, sulla base dei due cardini del coinvolgimento dell'ONU e della ownership libica, in un contesto in cui l'azione dell'Italia si misura anche con l'operato di attori, locali e internazionali, che perseguono proprie agende e propri interessi.

All'attenzione dell'intelligence sono restate, e resteranno ancora, le perduranti fragilità sociali e di sicurezza della vasta area che va dall'Egitto al Maghreb per poi includere le regioni sub-sahariane del Sahel, del Golfo di Guinea e del Corno d'Africa. Tutti contesti ai quali l'Italia e il suo apparato informativo guardano come a quadranti di peculiare interesse: in ragione dell'esigenza di contrastare minacce che per primi affliggono quei Paesi – dal terrorismo alla criminalità, dall'immigrazione clandestina al narcotraffico – e al fine di propiziare un percorso di crescita capace di orientare a favore del nostro ambito di proiezione elettivo un processo di rimodulazione degli equilibri mondiali che sempre più appare trovare il suo baricentro nel Pacifico.

Pure centrale nell'impegno del Comparto è stata la situazione in Siria e in Iraq. Nella realtà siriana, ancora lontana dal potersi dire pacificata, la ricostruzione dovrà fare i conti con la presenza di attori, regionali e non, che nel conflitto hanno trovato occasione per promuovere le proprie agende ed ambizioni. Nel teatro iracheno, il sostenuto attivismo di superstiti baluardi del "Califfato" si innesta in un contesto ancora instabile e suscettibile di conoscere gravi regressioni. Ciò, mentre ulteriori ipoteche sulla stabilità e sugli equilibri dell'area rimandano all'irrisolta questione curda, complessa per più ragioni: la frammentazione del fronte che la esprime, la dispersione su più territori del popolo cui si riferisce e la pluralità dei Paesi, in primis la Turchia, interessati ad avere un ruolo in partita.

"un processo di rimodulazione degli equilibri mondiali che sempre più appare trovare il suo baricentro nel Pacifico„

Nell'intero quadrante sono state altresì monitorate le tensioni politiche ancorate a divisioni intra/interconfessionali, attorno alle quali ruota un delicatissimo confronto tra potenze regionali sunnite – peraltro divise tra il fronte a guida saudita e l'asse Turchia-Qatar

– e l'Iran, nonché tra Teheran e le espressioni filo-iraniane da un lato ed Israele dall'altro.

Uno scenario, questo, di immediata rilevanza tanto per la stabilità dell'area – dove la contrapposizione in atto ha continuato a conoscere il proprio "epifenomeno" nel conflitto nello Yemen e nella catastrofe umanitaria che ne rappresenta la più pesante e durevole conseguenza – quanto per la tenuta della sicurezza internazionale.

"tensioni politiche ancorate a divisioni intra/interconfessionali„

Le evidenze intelligence tratteggiano un quadro di elevata seppur latente conflittualità, che non sembra destinato a conoscere immediate schiarite e pare in grado di riverberarsi anche sul Libano e sulla Giordania, esposta agli sviluppi che interessano i suoi immediati vicini: oltre ad Iraq e Siria – da cui proviene l'ampio numero di profughi ospitati sia nel Paese dei Cedri sia entro il Regno hashemita – anche Israele e Territori palestinesi.

Su quest'ultimo fronte la situazione resta estremamente volatile, mentre gli sforzi per la pacificazione intra-palestinese non hanno ancora prodotto risultati di rilievo e l'assenza di prospettive per una soluzione del conflitto rischia di rafforzare le componenti più radicali, a partire da quelle sostenute da Teheran.

Del resto, proprio l'acuirsi delle criticità che rimandano alla postura dell'Iran ha sollecitato dedicati approfondimenti informativi e d'analisi sugli effetti del disimpegno degli USA dall'accordo sul nucleare. In un Paese tornato ad essere teatro di sortite terroristiche e stretto dalla morsa sanzionatoria, l'ulteriore aggravarsi del quadro interno potrebbe incidere in modo diretto anche sugli orientamenti di quelle espressioni del regime che "vantano" una tradizione di attività non convenzionali all'estero, di cui si sono colti più segnali di reviviscenza.

Pure gravidi di conseguenze ben oltre quei confini, e dunque attentamente monitorati dalla nostra intelligence, anche in chiave di supporto al Contingente italiano lì schierato, sono stati gli sviluppi in Afghanistan e, per connessione non solo geografica, in Pakistan. Nel teatro afghano, a fronte dell'assertività sul terreno dei Taliban, si guarda con attenzione all'andamento del negoziato con il movimento e all'attivismo della locale branca di DAESH, anche in relazione alla possibilità che sulla traiettoria e la futura valenza del gruppo pesino l'eventuale afflusso di miliziani in rotta dal campo siro-iracheno e di aliquote "irriducibili" dei Taliban.

Quella che precede non è che una carrellata, tanto sintetica quanto parziale, dei contesti esteri monitorati dagli Organismi informativi. Peraltro la caratura interconnessa dei fenomeni di rilievo per la sicurezza, l'estensione delle proiezioni del nostro sistema economico-produttivo e la presenza di connazionali anche in una pluralità di regioni a rischio impongono da tempo al Comparto un ingaggio che si estende anche a quadranti in apparenza più periferici, come quelli del Sud-Est asiatico e del Sud America.

"in Afghanistan si guarda con attenzione all'andamento del negoziato„

Senza soluzione di continuità è stato, sulla base del descritto scenario di riferimento, l'impegno dedicato dall'intelligence ai fenomeni di minaccia.

Su tale versante, il focus del Comparto è rimasto centrato sulla minaccia jihadista, che si conferma come molto articolata e dalle radici profonde, risultando in grado di riproporsi sia nelle sue manifestazioni tradizionali, sia in ulteriori forme ed in nuovi teatri.

Le sconfitte inferte a DAESH nella sua "incarnazione statuale" in Siria ed Iraq non hanno infatti fatto venir meno il pericolo rappresentato dalle sue propaggini regionali e dalla rete di affiliati e simpatizzanti operante al di fuori del Syraq – incluse le cellule che l'organizzazione avrebbe dispiegato all'estero in modalità "dormiente" – né quello collegato al richiamo che il messaggio del "Califfato" esercita tuttora presso una platea variegata, compresa quella in Occidente.

"la minaccia jihadista si conferma molto articolata e dalle radici profonde„

Attenzione mirata è stata in proposito riservata ai numerosi indicatori di minaccia e warning, alla mobilità internazionale dei combattenti – in relazione al rischio che foreign fighter in fuga dall'area siro-irachena facessero ingresso, o ritorno, a seconda dei casi, nel nostro Paese – e, più in generale, alle progressioni del fenomeno sulla scena nazionale ed estera nonché alle evoluzioni del confronto intra-jihadista.

Aspetto, quest'ultimo, che rimanda alla possibilità, da ritenersi tuttora concreta, che al Qaida sfrutti l'indebolimento del cd. Stato Islamico per un rilancio dell'attività terroristica, tanto nei quadranti in cui ha sinora perseguito una strategia di progressivo rafforzamento o radicamento, quanto, e proprio al fine di riaffermare la primazia sul jihad globale, con nuove sortite nel territorio dei "Crociati".

"la possibilità che al Qaida sfrutti l'indebolimento del cd. Stato Islamico per un rilancio dell'attività terroristica„

Categorizzata per prassi come internazionale, la minaccia jihadista conosce in realtà da tempo una dimensione propriamente ed autenticamente "interna", in relazione alla quale sono stati oggetto di stretto monitoraggio tutti quei contesti, vari e polverizzati, in cui possono svilupparsi processi di radicalizzazione ed attivazioni terroristiche, per lo più autonome e non di rado estemporanee. Ciò nell'ambito di un impegno a tutto campo dei nostri Organismi informativi – sul piano della ricerca e su quello dell'analisi, sul "terreno" così come sul web – che ha continuato a trovare momento di sintesi di assoluta efficacia, quanto al raccordo tra intelligence e Forze di polizia, nel Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo.

In questa sede sono state via via esaminate e valutate anche le evidenze informative relative alle minacce propriamente "endogene" – ma anche qui, attesi i collegamenti internazionali mantenuti dalle formazioni più vitali, la definizione è meramente convenzionale – dell'anarco-insurrezionalismo, dell'antagonismo e della destra radicale. Tutti fenomeni di cui sono all'attenzione i fermenti e che, pur nell'estrema diversità di retroterra e prospettive ideologiche, sono parsi accomunati dall'intento di acquisire maggiore coesione ed incisività e dal tentativo di strumentalizzare, da angolature antitetiche, temi fortemente divisivi, come quello dell'immigrazione e

"attivazioni terroristiche, per lo più autonome e non di rado estemporanee„

delle correlate politiche del Governo, con il connesso rischio di rivitalizzare pratiche di scontro tra opposti estremismi.

L'immigrazione clandestina ha continuato a rappresentare uno dei versanti di forte proiezione info-operativa dell'intelligence, focalizzata soprattutto sulle filiere criminali che gestiscono il traffico e sulle relative rotte e modalità operative, anche in relazione alle sempre possibili contaminazioni tra movimenti migratori illegali e terrorismo, già registrate sul piano occasionale. Pure a fronte della netta contrazione degli arrivi provenienti dalla Libia, il Comparto prosegue in un impegno che deve essere letto in sistema con quello svolto al fine di sostenere sul piano informativo le scelte del Governo intese a promuovere la stabilizzazione e lo sviluppo dei Paesi di provenienza e transito, così da incidere "a monte" sulle dinamiche migratorie illegali.

"l'anarco-insurrezionalismo, l'antagonismo e la destra radicale paiono accomunati dall'intento di strumentalizzare temi fortemente divisivi„

L'interconnessione che caratterizza gli sviluppi di segno strategico della scena internazionale ha trovato ambito principale di declinazione, com'è naturale, sul piano economico-finanziario, dove l'azione dell'intelligence è stata tesa ad individuare iniziative e manovre pregiudizievoli, tanto all'interno dei nostri confini, specie a difesa dei settori strategici, quanto al di fuori di essi, a sostegno delle proiezioni delle imprese italiane e a presidio dei nostri interessi, pure e soprattutto in tema di approvvigionamento energetico.

Il confronto economico si gioca in difesa ed in attacco: il successo nell'arena competitiva è, sempre più, attivamente promosso da tutti i principali Paesi anche attraverso i rispettivi apparati di intelligence, chiamati ad un sforzo crescente a supporto dei campioni nazionali, attraverso l'analisi di prospettive e opportunità e la pronta rilevazione di rischi e minacce.

"sul piano economico-finanziario l'azione dell'intelligence è stata tesa ad individuare iniziative e manovre pregiudizievoli„

Rilevante è inoltre l'impegno profuso a tutela della stabilità finanziaria del Paese e del suo sistema creditizio, in un quadro dove ancora grava su quest'ultimo settore il peso delle criticità accumulate negli anni della crisi.

L'influenza della finanza nelle economie aperte e mature rende, del resto, nodale la capacità di leggere ed interpretare, non già le logiche del mercato – attività in cui eccellono altri segmenti dello Stato – ma le manovre di taglio offensivo o cui siano comunque sottese finalità strategiche e di potenza per noi lesive. Altrettanto centrale, in un quadro in cui anche il grande crimine organizzato movimenta ed investe ingenti capitali, è l'attenzione riservata al crescente ruolo delle nuove tecnologie nell'architettura e nelle transazioni finanziarie e ai fenomeni correlati, come quello delle cd. criptovalute.

Quello economico-finanziario è del resto uno dei "fianchi" fisiologicamente esposti ad eventuali azioni volte a intaccare il peso strategico del nostro Paese, in un contesto dove sono nettamente cresciute le preoccupazioni

per la minaccia ibrida, vale a dire l'uso, sinergico e combinato, di strumenti convenzionali e non – comprese le manovre di ingerenza ed influenza – volto a condizionare processi decisionali, corretta informazione e formazione delle pubbliche opinioni dei Paesi target e, in ultima istanza, a comprimere la sovranità dell'avversario.

Una minaccia – il cui contrasto richiede un notevole sforzo di adeguamento dottrinario, organizzativo e culturale – che trova vettore e ambiente elettivo nella dimensione cyber, dove sempre più si traslano tensioni, competizioni e dissidi.

"sono nettamente cresciute le preoccupazioni per la minaccia ibrida„

Su questo versante, il 2018 è stato un anno significativo per più ragioni.

Sul piano delle macro-dinamiche, poiché, nel conclamare la propensione di diversi attori – inclusi quelli statuali o comunque supportati da Stati – a ricorrere a sofisticate tecniche di attacco in grado di mantenere le manovre ostili "sotto soglia", ha fatto parallelamente emergere, nei contesti d'alleanza di cui l'Italia è parte, una rinnovata determinazione a mettere a punto strumenti di contrasto e reazione. Ciò a partire dalla denuncia pubblica degli attacchi e con tutte le difficoltà che riguardano il processo di attribuzione, atteso che il ricorso all'arma digitale è strumentale proprio a schermare l'identità dell'attaccante e la sua eventuale riconducibilità a regie statuali.

A livello nazionale, in quanto l'anno appena trascorso – che ha ulteriormente confermato l'esposizione alla minaccia anche di dicasteri, assetti ed infrastrutture sensibili – ha visto contestualmente moltiplicarsi gli sforzi per potenziare il dispositivo deputato alla rilevazione precoce, al contrasto ed alla risposta. Ciò sia sul fronte cd. "core", dell'attività info-operativa – dove si è dimostrato estremamente efficace il coordinamento rafforzato posto in capo al DIS, a cospetto di uno scenario che annovera molti e determinati attori ostili e fa registrare sempre nuove e più insidiose tattiche d'attacco – sia su quello "architetturale", in cui è stato conferito nuovo impulso alle attività di preparazione e reazione a crisi cyber affidate al Nucleo per la Sicurezza Cibernetica.

"dimensione cyber dove sempre più si traslano tensioni, competizioni e dissidi„

In tale ambito va sottolineato, in primis, l'impegno profuso dal DIS, in raccordo con gli altri attori istituzionali competenti, nell'assicurare il tempestivo recepimento della Direttiva UE 2016/1148 sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi (cd. Direttiva NIS) e la sua implementazione a livello nazionale. Ma una speciale menzione meritano pure in questa sede, guardando alle ulteriori incombenze che attendono il Dipartimento e, con esso, l'intero "ecosistema cyber" italiano, le misure decise dal Governo al fine di dar vita ad un "perimetro nazionale cyber" – in cui includere e sottoporre a rafforzata difesa i gangli vitali del Paese – e di mettere in sicurezza il procurement ICT.

Si tratta, come è evidente, di uno sforzo di grande portata, volto ad accrescere ulteriormente la resilienza delle infrastrutture digitali, così da tutelare la nostra competitività, la nostra sicurezza e, in definitiva, la nostra sovranità nazionale. Di grandissima

portata e senza precedenti, del resto, è la sfida destinata a giocarsi proprio sul piano tecnologico, in cui gli sviluppi attesi ed in parte già in atto – 5G, Intelligenza Artificiale, "Internet delle cose" – sono da considerarsi, oltreché straordinari volani di sviluppo, altrettanti appetibili contesti su cui si appuntano mire di dominio.

Tale sforzo avrà più concrete possibilità di successo solo se associato ad una parallela crescita della cultura della sicurezza cyber che, al di là di soggetti pubblici e privati, interessi ogni singolo cittadino. È per questo motivo che il DIS, a sviluppo della prima campagna di formazione digitale nazionale "Be Aware Be Digital", ha realizzato strumenti interattivi, anche per gli studenti, allo scopo di elevarne conoscenze e capacità in materia di utilizzo consapevole del web e delle nuove tecnologie.

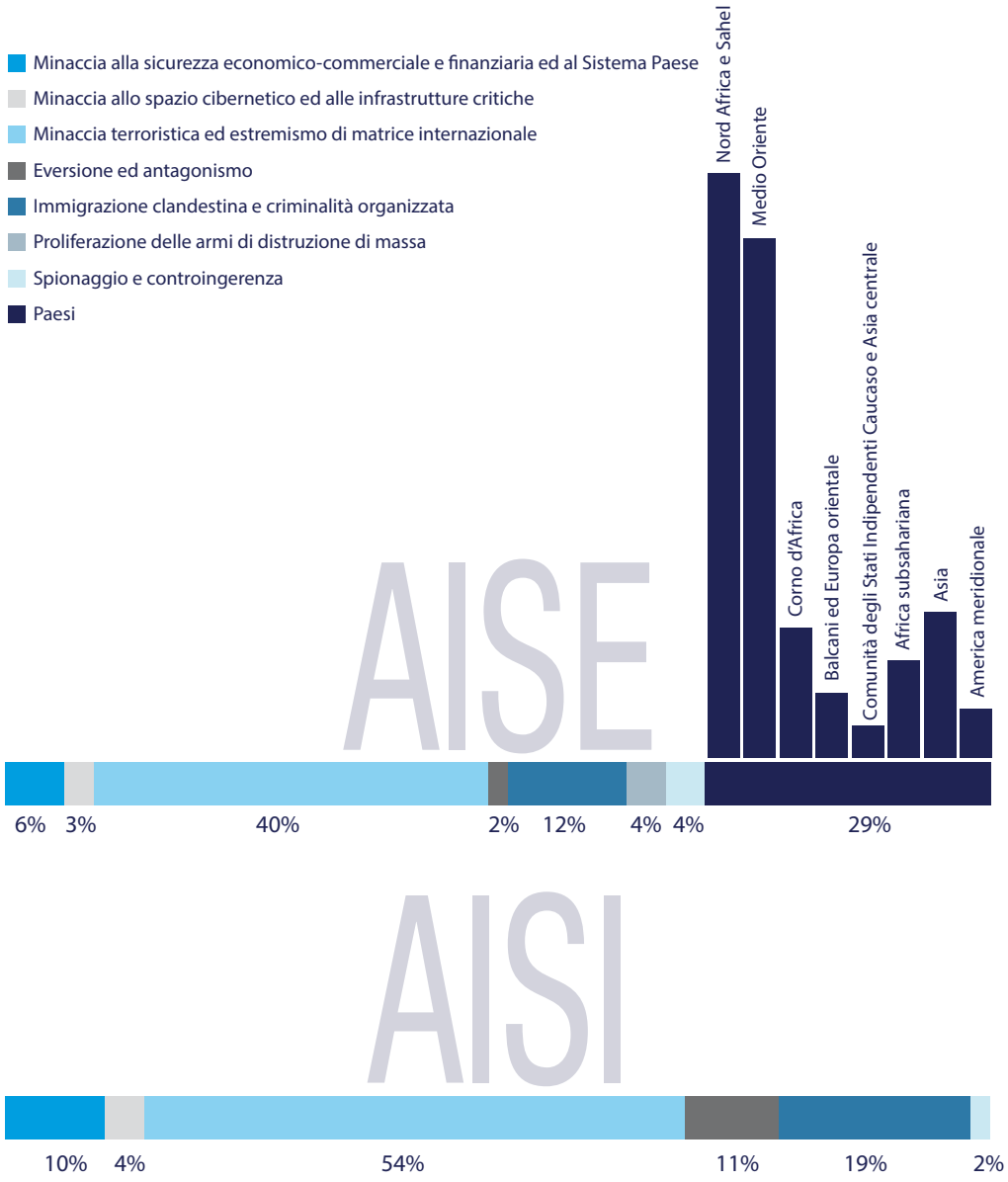
"uno sforzo di grande portata volto ad accrescere la resilienza delle infrastrutture digitali„

L'evoluzione incessante e tumultuosa del settore richiede, negli apparati preposti alla tutela del Paese, non solo prontezza, competenza e adattabilità, ma anche capacità di assicurare costanti e tempestivi raccordi tra le diverse componenti nazionali e con i Paesi alleati ed amici.

Tratti, questi, imposti in realtà dall'intera gamma dei fenomeni e delle minacce all'attenzione dell'intelligence, che ha pertanto continuato ad accompagnare la proiezione "sul campo" con un continuo ed attento processo di affinamento ed aggiornamento di metodi e prassi e con un'azione accorta di selezione, qualificazione e formazione permanente del personale, rafforzando ulteriormente le interazioni con università, qualificati centri di ricerca e con il mondo delle imprese.

Ciò in un'ottica che mira a mettere al servizio della sicurezza nazionale le migliori risorse e le migliori intelligenze, nella consapevolezza che la complessità delle sfide attuali richiede sempre più, accanto alla "dritta" fornita dall'intelligence tattica ed allo sguardo lungo proprio dell'intelligence strategica, la capacità del Sistema di "fare sistema".

INFORMATIVE/ANALISI INVIATE A ENTI ISTITUZIONALI E FORZE DI POLIZIA 2018 (%)



HIGHLIGHTS

Anche nel 2018, l'azione dell'intelligence italiana si è misurata con molteplici fattori di instabilità e minaccia, che hanno contribuito a disegnare una situazione generale connotata da estrema fluidità.

Alla luce dell'interazione tra sviluppi globali e loro "precipitato" sulla sicurezza del nostro Paese, l'impegno del Comparto intelligence, sul versante sia informativo che analitico, ha riguardato in prima battuta i fenomeni direttamente riferibili allo scenario internazionale.

Gli **SVILUPPI DELLA SCENA ESTERA**, se letti nel prisma della sicurezza nazionale, hanno infatti investito tutti i principali ambiti di ingaggio dell'intelligence: dal terrorismo all'immigrazione clandestina, dal controspionaggio alle dinamiche di geoeconomia rilevanti per il Sistema Paese.

In aderenza agli indirizzi del Governo, l'impegno degli Organismi informativi, primariamente focalizzato sulla sponda Sud del Mediterraneo, si è pertanto rivolto ad un campo assai più vasto, che include alcune realtà dell'Africa sub-sahariana, il quadrante mediorientale, la regione balcanica, il Caucaso e l'Asia centrale, il Subcontinente indiano, le proiezioni globali di Cina e Russia, l'America latina.

Quanto al **Continente africano**, l'attività informativa e d'analisi è stata sviluppata su più piani: del controterrorismo, anche per prevenire proiezioni della minaccia in territorio nazionale; della tutela dei cittadini e degli interessi nazionali in loco; del supporto all'azione svolta dal Governo a favore della stabilizzazione delle realtà d'area, a partire da quella libica.

Nodale per il nostro Paese, pure nel 2018 la **Libia** ha costituito oggetto di prioritaria attenzione intelligence, anche nell'ambito della collaborazione internazionale, nell'ottica di sostenere gli sforzi libici per l'individuazione di soluzioni politiche alla crisi.

In un contesto in cui le linee di faglia presenti nel Paese rimandano tanto a problematiche contingenti quanto a criticità sistemiche, la Conferenza per la Libia di Palermo di novembre ha inteso propiziare, nel segno dell'inclusività e della ownership libica e nel solco definito dall'ONU, lo sviluppo di un percorso finalizzato a favorire il realizzarsi delle condizioni, politiche e di sicurezza, ritenute necessarie per affrontare il cruciale passaggio delle elezioni presidenziali e parlamentari.

Dal punto di vista delle dinamiche sul terreno, è stata particolarmente monitorata l'azione dei gruppi armati operanti nel Paese. Anche in ottica di tutela degli interessi energetici nazionali, oggetto di monitoraggio sono state allo stesso tempo le evoluzioni nell'area del cd. Oil Crescent, teatro di ciclici scontri che hanno riproposto la rilevanza del critico dossier degli introiti petroliferi. La produzione informativa ha riguardato, inoltre, le evoluzioni del fenomeno jihadista.

Fermenti jihadisti hanno interessato altri **Paesi del Nord Africa**, interlocutori e partner strategici per l'Italia, chiamati a fronteggiare, in varia misura, crisi politiche, problemi economico-finanziari e malcontento popolare. Di interesse, al riguardo, fra gli altri, gli sviluppi in Tunisia, Algeria, Marocco, Egitto.

Instabilità politica, proliferare di network terroristici, traffici illeciti a carattere transnazionale e commistioni tra reti jihadiste e criminali hanno da tempo conferito al **quadrante saheliano** particolare rilievo, quale "presidio avanzato" ai fini del contrasto alle minacce alla sicurezza. In quest'ottica si è mossa l'intelligence: guardando agli sviluppi locali, come quelli in Mali, Niger, Gambia e Nigeria, ed a supporto dell'azione svolta dall'Italia nell'ambito di missioni ONU, europee e di carattere bilaterale volte a promuovere la stabilità della regione anche attraverso programmi di addestramento e formazione.

L'attività informativa non ha mancato di volgersi verso la **regione orientale del Continente africano**, di cui l'Italia sostiene la stabilizzazione e le prospettive di sviluppo, continuando ad implementare attività di capacity building a livello sia bilaterale che multilaterale.

Storico catalizzatore di conflitti ed interessi strategici, il **quadrante mediorientale** ha conosciuto evoluzioni dall'impatto differenziato per natura, portata e velocità, delineando scenari d'incertezza che, qui più che altrove, risentono dell'influenza di attori esterni. Più in dettaglio:

- gli innegabili risultati conseguiti nella lotta a DAESH hanno, per certi versi, conferito nuovo peso alle dinamiche proprie dei contesti siriano ed iracheno. Nella realtà siriana – dove un dato senza dubbio enucleabile dal 2018 è il consolidamento del regime – DAESH ha peraltro rappresentato solo una parte di una più ampia nebulosa jihadista, riferibile soprattutto ad al Qaida.Sono

state comunque monitorate tutte le vicende che hanno segnato gli sviluppi del dossier siriano, così come dedicati assetti intelligence hanno operato in Iraq in particolare per la protezione del nostro contingente militare e per la tutela dei connazionali impegnati nei lavori di consolidamento della diga di Mosul;

- se prioritario interesse intelligence hanno continuato a rivestire il **Libano** – anche in un'ottica di supporto e tutela del contingente nazionale inquadrato in UNIFIL – nonché l'andamento del **negoziato di pace israelo-palestinese** e gli sviluppi nell'**area del Golfo**, è stato multisettoriale l'impegno informativo in direzione dell'**Iran**, per i diversi profili di interesse: il quadro interno, le sue iniziative volte a consolidare l'influenza nella regione, i segnali di una rinnovata aggressività in danno della dissidenza iraniana in Europa.

Specifica rilevanza ha pure rivestito, in continuità con gli anni precedenti, la regione dei **Balcani occidentali**, considerata la sua centralità rispetto a fenomeni di immediato impatto per la sicurezza del nostro Paese. Evidenze intelligence hanno ribadito la presenza nel quadrante di hub logistici e di reclutamento per gruppi jihadisti, nonché di circuiti estremisti con ramificazioni e contatti in molti contesti europei, incluso il nostro. La regione vede altresì l'operatività di organizzazioni criminali strutturate.

Tradizionale presidio degli interessi russi, la **macro-regione Caucaso-Asia centrale**, all'attenzione del Comparto soprattutto per la sua valenza geostrategica, ha evidenziato nel 2018 sviluppi suscettibili di disegnare nuovi orizzonti. Soprattutto nel caso dei cinque "Stan", sono andate emergendo prospettive capaci di sottrarre la regione alle condizioni di arretramento economico ed isolamento infrastrutturale. Una variabile importante per il futuro del quadrante resta, peraltro, proprio la sicurezza, in relazione alle possibili contaminazioni dal vicino **Afghanistan**, a sua volta target prioritario dell'impegno intelligence, soprattutto in ottica di supporto al contingente italiano. A fronte di persistenti, gravi criticità della cornice di sicurezza –attestate anche dall'elevato attivismo della locale filiazione del cd. Stato Islamico – la seconda metà del 2018 ha registrato un'accelerazione delle iniziative di dialogo con il movimento Taliban, di cui restano peraltro ancora tutti da cogliere consistenza e tenuta. Ciò in un contesto nel quale gli sviluppi nel teatro afghano, storico terreno di confronto a distanza tra Pakistan e India, contribuiscono ad influenzare lo scenario di sicurezza complessivo anche in **Asia Meridionale ed Orientale**, con riguardo all'agenda dei principali gruppi jihadisti ed alle posture delle Capitali.

La vocazione di attori globali di Mosca e Pechino si è sviluppata nell'anno trascorso con sistematica coerenza:

- la **Cina** ha ribadito la crescente capacità di incidere profondamente sulla ridefinizione degli equilibri mondiali: non esistono, di fatto, aree del pianeta, ivi compreso l'Artico, dove la sua influenza non si sia consolidata o non risulti in rapido incremento. Il progetto Made in China 2025 e la BRI sono i principali strumenti cui Pechino affida la propria affermazione nelle molteplici dimensioni in cui si articola oggi il potere moderno;

- la **Russia** coltiva con determinazione la propria ambizione geostrategica, pur dovendo affrontare una fase economica di sostanziale stagnazione. In tale quadro, il 2018 ha confermato come l'attenzione e l'attivismo di Mosca non si limitino più al solo spazio post-sovietico e siano di "lunga gittata", estendendosi ai Balcani, al Continente africano, al quadrante afghano-pakistano e al Sud-Est asiatico, senza dimenticare l'articolato rapporto di partenariato sviluppato negli ultimi anni con il vicino cinese.

La crescita dell'influenza di Cina e Russia, sul piano sia economico che geopolitico, è stata registrata anche con riferimento alla **regione latino-americana**, all'attenzione intelligence specie per la crisi in Venezuela.

Gli sviluppi delle crisi regionali e il dinamismo delle relazioni internazionali hanno peraltro rappresentato variabili di potenziale impatto sulla **SICUREZZA ECONOMICA** dell'Italia: con riguardo alla capacità del nostro tessuto produttivo di generare ricchezza e occupazione, nonché di proiettarsi verso i mercati esteri; per i profili di sicurezza energetica; per la stabilità del sistema finanziario.

L'attività intelligence ha dunque risposto all'esigenza di cogliere le opportunità connesse alla catalizzazione di risorse, minimizzando, al contempo, i **rischi legati all'ingresso nel tessuto economico** nazionale **di soggetti, capitali e prodotti stranieri**. Il presidio assicurato dagli Organismi su questo versante si è posto in complementarietà con le attività del Gruppo di coordinamento interministeriale cui sono affidate le attività istruttorie connesse all'esercizio dei poteri speciali, cd. Golden Power. Il monitoraggio intelligence ha, fra l'altro, rilevato iniziative tese ad esfiltrare tecnologia e know-how o a conquistare nicchie di mercato pregiate, come pure una persistente esposizione delle imprese italiane ad iniziative di spionaggio industriale.

In tema di **approvvigionamento energetico**, la pronunciata dipendenza italiana dalle importazioni ha concorso ad orientare l'attività di ricerca e di analisi intelligence, che ha guardato non solo alle macro-dinamiche del settore energetico globale, ma anche all'integrità e all'adeguatezza delle infrastrutture di trasporto e di trasformazione. Particolare impegno informativo è stato riservato alla stabilità e alla continuità della produzione e del trasporto fino al mercato italiano di idrocarburi di produzione estera, in particolare del gas naturale.

In uno scenario fisiologicamente connotato da volatilità e imprevedibilità, si è parimenti agito a **tutela del nostro sistema finanziario**, in primo luogo per cogliere tempestivamente l'esistenza di manovre speculative in danno del debito sovrano e dell'euro. Sono rimaste all'attenzione, inoltre, le implicazioni della cd. **fintech**, destinata ad assumere peso crescente nelle transazioni e nell'universo dei servizi finanziari, nel segno di un'innovazione tecnologica di portata sempre più vasta e dal passo sempre più accelerato.

Sul versante della cd. **criminalità economica**, l'attività intelligence a supporto degli Organi investigativi ha registrato l'incessante evoluzione di tecniche e processi funzionali all'occultamento di risorse in danno dell'erario, nonché alla movimentazione e al reinve-

stimento di capitali di provenienza illecita. Per capacità d'inquinamento del tessuto economico-produttivo nazionale, il primato spetta ancora una volta alle mafie nazionali. Quanto al panorama dei gruppi stranieri operanti in territorio nazionale, i più dinamici e strutturati si confermano i sodalizi nigeriani, attivi in un'ampia gamma di settori dell'illecito.

Sebbene sia a lungo apparsa in regressione in ambito europeo, almeno nelle sue manifestazioni più eclatanti, la **MINACCIA JIHADISTA** è rimasta anche nel 2018 costantemente all'attenzione dell'intelligence, per la quale ha continuato a rappresentare una assoluta priorità. Ne fa stato l'impegno a tutto campo che è stato dedicato al monitoraggio tanto delle sue tendenze sulla scena estera, quanto delle sue espressioni in territorio nazionale.

L'ampiezza del fenomeno e l'estensione dell'impegno profuso sul versante della prevenzione del rischio terroristico sono evidenziate dall'entità dello scambio informativo intrattenuto sia con i principali Servizi alleati sia, specie nell'ambito del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA), con le Forze di polizia sull'intero spettro delle declinazioni, attuali o potenziali, del jihadismo.

Particolare attenzione è stata riservata alla **mobilità degli estremisti affluiti nel Syraq**, in relazione al temuto ridispiegamento di veterani e reduci intenzionati a mantenere viva l'idea del "Califfato", esportandone la carica offensiva nei Paesi di provenienza o in quelli individuati come obiettivi paganti.

La mappatura del fenomeno jihadista disegna una geografia tanto vasta quanto articolata. Il cd. **jihad globale** continua a distinguersi per capacità di adattamento e resilienza e mostra natura ed andamento "carsici", risultando in grado di reagire ai rovesci sul terreno con rapidi aggiustamenti tattici e di sopperire all'indebolimento della centrale di comando e controllo con l'attivazione, anche in via assolutamente autonoma, delle propaggini regionali. È su questa tela di fondo che si è mossa l'attività di AISE ed AISI, chiamate a misurarsi con un fenomeno terroristico che continua a caratterizzarsi, oltreché per imprevedibilità, per estensione e natura poliedrica, sia negli attori che nelle pratiche.

La **minaccia terroristica in Europa** ha confermato il proprio carattere polimorfo, che ha trovato espressione – accanto alle azioni di "lupi solitari" ed estremisti "in cerca di autore" – nel persistere di warning, raccolti soprattutto nell'ambito della collaborazione internazionale, concernenti progettualità terroristiche riferibili sia a cellule "dormienti" sia a nuclei di operativi appositamente instradati verso il Vecchio Continente.

L'attività informativa ha evidenziato come il **web** si confermi la dimensione di elezione in cui condividere o delineare progettualità ostili e fare proselitismo, scambiare materiale apologetico che istiga alla lotta contro i "miscredenti" e veicolare istanze radicali antioccidentali anche nel nostro Paese.

Sul territorio nazionale, uno degli ambiti di maggior impegno è stato rappresentato dal fenomeno dei "**radicalizzati in casa**", un bacino sempre più ampio e sfuggente che richiede una serrata attività di ricerca e mo-

nitoraggio volta a cogliere per tempo segnali anticipatori di possibili transizioni dalla radicalizzazione all'attivazione violenta.

È parso ancora sostenuto l'**attivismo finanziario di DAESH**, risultato in grado di trasferire all'estero, con largo anticipo, ingenti fondi drenati dal contesto siro-iracheno, laddove sul fronte qaidista l'autofinanziamento con attività illecite si è confermato un dato ricorrente per quel che attiene in particolare alle formazioni operanti nel Sahel.

L'impegno in direzione dell'**IMMIGRAZIONE CLANDESTINA** si è qualificato, anche nel 2018, per le forti sinergie tra AISE ed AISI, lo stretto raccordo con le Forze di polizia, la ricerca di sempre più assidua cooperazione internazionale ed una pronunciata connotazione multisettoriale, utile a fronteggiare un fenomeno transnazionale che chiama in causa condizioni e postura dei Paesi di origine e transito, attivismo di ramificate organizzazioni criminali e rischi di infiltrazioni terroristiche.

Seppure in linea con un trend decrescente emerso già nel 2017, l'andamento complessivo dei flussi via mare ha conosciuto, nell'anno di riferimento, una **contrazione degli arrivi** senza precedenti, segnando una flessione di oltre l'80%.

L'attività di ricerca e analisi ha riguardato gli aspetti strutturali e di contesto in grado di innescare nuove ondate migratorie. Serrata vigilanza è stata parimenti riservata al **rischio di infiltrazioni terroristiche** nei flussi. Più volte segnalato sul piano informativo, specie con riguardo ai cd. "sbarchi occulti", tale pericolo è stato confermato da sviluppi investigativi che hanno attestato l'utilizzo – sporadico e non strutturale – dei canali dell'immigrazione clandestina per il trasferimento in Europa di estremisti subsahariani.

Ciò detto, il filo conduttore del quadro d'intelligence sull'immigrazione clandestina resta quello del **protagonismo di organizzazioni e reti criminali**, di cui sono andate confermandosi pervasività e flessibilità operativa. Le evidenze raccolte fanno stato di un attivismo che interessa tutte le fasi del business. Con riferimento alla **rotta libica**, l'azione informativa ha posto in luce la persistente operatività di strutturati sodalizi delinquenziali capaci di adattarsi agli sviluppi sul terreno. Al riguardo, al focus sulle aree costiere di imbarco si è affiancato l'impegno informativo verso gli snodi del Sud.

Sul versante dell'**EVERSIONE INTERNA**, ci si è focalizzati in via prioritaria sull'**anarco-insurrezionalismo**, confermatosi come l'espressione più insidiosa in quanto capace di tradurre in chiave offensiva gli appelli istigatori della propaganda d'area, di cui le risultanze informative hanno evidenziato una tendenza crescente alla radicalizzazione. Ciò soprattutto attraverso la diffusione di documentazione riportante dati circostanziati sugli obiettivi da colpire, coniugata a tentativi di favorire convergenze tattiche tra le diverse visioni dell'agire anarchico.

L'attività informativa ha poi confermato l'intensità dei collegamenti internazionali dell'anarco-insurrezionalismo, evidenziando assidui contatti, sia fisici che virtuali, tra militanti, nonché una loro sostenuta mobilità tra diversi Paesi, in occasione di iniziative propagandistiche e di mobilitazione.

I ristretti **circuiti dell'estremismo marxista-leninista** hanno continuato ad evidenziarsi per l'impegno propagandistico-divulgativo della stagione brigatista, inteso ad accreditarne l'attualità e a promuovere l'indottrinamento di "nuove leve".

L'eterogenea galassia dell'**antagonismo** si è distinta soprattutto per il tentativo di superare la "parcellizzazione delle lotte", così da dare maggiore compattezza al fronte della contestazione. Ha assunto specifico rilievo strategico, nelle progettualità antagoniste, il coinvolgimento nelle mobilitazioni della popolazione straniera.

Attenzione informativa è stata riservata anche al panorama dell'**ultradestra** che, caratterizzatosi per una pronunciata vitalità, ha riproposto, specie con riguardo alle formazioni più strutturate, le sue consolidate linee di tendenza: competizioni "egemoniche" e fluidità di rapporti, interesse ad accreditarsi sulla scena politica mantenendo uno stretto ancoraggio alla "base", propensione ad intensificare le relazioni con omologhe formazioni estere.

In un panorama internazionale in cui il confronto tra attori e schieramenti geopolitici ha assunto toni sempre più aspri, il **CYBER** si è confermato per alcuni Stati uno degli strumenti cui fare ricorso per perseguire obiettivi strategici. Sulla base degli elementi informativi acquisiti da AISE ed AISI ovvero scambiati nel quadro dei rapporti di cooperazione con i principali Servizi collegati esteri e nell'ambito degli Organismi internazionali dedicati alla materia, emerge – tenuto conto delle maggiori e più accurate capacità di rilevamento – un numero complessivo di azioni ostili più che quintuplicato rispetto al 2017, prevalentemente in danno dei sistemi informatici di pubbliche amministrazioni centrali e locali.

Lo sforzo più significativo posto in essere dal Comparto ha riguardato il contrasto di **campagne di spionaggio digitale**, gran parte delle quali verosimilmente riconducibili a gruppi ostili strutturati, contigui ad apparati governativi o che da questi ultimi hanno ricevuto linee di indirizzo strategico e supporto finanziario.

Attenzione è stata rivolta anche alla cd. **minaccia ibrida**, considerata quale impiego combinato di strumenti convenzionali e non, le cui traduzioni operative sono risultate amplificate grazie alla digitalizzazione che ha interessato ogni aspetto della vita sociale. Il Comparto, al pari di quanto fatto dalle comunità intelligence dei principali partner internazionali, ha istituito agli inizi del 2018 un esercizio ad hoc teso a cogliere – all'interno del perimetro definito dal quadro normativo vigente – eventuali indizi di influenza, interferenza o condizionamento del processo elettorale del 4 marzo. Tale esercizio è stato riattivato nel mese di novembre in vista dell'appuntamento per il rinnovo del Parlamento europeo.

Tra le più significative iniziative di sviluppo dell'**architettura nazionale cyber** va annoverato il pieno avvio operativo del Nucleo per la Sicurezza Cibernetica: convocato, come da previsione normativa, con cadenza mensile, ha agito in chiave di prevenzione, preparazione, risposta e ripristino rispetto alle situazioni di crisi cyber, con l'obiettivo di rafforzare le capacità di difesa cibernetica del Paese.

Rinnovato impulso è stato poi impresso all'implementazione degli indirizzi strategici previsti dal "Quadro Strategico Nazionale per la sicurezza dello spazio cibernetico" e di quelli operativi inclusi nel discendente "Piano Nazionale".

In ragione della sua centralità nell'"ecosistema cyber" nazionale, il DIS si è fatto promotore di diversificate iniziative volte ad aumentare la capacità complessiva di risposta del Paese, contribuendo attivamente anche alla redazione del Decreto Legislativo di recepimento della **Direttiva NIS**, che ha assegnato allo stesso Dipartimento il ruolo di Punto di Contatto unico NIS.

Gli sforzi per potenziare l'"ecosistema cyber" nazionale avranno comunque più concrete possibilità di successo solo se associati ad una parallela crescita della cultura della sicurezza cyber che interessi ogni singolo cittadino. E'per questo motivo che il DIS, a sviluppo della prima campagna di formazione digitale nazionale "Be Aware Be Digital", ha realizzato strumenti interattivi, anche per gli studenti, allo scopo di elevarne conoscenze e capacità in materia di utilizzo consapevole del web e delle nuove tecnologie: si segnala, in particolare, il prossimo rilascio di **Cybercity Chronicles**, la prima applicazione di "edutainment" ambientata nel cyberspazio.

SCENARI GEOPOLITICI

Gli sviluppi della scena estera, se letti nel prisma della sicurezza nazionale, hanno di fatto investito tutti i principali ambiti di ingaggio dell'intelligence: dal terrorismo all'immigrazione clandestina, dal controspionaggio alle dinamiche di geoeconomia rilevanti per il Sistema Paese. Articolato e ampio é stato pertanto l'impegno del Comparto, secondo una modalità d'intervento che al monitoraggio e alla ricerca informativa – funzionali ad una lettura strategica di fenomeni e sviluppi d'area – unisce l'attivazione tattica sollecitata da eventi di immediato e diretto impatto sulla sicurezza di nostri connazionali, come i sequestri del missionario Pierluigi Maccalli (Niger, 17 settembre) e della cooperante Silvia Costanza Romano (Kenya, 20 novembre) e la vicenda di Luca Tacchetto e della compagna canadese Edith Blais, di cui si sono perse le tracce in Burkina Faso da metà dicembre.

"principali ambiti di ingaggio dell'intelligence: dal terrorismo all'immigrazione clandestina, dal controspionaggio alle dinamiche geoeconomiche„

Per tali motivi, lo sguardo degli Organismi informativi, primariamente focalizzato sulla sponda Sud del Mediterraneo, non ha mancato di rivolgersi, in aderenza agli indirizzi del Governo, ad un campo assai più vasto, arrivando ad includere: alcune realtà dell'Africa sub-sahariana, espressive di criticità sistemiche, ma anche di opportunità per l'Italia; il quadrante mediorientale, catalizzatore di conflitti e confronti su scala regionale e internazionale; la regione balcanica, la cui contiguità al nostro Paese vale da sola a qualificarne rilievo e valenza; il Caucaso e l'Asia centrale, aree composite ove coesistono po-

tenzialità di sviluppo e situazioni di grave instabilità; il Subcontinente indiano, in forte evoluzione sul piano interno e delle relazioni internazionali; le proiezioni globali di Cina e Russia, portato, in entrambi i casi, di consolidati disegni strategici; l'America latina, segnata da rallentamenti di congiuntura e crisi conclamate.

Alcune macro-dinamiche hanno interessato trasversalmente le regioni all'attenzione.

Tra le più rilevanti, per ampiezza e varietà delle declinazioni, resta il fenomeno jihadista, confermatosi non solo un fattore di forte incidenza sotto il profilo della sicurezza in senso stretto, ma anche una variabile importante nelle prospettive di sviluppo, nelle scelte di governance e, nel mondo arabo e islamico, nel termometro del consenso politico.

Di rilievo, inoltre, le tensioni confessionali – articolate sul duplice piano della storica contrapposizione sunniti/sciiti e delle rivalità intra-sunnite – spesso utilizzate dai Governi come elemento cardine per l'elaborazione delle rispettive agende, di politica interna ed estera. La competizione fra Paesi attivamente impegnati a propagare le diverse visioni – il rigorismo salafita-wahabita, l'islamismo della Fratellanza Musulmana, il credo sciita – ha contribuito ad alimentare conflitti e contenziosi, manifestatisi con forza anche nel 2018.

Pure comune a diversi contesti e quadranti è una crescente militarizzazione, con riferimento tanto alle ingenti risorse allocate per il potenziamento dei dispositivi militari, quanto alla proliferazione di milizie armate, cui si va accompagnando una spinta altrettanto marcata verso la "privatizzazione" dell'uso della forza.

Altro dato ricorrente è quello delle difficoltà economiche, con il loro carico di disuguaglianze sociali, pauperizzazione delle masse rurali, elevati livelli di disoccupazione giovanile, volatilità delle valute nazionali e del prezzo del petrolio. Di particolare impatto risultano – soprattutto in talune aree del Continente africano ed anche in termini di spinta alla migrazione interna ed internazionale – gli effetti dei cambiamenti climatici e della desertificazione, associati a trend demografici in crescita esponenziale e alle ricadute di carattere umanitario delle crisi in atto.

Non infrequenti risultano talune patologie che condizionano pesantemente le dinamiche politico-istituzionali e che attengono all'uso spregiudicato del potere – cui si accompagnano sovente forzature costituzionali e sistematica repressione del dissenso – e a diffusi fenomeni di corruzione.

Pressoché in tutti i teatri considerati si è assistito al crescente protagonismo di Russia e Cina nonché ad interlocuzioni critiche "a distanza" tra queste ultime e l'Occidente, soprattutto con gli USA. Ciò in uno scenario generale che non ha mancato di far registrare marcate spinte di tipo protezionistico e sempre più vede la competizione tra grandi attori internazionali investire direttamente il piano economico e quello tecnologico.

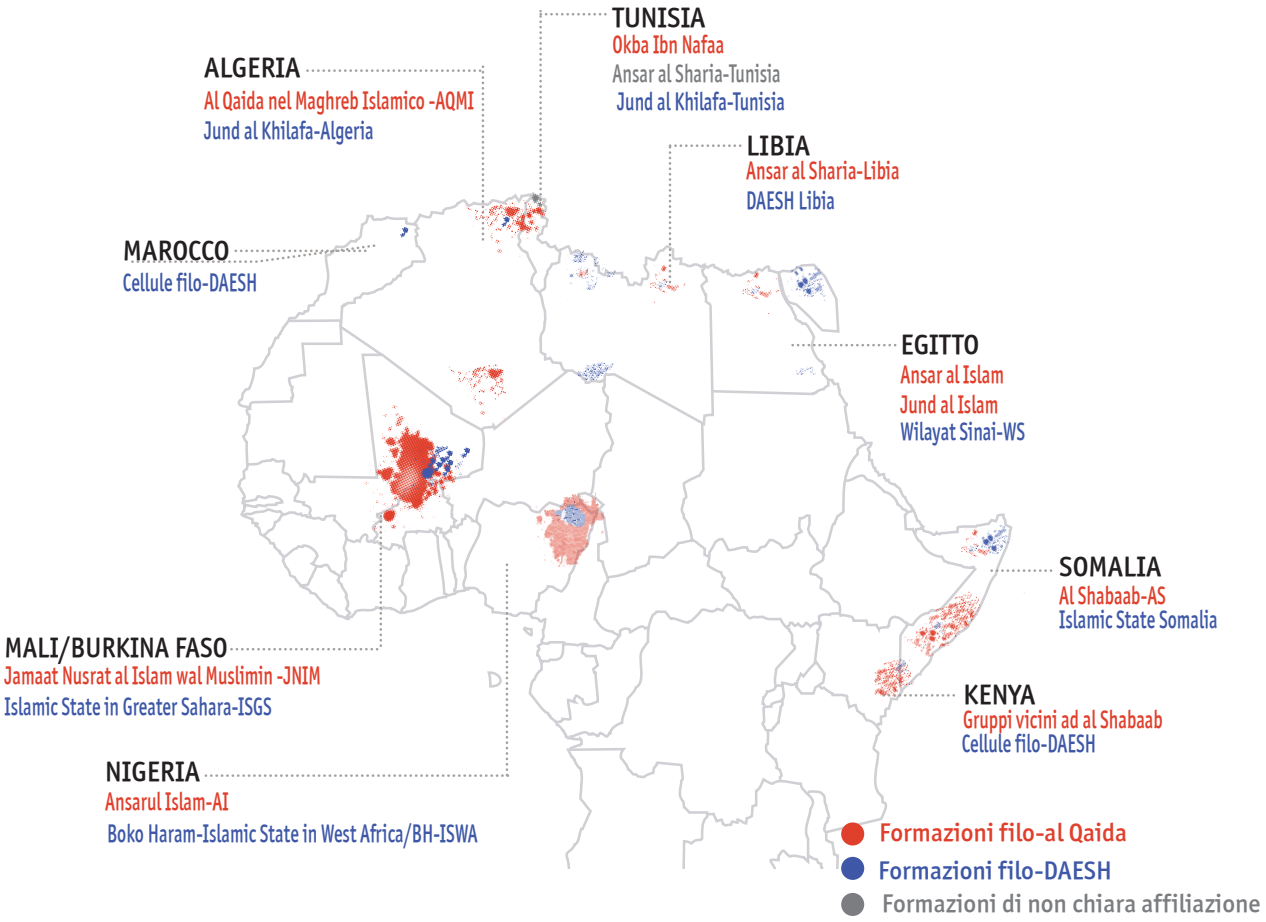
"uno scenario che vede la competizione tra grandi attori internazionali investire direttamente il piano economico e quello tecnologico„

Il Nord Africa e i nodi della stabilizzazione libica

La vitalità del terrorismo jihadista è emersa con particolare evidenza nel Continente africano, dove l'attivismo di sigle in vario modo riferibili ad al Qaida e DAESH ha agito da "connettore" fra contesti pur diversi lungo un duplice e incrociato "asse critico", rispettivamente Nord-Sud ed Est-Ovest: nel primo caso, componendo in un unico sistema la sponda mediterranea, il Sahel e l'ampia fascia sub-sahariana; nel secondo, proiettando sul Nord Africa le incognite legate al possibile rientro di combattenti dal teatro siro-iracheno.

L'attività informativa e d'analisi svolta nell'anno di riferimento consente di cogliere nel jihadismo africano alcuni tratti ricorrenti: la compresenza di dinamiche allo stesso tempo centrifughe (con la parcellizzazione delle formazioni tradizionali, in primis al Qaida nel Maghreb Islamico-AQMI) e centripete (attestate dalle tendenze aggregative di cellule dalle anime diverse sotto sigle comuni); la fluidità dei rapporti tra formazioni qaidiste e filo-DAESH; la strumentalizzazione delle istanze socio-economiche ed etni-

ATTIVISMO DEI GRUPPI JIHADISTI IN AFRICA



Fonte: Africa Center for Strategic Studies

che, rispetto alle quali il messaggio jihadista mira a porsi – specie in società altamente segmentate e al cospetto di masse giovanili prive di occupazione – quale strumento di rivalsa identitaria, di compensazione economica e di riconoscimento; la rilevanza del profilo ideologico/settario nel Nord Africa e di quello etnico nel Sahel; la prevalenza del qaidismo sul DAESH, potendo contare, il primo, su un consolidato radicamento territoriale basato su legami clanico-tribali, a fronte della percepita matrice non autoctona del secondo; la pronunciata mobilità degli estremisti e le cointeressenze di natura tattica fra gruppi terroristici e criminali, favorite dalla porosità delle frontiere che tuttora segna vaste aree del Continente.

"il messaggio jihadista mira a porsi quale strumento di rivalsa identitaria, di compensazione economica e di riconoscimento„

Nel quadro delineato, l'impegno informativo è stato sviluppato su più piani: del controterrorismo, anche per prevenire proiezioni della minaccia in territorio nazionale; della tutela dei cittadini e degli interessi nazionali in loco; del supporto all'azione svolta dal Governo a favore della stabilizzazione delle realtà d'area, a partire da quella libica.

Nodale per il nostro Paese, anche nel 2018 la Libia ha costituito oggetto di prioritaria attenzione intelligence nell'ambito delle iniziative promosse dall'Italia a protezione del Contingente militare nazionale ivi dispiegato nell'ambito della Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (MIASIT). Fulcro dell'impegno nazionale è stato il sostegno degli sforzi libici per l'individuazione di soluzioni politiche alla crisi.

"fulcro dell'impegno nazionale è stato il sostegno degli sforzi libici per l'individuazione di soluzioni politiche alla crisi„

Nell'anno passato, in continuità con il periodo precedente, le ormai endemiche criticità che affliggono lo scenario libico hanno pesato sull'interlocuzione tra i principali attori, alimentando logiche di conflitto. In particolare, strapotere delle milizie e affermazione dell'uso della forza per fini politici, competizione per le risorse petrolifere e per il controllo delle istituzioni finanziarie centrali, concorrenza intorno agli introiti dei traffici illeciti hanno fatto da sfondo ad uno scontro che non si è esaurito nella contrapposizione Tripoli/Tobruk, ma è andato articolandosi, trasversalmente, anche tra altri schieramenti – "secolari"/islamisti, salafiti/Fratellanza Musulmana, gheddafisti/post-rivoluzionari – finendo con l'intessere un ordito di macro e micro-dinamiche spesso guidate da mere logiche di convenienza tattica.

In un contesto in cui le linee di faglia chiamano in causa tanto problematiche contingenti quanto criticità sistemiche, la Conferenza per la Libia di Palermo di novembre si è posta quale tappa intesa a propiziare, nel segno dell'inclusività e della ownership libica, lo sviluppo di un percorso, tracciato dall'Action Plan onusiano del 2017, finalizzato a favorire il realizzarsi delle condizioni – politiche e di sicurezza – ritenute necessarie per affrontare il cruciale passaggio delle elezioni presidenziali e parlamentari.

LE MILIZIE IN LIBIA

L'aggregazione delle numerose milizie sotto un comando unico, con la loro confluenza in strutture statuali, costituisce uno dei nodi più spinosi della transizione libica. Si tratta di formazioni a composizione eterogenea, che vedono la compresenza di assetti militari formali e informali e di elementi ideologizzati, a volte anche di orientamento estremista. L'uso spregiudicato della forza armata per fini politici rappresenta, d'altra parte, un paradigma negativo ormai consolidato dei processi libici.

In Cirenaica, oltre al Libyan National Army (LNA), guidato dal Generale Khalifa Haftar con l'appoggio di realtà tribali, sono attive le Petroleum Facility Guards (PFG), che hanno più volte cercato di bloccare l'operatività dei siti estrattivi dell'Oil Crescent, e milizie radicali di ispirazione salafita riferibili ai Consigli rivoluzionari di Derna e Bengasi.

A Tripoli, con dinamiche particolarmente fluide e in costante evoluzione, si muove una miriade di gruppi armati che controllano quartieri, vie di comunicazione e snodi logistici. Le principali milizie presenti nella Capitale hanno nel tempo sostenuto il Governo di Accordo Nazionale di Serraj, acquisendo rilevanza anche politica. Le milizie cd. "esterne", da parte loro, hanno ciclicamente tentato di disgregare l'assetto di potere tripolino e di ottenere spazi di rilievo quanto a controllo del territorio, accesso privilegiato alle risorse economico-finanziarie e rappresentatività. Significativi in tal senso gli scontri che, dall'agosto 2018, hanno interessato le aree meridionali della Capitale e che hanno condotto ad un piano per la ristrutturazione della sicurezza della città, concepito dal nuovo Ministro dell'Interno, che – nell'intervenire direttamente su "spazi" che si ritenevano acquisiti – va facendo emergere nuove tensioni e frizioni.

Nel resto della Tripolitania rileva l'azione dei gruppi armati della municipalità di Zintan, delle aree del Jebel Nafusa e soprattutto dell'importante polo di Misurata, ago della bilancia degli equilibri del Paese, in grado di esprimere una significativa forza militare anche nell'area tripolina.

Infine, nel Fezzan, critico territorio di connessione tra Nord Africa e fascia sahelo-sahariana, si muovono formazioni che sono espressione dei tre principali gruppi etnico-tribali del Sud: Tebu, Awlad Suleiman e Tuareg, realtà tradizionalmente marginalizzate dagli sviluppi politici libici ma tutte in grado di condizionare pesantemente le vicende sul terreno, anche perchè spesso attive quali proxy di Tripoli o Tobruk. Nel 2018, l'area ha visto alternarsi tregue a fasi di scontro, specie per il controllo dei remunerativi traffici illeciti e per la gestione dei siti petroliferi, in una dinamica che, in prospettiva, appare destinata a reiterarsi in assenza di concreti progressi sul piano dell'inclusione.

Dal punto di vista delle concrete dinamiche sul terreno, è stata particolarmente monitorata l'azione dei gruppi armati operanti nel Paese. All'attenzione, soprattutto, i fragili equilibri nell'area della Capitale (teatro di scontri imperniati anche sulla gestione del potere politico), la situazione nelle zone costiere, ove insistono hub del traffico di clandestini, l'attivismo delle milizie a Bengasi e a Misurata e la postura delle componenti tribali nel Fezzan.

"particolarmente monitorata l'azione dei gruppi armati operanti in Libia„

Anche in ottica di tutela degli interessi energetici nazionali, oggetto di monitoraggio sono state le dina-

LA CRISI NELL'OIL CRESCENT

La Mezzaluna petrolifera è una vasta area di giacimenti prospiciente il Golfo della Sirte che rappresenta, in termini di riserve petrolifere provate, l'80% delle risorse libiche.

Da sempre territorio conteso, nell'estate 2018 l'area è stata interessata da scontri tra milizie riferibili al leader indipendentista cirenaico Ibrahim Jadran (comandante delle Petroleum Facility Guards-PFG) e le forze di Haftar. Una cronologia delle principali fasi della crisi ha visto:

- il 14 giugno, il lancio di un attacco ai terminal petroliferi di Ras Lanuf e al Sidra da parte di un'alleanza di milizie anti-Haftar;
- l'immediata controffensiva da parte del Generale anche a mezzo aereo con la riacquisizione, in pochi giorni, del controllo dei siti;
- l'affidamento, da parte di Haftar, della gestione dei terminal cirenaici alla National Oil Corporation (NOC) di Bengasi, riconducibile al fronte di Tobruk e non riconosciuta dalla Comunità Internazionale;
- la controreazione della NOC di Tripoli, guidata da Mustafa Sanallah, il quale ha invocato la clausola dello "stato di forza maggiore" sui carichi di greggio bloccati presso i terminal cirenaici;
- il raggiungimento, infine, a luglio, di un accordo tra le parti su un ritorno degli introiti della Mezzaluna petrolifera alla NOC di Tripoli.

La ricchezza petrolifera prodotta dalla vendita delle risorse cirenaiche è stata negli anni devoluta – nel quadro di un tacito accordo tra le parti – alla NOC centrale, nell'intesa che questa ne trasferisse i ricavati alla Banca Centrale Libica di Tripoli per un'equa distribuzione fra tutte le fazioni. Un meccanismo che aveva funzionato nonostante diverse criticità. Le vicende dell'agosto scorso hanno tuttavia riproposto la questione delle regole della rendita petrolifera, tema oggettivamente complesso, dai molteplici riflessi politici, e in quanto tale tra le principali incognite che gravano sulla stabilizzazione del Paese.

miche nell'area del cd. Oil Crescent, teatro di ciclici scontri che hanno riproposto la rilevanza del critico dossier degli introiti petroliferi.

La produzione informativa ha riguardato, inoltre, le evoluzioni del jihadismo libico. Le componenti terroristiche hanno infatti continuato a mostrare una forte resilienza, riorganizzando i propri ranghi e riposizionandosi in nuove aree. Accanto ad una mai sopita pericolosità rappresentata dai tradizionali gruppi qaidisti d'area, DAESH in particolare si è distinto per un rinnovato attivismo, rivendicando attentati sempre più sofisticati anche in danno di luoghi "simbolo" dell'unità del Paese e dall'elevata valenza politica. Significativi, in proposito, gli attacchi perpetrati a Tripoli contro le sedi della Commissione elettorale, della National Oil Corporation (NOC) e del Ministero degli esteri, rispettivamente il 2 maggio, il 10 settembre e il 25 dicembre 2018.

Fermenti jihadisti hanno interessato altri Paesi del Nord Africa, interlocutori e partner strategici per l'Italia, chiamati a fronteggiare, in varia misura, crisi politiche, problemi economico-finanziari ed esteso – ancorché

"fermenti jihadisti hanno interessato altri Paesi del Nord Africa, interlocutori e partner strategici per l'Italia"

spesso strisciante – malcontento, in grado di accentuare la permeabilità delle ampie fasce giovanili al fenomeno della radicalizzazione.

Di interesse, al riguardo, gli sviluppi in Tunisia, ove le difficoltà economiche, unite ai costi sociali delle riforme strutturali richieste dalle Istituzioni finanziarie internazionali, non hanno mancato di alimentare disagio e proteste di piazza, offrendo ulteriori spazi alle strumentalizzazioni della propaganda estremista. L'attentato del 29 ottobre nella Capitale ad opera di una donna kamikaze ha riproposto la concretezza della minaccia jihadista, peraltro nella variante "lone actor" con verosimile gestione "da remoto", articolando ulteriormente un fenomeno che, nel contesto tunisino più che altrove, si è qualificato nel tempo soprattutto per l'attivismo di frange terroristiche lungo il confine libico, ma anche – con esiti tutti ancora da cogliere – per la massiccia risposta alla chiamata alle armi del "Califfato".

"in Tunisia disagio e proteste di piazza hanno offerto ulteriori spazi alle strumentalizzazioni della propaganda estremista„

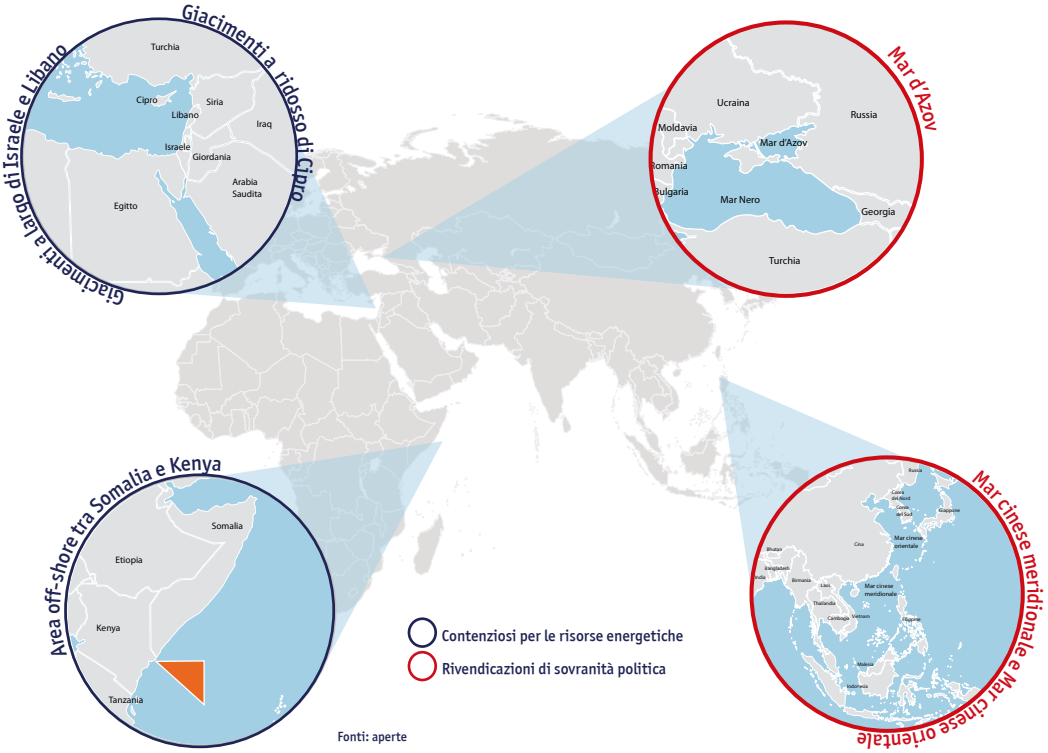
Il contrasto al terrorismo jihadista si è confermato un fronte di prioritario impegno anche per l'Algeria, determinata a contenere ogni possibile innalzamento di tensione derivante sia da AQMI, storica filiazione qaidista, sia dalle componenti filo-DAESH, minoritarie e silenti ma presenti nel Paese. Una massiccia opera di prevenzione e lotta all'infiltrazione di terroristi è stata posta in essere da assetti algerini lungo le fasce confinarie con Tunisia, Libia e Mali, in uno sforzo che è risultato efficace anche in ragione di una politica volta a propiziare la resa dei militanti. L'impegno di Algeri nel contrasto ai flussi migratori illegali verso l'Europa si è accompagnato ad una decisa azione di contenimento della spinta migratoria dal Sud, come testimoniato dalla circostanza che la specifica tratta ha trasferito nel nostro Paese quasi esclusivamente migranti algerini. Tutto questo in un Paese la cui tenuta resta nodale per gli equilibri della regione e che si appresta a vivere un delicato passaggio elettorale.

"lotta all'infiltrazione di terroristi posta in essere da assetti algerini lungo le fasce confinarie con Tunisia, Libia e Mali„

Nonostante l'incisiva azione di controterrorismo portata avanti senza soluzione di continuità dal Marocco – con la disarticolazione di numerose cellule jihadiste, principalmente simpatizzanti di DAESH – la brutale uccisione, in dicembre, di due cittadine scandinave nella catena dell'Alto Atlante, rivendicata da sedicenti affiliati al DAESH, si pone a conferma della perdurante presa del richiamo jihadista su quelle fasce giovanili. Un aspetto, quello della capacità del radicalismo di additare un percorso in grado di trasformare "perdenti" in "eroi", la cui valenza anche prospettica va letta, in diversi contesti del Continente africano, guardando soprattutto ai dati demografici ed agli indicatori economici.

Altrettanto di rilievo è risultata la perdurante capacità operativa, in Egitto, di cellule pro-DAESH, per lo più riferibili alla "Wilaya Sinai", cui è verosimilmente da attribuire, tra gli altri, l'attacco, il 2 novembre, a sud della Capitale, ad un bus di pellegrini copti.

SITUAZIONI DI CONFLITTUALITÀ CHE COINVOLGONO QUADRANTI MARITTIMI



La scelta dell'obiettivo riflette, oltre che l'avversione jihadista nei confronti dei cristiani, l'intento di dividere la società egiziana fomentando le tensioni settarie. Attore cruciale per la stabilità della regione e destinato ad assumere peso crescente nelle dinamiche energetiche del quadrante, e non solo, Il Cairo deve peraltro ancora compiutamente affrancarsi da quelle opacità che hanno sin qui impedito di fare luce sull'uccisione di Giulio Regeni.

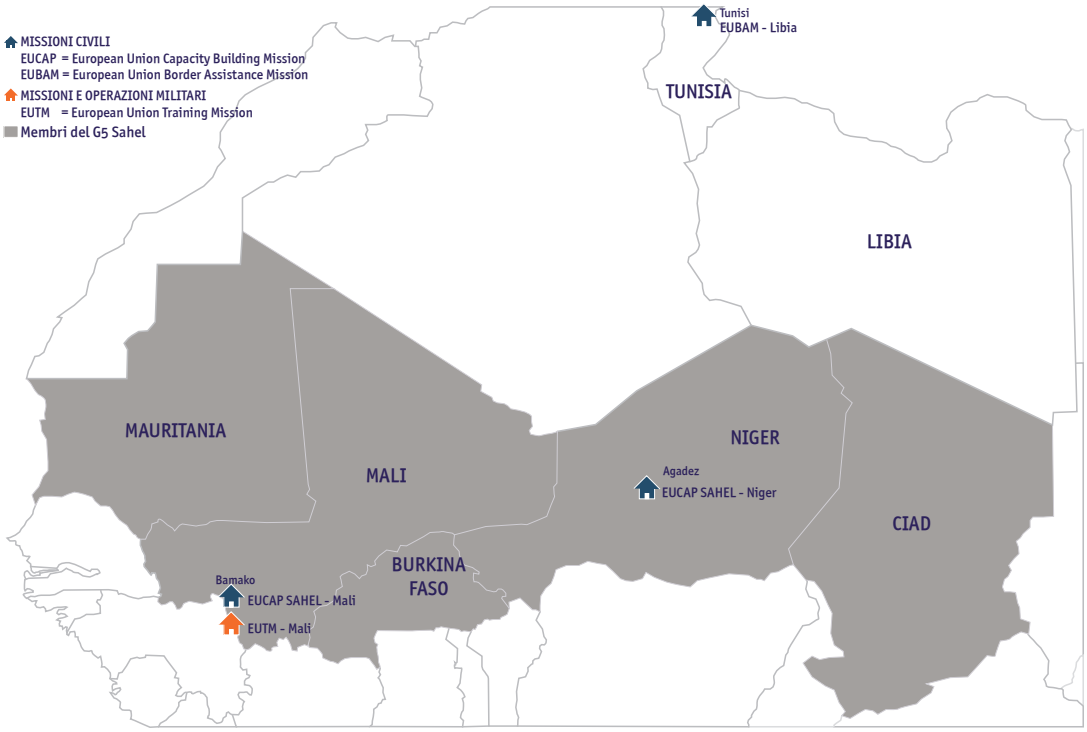
Di rilievo nell'area, per i possibili riflessi sulla sicurezza delle rotte marittime internazionali, la competizione in atto, nel Mar Rosso, tra Stati rivieraschi (in particolare Egitto e Arabia Saudita, ma anche Gibuti, Giordania, Eritrea, Sudan e Yemen) per l'influenza sul tratto marino tra Suez e Bab el Mandeb, critica via di accesso tra Mediterraneo e Oceano Indiano. In assenza di un quadro istituzionale condiviso e concertato, diversi Paesi hanno negli anni stabilito centri logistici e basi militari sulle coste dello stretto, a presidio delle reciproche e talora contrapposte mire strategiche.

"la competizione in atto nel Mar Rosso tra Stati rivieraschi„

Il Sahel e l'Africa occidentale

Instabilità politica, proliferare di network terroristici, traffici illeciti a carattere transnazionale e commistioni tra reti jihadiste e criminali – i cui spazi operativi tendono a dilatarsi sfruttando le inefficienze e le

MISSIONI E OPERAZIONI EUROPEE NEL SAHEL



Fonte: European Union External Action Service

carenze nel controllo del territorio da parte degli apparati di sicurezza locali – hanno da tempo conferito al quadrante saheliano particolare rilievo quale "presidio avanzato" ai fini del contrasto alle minacce alla sicurezza. In quest'ottica si è mossa l'intelligence, a supporto dell'azione svolta dall'Italia nell'ambito di missioni ONU, europee e di carattere bilaterale volte a promuovere la stabilità della regione anche attraverso programmi di addestramento e formazione.

"il quadrante saheliano 'presidio avanzato' ai fini del contrasto alle minacce alla sicurezza„

Si tratta di un'area su cui gravano i riflessi delle crisi in Libia e in Mali e un pervasivo e articolato fenomeno jihadista che ruota attorno all'attivismo di reti qaidiste e di formazioni filo-DAESH.

L'accresciuta capacità operativa mostrata in particolare da Jama'a Nusrat al Islam wal Muslimin (JNIM), autrice di numerose operazioni transfrontaliere, ha sollecitato il monitoraggio della critica situazione in Mali.

L'irrisolta questione della regione separatista dell'Azawad ha alimentato contrasti e divisioni tra le fazioni locali e tra frange armate che si contendono l'egemonia su un'area interessata anche da lucrosi traffici illeciti. La violenza è andata intensificandosi in tutto il Paese e, in particolare, nella regione centrale, con situazioni di vera e propria emergenza umanitaria nel Nord. Ai ricorrenti scontri tra milizie, si è accompagnata un'incrementata attività ter-

roristica, con attacchi anche complessi, quali quelli di Sevaré (29 giugno) ai danni alla base militare della Forza G5 Sahel (Niger, Burkina Faso, Ciad, Mali e Mauritania), di Gao (1° luglio) contro assetti dell'Operazione Barkhane, condotta dalla Francia, nonché, nel gennaio 2019, di Aguelhok in direzione di una base delle Nazioni Unite.

Gli effetti dell'instabilità maliana non hanno mancato di palesarsi nel confinante Burkina Faso, che ha conosciuto un'escalation di attacchi nella sua regione saheliana per mano del locale Ansarul Islam, facendo registrare, in marzo, nella Capitale, un'eclatante operazione "militare" siglata da JNIM contro l'Ambasciata francese e lo Stato Maggiore della Difesa burkinabé, che ha causato 30 vittime. L'accentuato deterioramento della situazione di sicurezza, anche in distretti non precedentemente interessati dalla violenza terroristica, ha più volte costretto le Autorità ad interrompere l'erogazione di servizi base.

"gli effetti dell'instabilità maliana non hanno mancato di investire il vicino Burkina Faso„

Altra realtà toccata dalla crisi maliana è stato il Niger, teatro di numerose incursioni da parte delle formazioni operanti nel Paese confinante nonché dell'attivismo di Boko Haram/Islamic State in West Africa (BH/ISWA). Nel contesto nigerino, da tempo all'attenzione per la sua centralità nelle rotte del traffico di esseri umani, l'azione dell'intelligence si é posta anche a supporto del dispiegamento della Missione bilaterale di Supporto in Niger (MISIN), con cui il nostro Paese concorre ad incrementare le capacità di controllo del territorio di Niamey e degli altri Paesi del G5 Sahel.

"a supporto del dispiegamento della Missione bilaterale di Supporto in Niger„

Riflessi dell'instabilità regionale hanno continuato a segnare inoltre il territorio del Ciad, anch'esso snodo cruciale, a livello continentale, dei traffici illegali e area operativa di BH/ISWA, specie nelle zone del bacino del lago omonimo.

LA PIRATERIA NEL GOLFO DI GUINEA

In controtendenza con la flessione registrata in altri quadranti, il fenomeno della pirateria nel Golfo di Guinea – come indicato dall'International Maritime Bureau (IMB) – ha conosciuto nel 2018 una vera e propria impennata (79 episodi rispetto ai 36 del 2017), tale da condizionare il trend globale che, con 201 episodi rispetto ai 180 del 2017, ha visto interrompere l'andamento decrescente degli ultimi anni.

Sono riferibili ad eventi occorsi nelle acque tra Costa d'Avorio e Repubblica Democratica del Congo: tutti i 6 dirottamenti in mare registrati nel mondo; 13 dei 18 attacchi armati; 130 dei 141 membri di equipaggi presi in ostaggio; 78 degli 83 sequestri a scopo di estorsione.

Gli attacchi sono per la maggior parte avvenuti per mano di formazioni di opposizione politica attive in quel quadrante, specie il Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger (MEND), i cui negoziati con il Governo nigeriano stentano a definire una piattaforma comune. Si tratta di un movimento articolato associato all'attivismo di almeno altre 30 realtà militanti, coinvolte anche in azioni di sabotaggio in danno di infrastrutture del settore energetico dell'area.

Di interesse intelligence sono stati gli sviluppi nel Gambia, dove ampie fasce giovanili versano in condizioni economiche sempre più disagiate, finendo con il costituire un importante bacino di reclutamento per le frange jihadiste del quadrante occidentale dell'Africa.

Specifica rilevanza informativa riveste poi la Nigeria, gigante demografico ed energetico del Golfo di Guinea, attraversato da tensioni e criticità radicate, testimoniate dalle vitali dinamiche terroristiche e da una spinta migratoria tradizionalmente sfruttata da agguerrite organizzazioni criminali con estese propaggini al di fuori del Continente. Intensa operatività hanno mostrato le fazioni jihadiste di BH/ISWA, impiegate in azioni contro le Forze di sicurezza ed obiettivi governativi. Sono proseguiti anche i conflitti tra le comunità agricole (a maggioranza cristiana) e pastorali (a maggioranza musulmana) nella cosiddetta regione della Middle Belt, e quelli a bassa intensità di matrice etnico-economica connessi all'attivismo di gruppi ribelli attestati nel Delta del Niger.

L'Africa orientale

L'attività informativa non ha mancato di volgersi verso la regione orientale del Continente africano, di cui l'Italia sostiene la stabilizzazione e le prospettive di sviluppo, continuando ad implementare attività di capacity building a livello sia bilaterale che multilaterale, e assicurando, dal 2013, una stabile presenza attraverso la Base Militare Italiana di Supporto (BMIS) a Gibuti. Il quadrante – tra i più vulnerabili al mondo per diffuse sacche di estrema povertà, conflitti cronici, presenza di sigle jihadiste – è all'attenzione anche perché area di provenienza di consistenti flussi di migranti e profughi.

"quadrante tra i più vulnerabili al mondo„

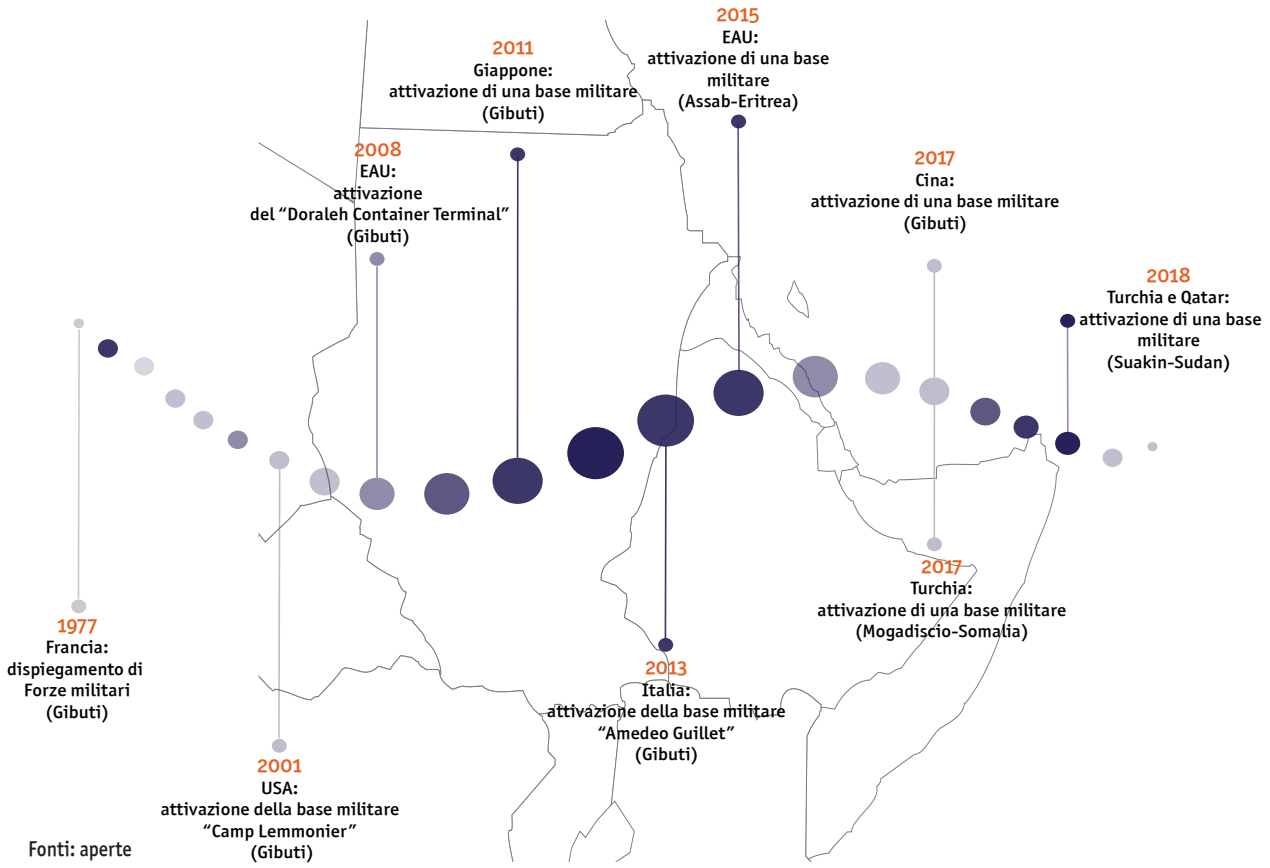
Rilevanti e ormai strutturali le proiezioni esterne nella regione, nella quale si muovono in particolare Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita – pure in chiave di contenimento dell'influenza di Iran, Turchia e Qatar – nonché attori globali come la Cina, che vi hanno stabilito presidi anche militari.

Dato consolidato, eppure in piena evoluzione, è quello dell'attivismo della formazione qaidista somala al Shabaab (AS), che ha confermato l'intenzione e la capacità di operare oltre confine e resta una minaccia per gli equilibri dell'intero quadrante.

Anche nel 2018, il gruppo si è reso responsabile, in Somalia, di numerosi attacchi contro obiettivi istituzionali e internazionali. L'accresciuta intraprendenza operativa di al Shabaab, che ha più volte mirato a target di elevata valenza simbolica – inclusi gli assetti dell'European Union Training Mission (EUTM), colpiti il 1° ottobre in un attacco che ha interessato mezzi italiani – si è accompagnata ad un affinamento dei moduli propagandistici, con il ricorso a più accorta diversificazione linguistica (dall'arabo ai singoli idiomi etnici) volta ad ampliare il bacino di reclutamento. Ad aggravare ulteriormente la situazione di sicurezza nel Paese – segnato da perduranti fragilità politico-istituzionali e da un'ancora difficile

"al Shabaab ha più volte mirato a target di elevata valenza simbolica inclusi assetti EUTM„

CORNO D'AFRICA: PRINCIPALI INFRASTRUTTURE E BASI MILITARI STRANIERE



interlocuzione tra Autorità centrale e Stati federali – l'aperta e dichiarata conflittualità tra la formazione qaidista e la locale "wilaya" di DAESH, concentrata nel Puntland, in posizione di netta inferiorità numerica, ma in grado di operare anche nella Capitale.

Principale teatro di proiezione offensiva di al Shabaab al di fuori della Somalia è restato il vicino Kenya, in relazione alla partecipazione di Nairobi all'African Union Mission in Somalia (AMISOM). AS ha colpito soprattutto le Forze di sicurezza locali, lungo le fasce confinarie con la Somalia, e assetti turistici lungo le coste tornando a mostrare, dopo anni, capacità operative nella Capitale.

Emblematico, al riguardo, l'attacco complesso del 15 gennaio 2019 ai danni del Dusit D2 Hotel, nel centro di Nairobi, che ha causato più di 20 vittime, rivendicato dalla formazione somala con un comunicato che, nel condannare il trasferimento dell'Ambasciata USA a Gerusalemme, ritrae l'azione terroristica come effettuata in esecuzione delle direttive del leader di al Qaida, al Zawahiri.

Di segno totalmente diverso, in tale panorama, gli sviluppi in Etiopia ed Eritrea in relazione agli attesi dividendi della pace tra i due Paesi sottoscritta in settembre a Gedda. Nel caso etiope, peraltro, a una fase di incoraggianti prospettive di rinnovamento

politico e di slancio economico ha corrisposto la ripresa di conflittualità interetniche e interconfessionali; restano, nel contempo, ancora tutti da cogliere gli effetti su Asmara della rimozione delle sanzioni ONU (14 novembre) che, nel porre fine all'isolamento internazionale quasi assoluto in cui il Paese ha vissuto fin dal 2009, ha aperto prospettive di una stagione di distensione e crescita di rilievo per l'intera regione.

Hanno costituito oggetto di monitoraggio informativo anche gli sviluppi in Sudan, Paese di passaggio di foreign fighters africani da e per il teatro siro-iracheno e snodo logistico per le tratte migratorie che dall'Africa orientale conducono in Libia ed Egitto. Pure a fronte di taluni avanzamenti del dialogo tra Sudan e Sud Sudan per il superamento di un conflitto che, negli anni, ha prodotto 3,5 milioni di sfollati, il 2018 si è chiuso con l'accentuazione di proteste di piazza contro il Presidente Bashir sfociate in episodi di violenza che hanno causato diverse vittime. Una situazione volatile che potrebbe preludere a un assestamento degli equilibri di potere nel Paese.

"in Mozambico le fazioni responsabili del degenerare della situazione di sicurezza rischiano di trovare fattore di coagulo negli stilemi e nelle modalità del jihadismo„

Per i risalenti legami di cooperazione e per la presenza di importanti operatori economici nazionali, attenzione è stata riservata anche agli sviluppi in Mozambico, segnato dalle crescenti violenze nell'area Nord orientale di Cabo Delgado. Qui gli attriti interetnici e le rivendicazioni economiche che hanno sin qui mosso le fazioni responsabili del degenerare della situazione di sicurezza rischiano di trovare fattore di coagulo e di potenziamento identitario nella narrativa, negli stilemi e nelle modalità del jihadismo.

Il quadrante mediorientale

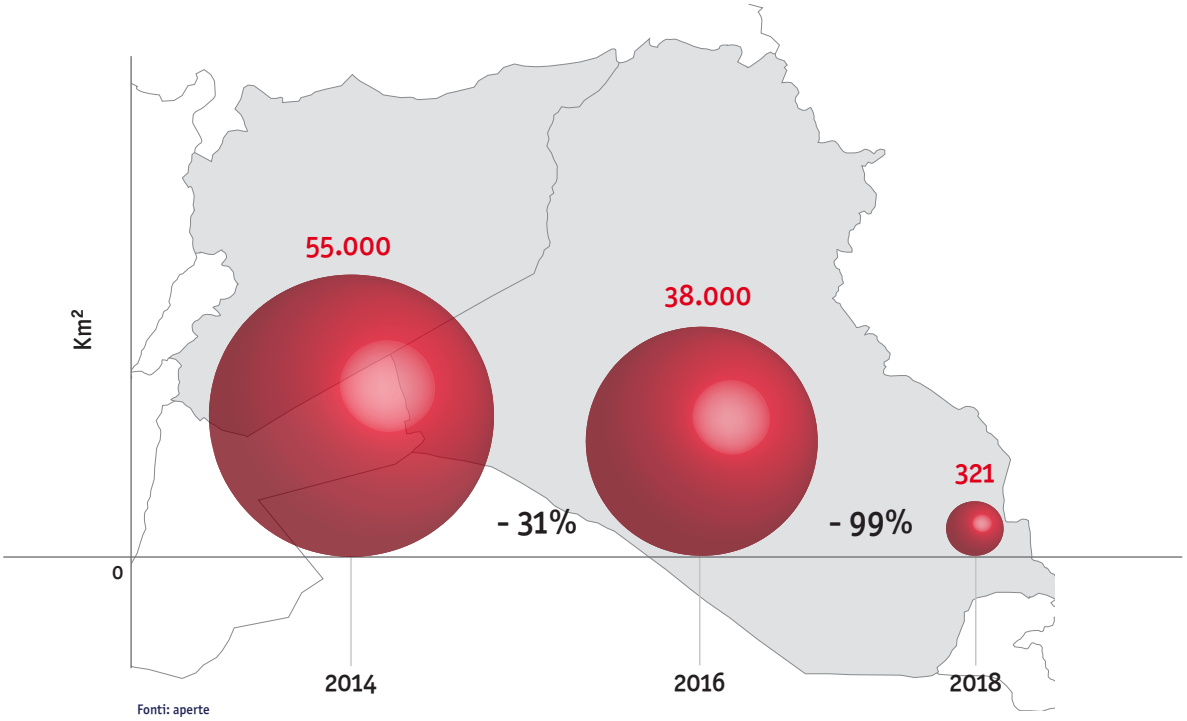
Storico catalizzatore di conflitti ed interessi strategici, il quadrante mediorientale ha conosciuto, nel 2018, evoluzioni dall'impatto differenziato per natura, portata e velocità, delineando scenari d'incertezza che, qui più che altrove, risentono dell'influenza di attori esterni.

"scenari di incertezza che risentono dell'influenza di attori esterni„

Gli innegabili risultati conseguiti nella lotta a DAESH – con la sostanziale dissoluzione dell'entità "califfale" – hanno, per certi versi, conferito nuovo peso alle dinamiche proprie dei contesti siriano ed iracheno. In entrambi, la "riconversione" del cd. Stato Islamico alle pratiche del conflitto asimmetrico ha consentito alla formazione di esprimere una violenza terroristica destinata a durare nel tempo, attesa la rilevanza strategica assegnata da quella leadership alle Wilayat Iraq e Sham. Queste sono tutt'ora centrali non solo nella propaganda ma anche nello stesso immaginario della militanza e della sua dirigenza, che guarda ai rovesci registrati sul terreno con l'ottica di chi ha ben presente il precedente percor-

"la 'riconversione' del cd. Stato Islamico alle pratiche del conflitto asimmetrico„

I TERRITORI CONTROLLATI DAL "CALIFFATO"(in km²)



so evolutivo del gruppo nell'area ed intende verosimilmente replicarne anche in futuro i relativi passaggi (penetrazione locale, assestamento, crescita, espansione territoriale).

Nella realtà siriana, peraltro, DAESH ha rappresentato solo una parte – ormai minoritaria, ancorché aggressiva e vitale – di una più ampia nebulosa jihadista, riferibile soprattutto ad al Qaida, al cui interno non sono mancate divisioni, specie in ordine ad un possibile percorso di "accreditamento" politico.

Nel contempo, un dato senza dubbio enucleabile dal 2018 è il consolidamento del regime, anche se ciò non si è necessariamente tradotto in un effettivo e pieno governo del territorio. Sostenuta sul piano militare, politico ed economico dagli alleati russo e iraniano, Damasco ha gradualmente riconquistato aree del Paese (Hama, Ghouta Orientale e Dara'a) che erano da anni controllate dall'opposizione, affiancando alle offensive militari attività negoziali con i gruppi ribelli.

Alcune vicende che hanno scandito l'anno sono valse a ribadire la complessità del dossier siriano e sono con tutta probabilità destinate a condizionarne pure gli ulteriori sviluppi: le operazioni turche ad Afrin contro le milizie curdo-siriane dell'YPG, già impegnate contro DAESH e accusate da Ankara di contiguità con i curdo-turchi del PKK; il so-

"la complessità del dossier siriano„

LE DINAMICHE DEL CONFRONTO INTRA-JIHADISTA IN SIRIA

A fronte del progressivo arretramento di DAESH – peraltro ancora presente, a fine anno, con capacità offensive, nella fascia confinaria con l'Iraq, sopratutto nel Governatorato di Deir el Zor – altre formazioni jihadiste, specie di matrice qaidista, hanno cercato di sfruttare il vuoto lasciato sul terreno dalle forze del "Califfato".

Nell'area nord-occidentale di Idlib si è evidenziata l'operatività di Hayat Tahrir al Sham (HTS) – già Fronte al Nusra, a suo tempo principale gruppo armato di opposizione al regime di Damasco – la cui leadership ha cercato di affermarsi non solo come milizia combattente, ma anche come movimento politico, interloquendo con formazioni e attori locali.

Tale approccio, fortemente criticato nella galassia jihadista, ha generato divisioni in seno ad HTS fino provocare la fuoriuscita delle frange più radicali che, nel febbraio del 2018, hanno dato vita a una nuova formazione, Tanzim Hurras al Din (THD), attiva anch'essa a Idlib e ritenuta collegata ai vertici di al Qaida, confermatasi nel corso dell'anno polo di aggregazione per le formazioni irriducibilmente vocate al jihadismo combattente.

Tentativi di ricomposizione delle forze qaidiste – tutte, comunque, accomunate dalla forte avversione a DAESH – si sono colti, quanto meno sul piano propagandistico, nell'ultima parte dell'anno. Significative, tra l'altro, su uno sfondo di reiterati appelli all'unità, l'annunciata istituzione di una sorta di "comitato politico-ideologico", Lajnat al I'tisam, specificamente incaricato di dirimere le controverse tra HTS e THD, nonché la creazione di una coalizione militare, "Incite the Believers Operations Room", finalizzata a riunire la stessa THD a due fazioni qaidiste minori, Ansar al Din e Ansar al Islam.

spetto attacco con armi chimiche, in aprile, delle Forze lealiste nell'area di Duma (periferia di Damasco), cui ha fatto seguito l'intervento aero-navale di Stati Uniti, Francia e Regno Unito in direzione di target militari siriani ritenuti legati ai programmi di armamento chimico; i ripetuti raid aerei israeliani in territorio siriano, tanto contro basi iraniane, quanto contro depositi di armi riferibili al movimento sciita libanese Hizballah.

Una situazione di particolare sensibilità è quella del Governatorato di Idlib, ultima roccaforte dei gruppi anti-Assad. L'accordo raggiunto a Sochi a settembre tra i Presidenti russo e turco ha permesso di evitare un'offensiva del regime nell'area, suscettibile di generare – come denunciato anche dall'ONU – una crisi umanitaria di vaste proporzioni con centinaia di migliaia di profughi.

Un tema, quello del rientro dei numerosi sfollati interni e dei profughi confluiti nei Paesi limitrofi, che rappresenterà uno dei nodi centrali della fase post-conflitto, per sciogliere i quali risulta cruciale la coesione che la comunità internazionale saprà trovare nel gestire il processo di riconciliazione e ricostruzione. Questo, in uno scenario dove le agende e gli interessi dei diversi attori – che nel teatro siriano giocano una partita che ha eco e riflessi ben oltre quei confini e che dal-

"il rientro degli sfollati interni e dei profughi rappresenterà uno dei nodi centrali della fase post-conflitto„

SIRIA. INIZIATIVE MULTILATERALI ED INTERNAZIONALI

La situazione in Siria sembra destinata a rimanere critica in ragione non solo del perdurante conflitto tra le parti, ma anche della difficoltà di trovare opzioni condivise sul piano negoziale tra i diversi attori, regionali e internazionali, che sono coinvolti a vario titolo nel teatro.

Anche nel 2018, le trattative sotto egida ONU per una soluzione politica della crisi, nel formato cd. di Ginevra, sostenuto da Stati Uniti e UE, hanno sostanzialmente segnato il passo.

Un tentativo di dialogo tra le diverse espressioni politiche ed etnico-confessionali e il Governo siriano è stato operato dalla Russia nel gennaio, a Sochi, con un Congresso del Dialogo Nazionale Siriano che non ha registrato, peraltro, significativi seguiti. L'Inviato Speciale ONU per la Siria, Staffan de Mistura (avvicendato, a fine 2018, dal norvegese Gein Pedersen), ha cercato di concentrare la propria azione – nel solco di quanto richiesto dalla Risoluzione 2254/2016 del Consiglio di Sicurezza – a favore della creazione di un Comitato Costituente per la Siria, senza però ottenere gli esiti auspicati.

Parallelamente, il processo di Astana – sotto l'egida di Russia, Iran e Turchia – arrivato, in novembre, al suo undicesimo round di colloqui, ha permesso forme di dialogo tra Damasco e alcune fazioni dell'opposizione armata.

Tale formato é stato allargato a Francia e Germania, invitate a partecipare ad un Vertice straordinario sulla Siria, tenutosi in ottobre ad Istanbul, che – oltre a raccomandare il mantenimento del "cessate-il-fuoco" ad Idlib, deciso a Sochi in settembre – ha riaffermato le necessità di perseguire una soluzione politica per il Paese.

le dinamiche esterne è dunque fortemente influenzata – hanno impatto diretto anche sulle questioni strettamente di sicurezza. Emblematica, in questo senso, la questione dei foreign fighters già inquadrati nelle file di DAESH detenuti nel Nord-Est del Paese, area controllata dalle Syrian Democratic Forces e dalle strutture di auto-governo a guida curda che – anche alla luce dell'annunciato disimpegno militare statunitense – potrebbe divenire terreno di confronto tra Damasco e Ankara, determinata a contrastare l'attivismo della militanza curdo-siriana assicurandosi il controllo di un ampia fascia di territorio.

Dedicati assetti intelligence hanno operato, in Iraq, a supporto dell'azione del nostro Paese, impegnato a sostenere quel processo di stabilizzazione. Copertura informativa è stata assicurata in particolare per la protezione del nostro contingente militare presente con funzioni di addestramento delle Forze di polizia e di sicurezza locali (tanto del Governo centrale quanto della Regione Autonoma del Kurdistan-RAK) e per la tutela dei connazionali impegnati nei lavori di consolidamento della diga di Mosul.

La cornice di sicurezza nel Paese è stata caratterizzata da forte precarietà. DAESH ha infatti continuato a rappresentare una grave e concreta minaccia, conducendo ripetutamente operazioni asimmetriche che hanno

"la cornice di sicurezza in Iraq è stata caratterizzata da forte precarietà„

trovato particolare enfasi anche nella propaganda ufficiale dell'organizzazione. Tali attacchi sono stati perpetrati prevalentemente nei Governatorati centro-settentrionali di Ninive, ove insiste Mosul, Anbar, Salah-ad-din, Kirkuk e Diyala, nonché nella Capitale, in danno sia delle Forze di sicurezza sia della popolazione civile.

All'attenzione dell'intelligence restano alcune dinamiche in grado di incidere sugli sviluppi del quadro interno: il processo di integrazione nell'esercito iracheno delle Forze di Mobilitazione Popolare (PMF), milizie a prevalenza sciita che – vittoriose nel confronto militare con DAESH e radicate sul territorio – sono parse interessate ad intraprendere un percorso di accreditamento politico; la mai del tutto sopita competizione settaria, rispetto alla quale la leadership irachena ha mostrato di voler mantenere una postura di equidistanza tra Iran e Arabia Saudita; le criticità della situazione economico-sociale, che non hanno mancato di alimentare malcontento, come dimostrano le ricorrenti proteste popolari contro l'aumento dei prezzi e la mancata erogazione di energia elettrica e acqua; la rivitalizzazione delle tensioni nella RAK in relazione alla pronunciata frammentazione della scena politica che è seguita alle elezioni di settembre per il rinnovo del Parlamento curdo.

Prioritario interesse ha continuato a rivestire il Libano, anche in un'ottica di supporto e tutela del contingente nazionale inquadrato in UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon), che ad agosto è tornata sotto comando italiano. La situazione nel Paese è rimasta condizionata da fattori sia endogeni – a partire dalle rivalità tra le varie comunità etnico-confessionali – sia esogeni, quali le vicende siriane, la questione palestinese, le tensioni tra Arabia Saudita e Iran e tra Iran ed Israele. Confronto, quest'ultimo, che configura il rischio latente di una rivitalizzazione della contrapposizione armata tra Tel Aviv e Hizballah, considerato un proxy di Teheran.

Il movimento sciita – che ha registrato un'importante affermazione nelle elezioni legislative di maggio, le prime dal 2009 – potrebbe assumere ulteriore peso nella scena interna, anche in relazione al previsto rientro di reduci dal campo siriano e a un "ri-

LIBANO. INIZIATIVE EUROPEE

Alla sensibilità del contesto libanese e alla sua centralità nelle dinamiche regionali sono da ricondurre alcune iniziative della Comunità internazionale, a partire dalla Conferenza di Roma (15 marzo), che ha visto la partecipazione di 40 Paesi e del Segretario Generale dell'ONU Guterres, promossa dalla Farnesina a sostegno di un rafforzamento delle Forze di sicurezza e della sovranità e indipendenza del Paese e delle sue istituzioni, nell'ambito dell'International Support Group for Lebanon.

L'evento è stato seguito dalla Conferenza CEDRE (Conference Economique pour le Développement par les Réformes et avec les Entreprises) di Parigi (6 aprile) intesa a rilanciare l'economia del Paese tramite la realizzazione, con l'aiuto internazionale, di progetti infrastrutturali ritenuti essenziali ed urgenti, e da quella di Bruxelles (23-24 aprile), dedicata alla Siria e ai Paesi confinanti (in particolare il Libano) con specifico focus sulla questione dei rifugiati siriani.

cambio generazionale" suscettibile di conferirgli maggiore assertività.

Sul piano della sicurezza, il rafforzato presidio confinario ad opera delle Forze Armate di Beirut, che ha assicurato il contenimento delle infiltrazioni di jihadisti dai Paesi contermini, si è accompagnato a frequenti operazioni di controterrorismo e al potenziamento dei controlli a ridosso del campo profughi palestinese di Ein el Hilweh, teatro di ricorrenti scontri tra frange di matrice jihadista e Forze di sicurezza palestinesi dispiegate all'interno della struttura.

Nessun avanzamento ha fatto registrare, nel 2018, il negoziato di pace israelo-palestinese, attesa la persistenza di tutti quei fattori che negli anni hanno ostacolato il raggiungimento di una soluzione del conflitto.

"nessun avanzamento ha fatto registrare il negoziato di pace israelo-palestinese"

Alcuni eventi – quali il trasferimento dell'Ambasciata USA a Gerusalemme (14 maggio) e la chiusura degli uffici della Rappresentanza dell'OLP a Washington – sono stati interpretati dalla parte palestinese come ulteriori impedimenti alla ripresa del dialogo, così come reazioni non univoche ha suscitato, nel mondo arabo, l'annunciata predisposizione, ad opera dell'Amministrazione Trump, di un nuovo piano di pace (cd. Deal of the Century).

Allo stallo politico – anche all'interno del campo palestinese e nonostante il rinnovato esercizio di mediazione della dirigenza egiziana – ha corrisposto la volatilità del quadro di sicurezza. Ripetuti e gravi sono stati, infatti, gli scontri lungo il confine tra Israele e Gaza, nel contesto delle manifestazioni di protesta organizzate da Hamas (cd. "marcia del ritorno", avviata il 30 marzo); ricorrenti i lanci di razzi contro il territorio israeliano da parte di Hamas e Jihad Islamico in Palestina, cui sono sistematicamente seguiti raid di Tel Aviv; sostenuto, infine, l'attivismo di agguerriti gruppi filo-DAESH basati nel Sinai e nella Striscia e in contatto con la formazione egiziana Wilaya Sinai.

Gli sviluppi nell'area del Golfo sono stati ancora qualificati da linee di frattura – di segno ideologico-confessionale (sciiti/sunniti, wahabiti/Fratelli Musulmani), ma non di rado accentuate da ragioni economico-strategiche – dal significativo impatto sulle proiezioni esterne dei Paesi interessati.

"nel Golfo linee di frattura accentuate da ragioni economico-strategiche"

In questo senso, se il conflitto yemenita ha rappresentato – e rappresenta tuttora – solo il caso più plasticamente visibile di un confronto, tra Iran e Arabia Saudita, declinato in più forme e contesti, le tensioni tra Arabia Saudita/Emirati Arabi Uniti, da una parte, e Qatar, sostenuto dalla Turchia, dall'altra, hanno prodotto non solo la persistente paralisi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG), nonostante i tentativi di mediazione statunitense, ma anche la decisione di Doha di uscire dall'OPEC, peraltro dichiaratamente motivata con la priorità assegnata al settore del gas naturale.

"il conflitto yemenita rappresenta solo il caso più visibile di un confronto tra Iran e Arabia Saudita"

YEMEN. LABORATORIO DELLE TENSIONI REGIONALI

Il conflitto nello Yemen, che oppone la milizia sciita Houthi, considerata un proxy di Teheran, alle forze fedeli al Presidente Hadi, sostenute dalla Coalizione militare a guida saudita, si è mantenuto su livelli particolarmente cruenti, alimentando una gravissima crisi umanitaria. Gli Houthi sono percepiti come una seria minaccia da Riyadh, anche in ragione della temuta capacità di colpire obiettivi del Regno tanto navali che terrestri (con missili balistici).

Si è confermata elemento di criticità la vitale presenza di al Qaida nella Penisola Arabica (AQAP), di cui sono stati registrati scontri con DAESH, dopo una stagione che aveva evidenziato sinergie in chiave anti-Houthi.

Corollario della guerra in atto, l'assenza di autorità statuali lungo lo Stretto di Bab al Mandeb e il Golfo di Aden, che ha incrementato la minaccia per la sicurezza dei trasporti, specie energetici, lungo il Mar Rosso e favorito la proliferazione di reti criminali dedite ai traffici di armi ed esseri umani fra il Corno d'Africa e il Medio Oriente.

In questo difficile contesto, l'ONU ha promosso diverse iniziative per rilanciare i negoziati di pace: dopo gli scarsi risultati ottenuti dalla Conferenza di Ginevra (6-8 settembre), alla quale ha partecipato solo la delegazione governativa e non anche la rappresentanza Houthi, nel successivo esercizio di Rimbo (Svezia 5-13 dicembre), svoltosi alla presenza di esponenti dei due schieramenti, sono state varate misure di confidence building, quali l'accordo per il rilascio di 15.000 prigionieri da entrambe le parti nonché il "cessate-il-fuoco" e il ritiro degli Houthi dalla città portuale di Hodeidah, inteso a favorire l'ingresso nel Paese degli aiuti umanitari.

Ad inasprire ulteriormente il quadro delle relazioni, segnatamente tra Arabia Saudita e Turchia, è intervenuta la "vicenda Khashoggi" (il giornalista saudita assassinato in ottobre nel Consolato di Riyadh ad Istanbul da membri dei Servizi di sicurezza sauditi), che ha lambito la stessa leadership del Regno in una fase domestica delicata, interessata da un'azione di profondo rinnovamento economico-sociale che non manca di trovare voci distoniche tra i settori più conservatori e in ambienti vicini alla Fratellanza Musulmana.

È stato multisettoriale l'impegno informativo in direzione dell'Iran, per i diversi profili di interesse.

Il Paese ha dovuto far fronte alle crescenti difficoltà economiche, acuite dal ripristino delle sanzioni statunitensi in conseguenza dell'uscita USA dall'accordo sul nucleare. Le misure restrittive, oltre a ridimensionare decisamente le entrate petrolifere di Teheran (soprattutto nel secondo semestre del 2018), hanno generato effetti dissuasivi nei confronti della business community internazionale intenzionata ad investire nel mercato iraniano. Nel corso dell'anno, si sono registrate nuove manifestazioni di protesta popolare che, in mancanza di una concreta ripresa economica, potrebbero riproporsi con maggiore virulenza nel futuro prossimo.

"in Iran crescenti difficoltà economiche acuite dal ripristino delle sanzioni statunitensi„

IRAN. LE VICENDE DEL JCPOA

Il 2018 è stato un anno critico per la tenuta del Joint Comprehensive Plan of Action (JCPOA). A fronte dei positivi riscontri dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica – che ha sempre certificato il pieno rispetto iraniano dei termini previsti dall'accordo – gli Stati Uniti, a maggio, hanno deciso di uscire dall'intesa sul nucleare sostenendone l'inefficacia sul piano del contenimento delle attività destabilizzanti nella regione e dello sviluppo del programma missilistico dell'Iran.

La decisione di Washington ha determinato il ripristino del corposo regime sanzionatorio unilaterale USA (avvenuto in due fasi e completato il 4 novembre), che tocca direttamente anche quegli operatori di Stati terzi che intrattengano relazioni economiche con Teheran (l'Italia – assieme ad altri 7 Paesi – è stata esentata per sei mesi dagli effetti delle sanzioni relative al settore petrolifero).

Gli altri Paesi firmatari del JCPOA, da parte loro, hanno riaffermato l'interesse a mantenere valida l'intesa. In particolare, Francia, Regno Unito e Germania sostengono la linea adottata dall'Unione Europea, volta a tenere attivi i canali commerciali con Teheran e ad elaborare strumenti finalizzati a limitare l'incidenza delle sanzioni statunitensi. A settembre, è stata annunciata dall'Alto Rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini la creazione di un'apposita entità legale europea (Special Purpose Vehicle) intesa a facilitare i pagamenti relativi a importazioni ed esportazioni iraniane (inclusi prodotti petroliferi) e a permettere alle compagnie europee di continuare a commerciare legittimamente con Teheran. Il varo di tale strumento rappresenta un fattore chiave per la tenuta dell'accordo, anche per depotenziare quei settori ultraconservatori dell'establishment iraniano interessati a recuperare – attraverso un fallimento del JCPOA – il pieno controllo del potere.

Il quadro interno è stato segnato, altresì, da una rivitalizzazione della minaccia terroristica, attestata dall'attentato del 22 settembre, nel corso di una parata di Pasdaran ad Ahvaz – rivendicato sia da un gruppo separatista locale sunnita, al Ahvaziya, sia da DAESH – e dall'attacco del 6 dicembre contro il comando di polizia di Chabahar, siglato dalla formazione separatista balucia Ansar al Furqan, in un quadro in cui è stato pure registrato il rinnovato attivismo di gruppi separatisti curdi.

Una fragilità della situazione economica e di sicurezza che non ha peraltro impedito alla Repubblica Islamica di sviluppare – in continuità con il passato – iniziative volte a consolidare la propria influenza nella regione, rafforzando la cooperazione con le entità sciite locali e mantenendo rapporti anche con le formazioni sunnite Hamas e Jihad Islamico palestinese. Inoltre, malgrado le condanne internazionali, sono proseguite le attività di Teheran in campo missilistico, rivendicate dagli iraniani come legittime e di carattere difensivo. Indicativi dei progressi ottenuti dall'Iran in tale ambito, tra l'altro, il lancio di un vettore (ottobre) dal territorio iraniano contro una presunta base di DAESH ad Abu Kamal in Siria e il test di un missile a medio raggio (dicembre).

Oggetto di particolare attenzione dell'intelligence sono stati i segnali di

una rinnovata aggressività in danno della dissidenza iraniana in Europa, in relazione alle sventate progettualità contro la Conferenza annuale dei Mojaheddin e Khalq (MEK) in Francia (giugno) e ai danni del leader del Movimento arabo di lotta per la liberazione di Ahwaz (ASMLA) in Danimarca (settembre), attribuite a settori dell'intelligence iraniana, colpiti da sanzioni varate dalla UE il 9 gennaio 2019.

"i segnali di una rinnovata aggressività in danno della dissidenza iraniana in Europa„

I Balcani occidentali e il cruciale approdo euro-atlantico

Specifica rilevanza ha continuato a rivestire la regione dei Balcani occidentali, considerata la sua centralità rispetto a fenomeni (terrorismo, criminalità organizzata, flussi migratori irregolari) di immediato impatto per la sicurezza del nostro Paese.

"centralità dei Balcani occidentali rispetto a fenomeni di immediato impatto per la sicurezza del nostro Paese„

Evidenze intelligence hanno ribadito la presenza nel quadrante di hub logistici e di reclutamento per gruppi jihadisti, nonché di

IL DIFFICILE DIALOGO TRA BELGRADO E PRISTINA

Tra le numerose dispute bilaterali balcaniche, quella tra Serbia e Kosovo è forse la più difficile da ricomporre. A dieci anni dalla dichiarazione d'indipendenza, il Kosovo continua a non essere riconosciuto da molti Paesi (tra cui – oltre alla Serbia – Cina e Russia e, in ambito UE, Cipro, Grecia, Romania, Slovenia e Spagna) e i tentativi di Pristina di entrare a far parte di organizzazioni quali Interpol e UNESCO non hanno finora avuto successo.

Nel 2013 si arrivò, con la mediazione dell'UE, a un primo accordo tra Pristina e Belgrado, che ha trovato tuttavia solo parziale attuazione e non ha portato alla prevista costituzione dell'Associazione dei Comuni serbi in territorio kosovaro.

Nell'agosto 2018 dai colloqui bilaterali è emersa una nuova proposta, quando i Presidenti serbo, Vucic, e kosovaro, Thaci, hanno manifestato l'intendimento di raggiungere un accordo imperniato su una correzione dei confini. Tale ipotesi ha però incontrato forti obiezioni da parte di importanti attori del sistema politico kosovaro e della Chiesa Ortodossa serba. Chi è contrario all'intesa evoca i rischi connessi a opzioni intese a ridisegnare i confini su base etnica che potrebbero riaccendere, a livello regionale, mai sopiti focolai separatisti e nazionalisti. Chi è favorevole, viceversa, sostiene che sarebbe un errore opporsi a una soluzione concordata tra le parti che, per quanto complessa, potrebbe essere gestita di comune accordo per evitare pericolose degenerazioni.

Il dialogo ha fatto passi indietro negli ultimi mesi dell'anno, quando Pristina ha prima imposto dazi del 100% sulle importazioni dalla Serbia e poi approvato la trasformazione della "Kosovo Security Force" in "Kosovo Armed Force" senza il varo di una riforma costituzionale ad hoc. Lo stallo negoziale si riflette negativamente su entrambi i Paesi, da un lato rallentando il processo di integrazione europea della Serbia e, dall'altro, inasprendo le divisioni politiche interne al Kosovo.

circuiti estremisti con ramificazioni e contatti in molti contesti europei, incluso il nostro. Significativo, al riguardo, l'arresto in Kosovo, nell'estate, di alcuni militanti – tra cui un soggetto espulso dall'Italia nel 2015 – ritenuti in contatto con membri di DAESH in Siria e impegnati nella pianificazione di attentati anche contro il contingente della KFOR.

La regione vede altresì l'operatività di organizzazioni criminali strutturate – con proiezioni in territorio nazionale e attive in tutti i più remunerativi settori dell'illecito – che si giovano dell'ampia disponibilità di armi, della diffusione di fenomeni corruttivi e delle difficoltà oggettive incontrate dalle autorità locali nell'assicurare il controllo di porzioni di territorio sfruttabili per i movimenti clandestini transfrontalieri.

Peraltro, il 2018 ha visto progressi significativi, anche se non ancora consolidati, nei processi di integrazione euro-atlantica della regione. In termini generali, i maggiori avanzamenti si sono verificati sul piano delle dispute bilaterali che caratterizzano storicamente l'area, per quel che concerne in particolare: la ratifica, da parte del Parlamento kosovaro, dell'accordo di demarcazione del confine con il Montenegro; le interlocuzioni tra Grecia e Albania sulla delimitazione delle rispettive acque territoriali e sul trattamento della minoranza albanese in territorio ellenico; l'intesa siglata tra i Governi greco e macedone, che pone fine alla disputa sul nome dell'attuale FYROM (che verrà ridenominata "Repubblica della Macedonia del Nord").

"progressi significativi, anche se non ancora consolidati nei processi di integrazione euro-atlantica della regione„

La prospettiva di una piena integrazione euro-atlantica dei Balcani occidentali resta tuttavia affidata a un energico e prolungato sforzo collettivo, capace di superare i trend strutturali negativi della regione (declino demografico, stagnazione economica, persistenti tensioni interetniche) di depotenziare l'influenza di attori esterni che, per considerazioni di carattere tanto geoeconomico che geopolitico, avversano questo approdo.

Le inquietudini del Caucaso e gli scenari nell' Asia centrale

Tradizionale presidio degli interessi russi (ai quali, peraltro, si sono prepotentemente affiancati in epoca più recente quelli cinesi), la macro-regione Caucaso-Asia centrale, all'attenzione dell'intelligence soprattutto per la sua valenza geostrategica, ha evidenziato nel 2018 taluni sviluppi suscettibili di disegnare nuovi orizzonti. Rilevano in particolare: il processo che ha determinato in Armenia un profondo rinnovamento politico, promuovendo un radicale ricambio della classe dirigente; la firma della Convenzione sullo status legale del Caspio, che ha posto fine a uno stallo negoziale protrattosi per oltre vent'anni tra i cinque Paesi rivieraschi; il disgelo registrato, dopo anni di rapporti non facili, tra i Paesi dell'Asia centrale ex-sovietica (Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tagikistan,

"la macro regione Caucaso-Asia centrale ha evidenziato sviluppi suscettibili di disegnare nuovi orizzonti„

L'INTESA SUL CASPIO

La sottoscrizione nella città kazaka di Aktau, il 12 agosto 2018, della "Convenzione sullo status legale del Mar Caspio" da parte dei cinque Stati rivieraschi (Azerbaigian, Iran, Kazakhstan, Russia e Turkmenistan) ha consentito una prima regolamentazione di una serie di questioni legate allo sfruttamento del bacino.

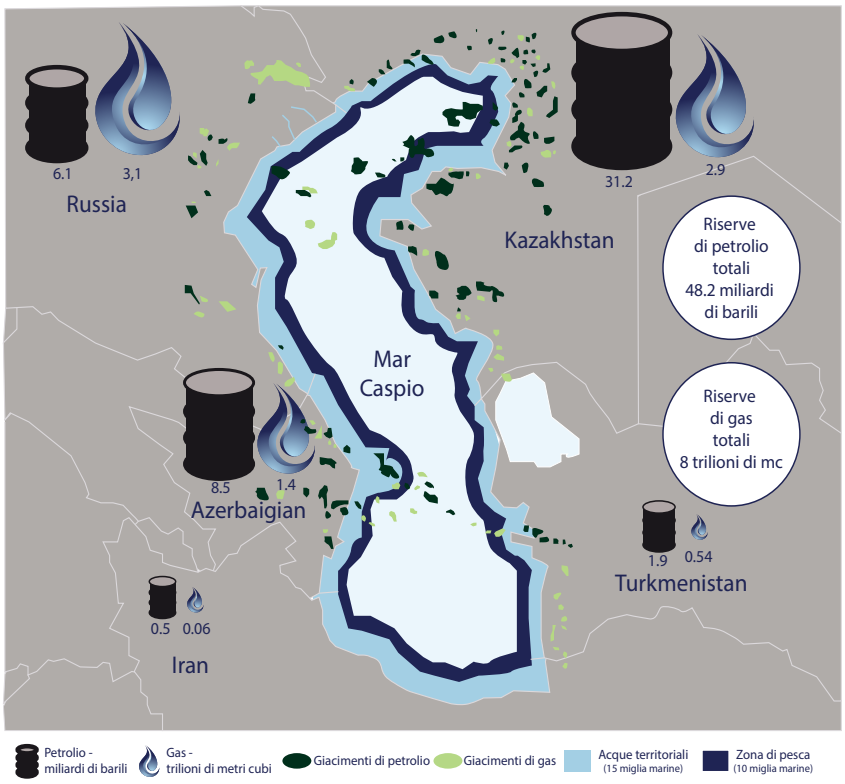
Si tratta di un passo importante, anche se un pacchetto di intese bilaterali/multilaterali di carattere applicativo dovrà intervenire in futuro per definire alcuni aspetti non disciplinati dallo strumento pattizio.

Tre sono i principi stabiliti in maniera incontrovertibile dall'accordo:

- viene sancita la creazione di cinque complessi nazionali di acque territoriali (fino a una distanza massima di 15 miglia nautiche dal litorale costiero), di altrettante aree nazionali di pesca esclusiva (ulteriori 10 miglia) e di una vasta area in comune tra i cinque Paesi nella zona centrale del bacino;
- a nessun attore esterno al quadrante è consentito accedere al Caspio con proprio naviglio militare;
- ciascuna Nazione esercita piena sovranità sul rispettivo fondale e può procedere d'iniziativa alla posa su di esso di condotte e/o cavi. L'eventualità (ventilata già nel corso degli anni '90) che possa materializzarsi la costruzione di un dotto per il trasferimento verso occidente delle risorse gasifere turkmene viene de facto ammessa dalla Convenzione, pur rimanendo destinata a soggiacere a una serie di variabili suscettibili di condizionarne l'attuazione.

L'accordo ha avviato lo scioglimento del ventennale "nodo caspico", con il duplice effetto di riportare il bacino nello spazio globale e di creare condizioni idonee a un rilancio degli investimenti nell'area.

REGIONE DEL CASPIO – RISERVE DI PETROLIO E GAS



Fonte: US Energy Information Administration (EIA)

Turkmenistan e Uzbekistan); il loro coinvolgimento sempre più attivo nei meccanismi di dialogo regionale relativi all'Afghanistan, la cui stabilizzazione appare ormai un interesse fortemente condiviso.

Soprattutto nel caso dei cinque "Stan", sono andate emergendo prospettive capaci di sottrarre la regione alle condizioni di arretramento economico e isolamento infrastrutturale grazie a fattori endogeni ed esogeni: da un lato, la buona disponibilità in loco di materie prime, l'esistenza di un mercato di circa 60 milioni di persone e la forte incidenza dell'aliquota di popolazione in età giovanile; dall'altro, la diretta contiguità del quadrante con le zone interessate dalla Belt and Road Initiative (BRI) (non a caso resa pubblica per la prima volta, nel 2013, proprio in Kazakhstan), la crescita economica indiana, la vivacità dimostrata da altri attori d'area e, infine, la prevista riformulazione da parte dell'UE della strategia generale nei confronti dell'Asia centrale (attesa per i primi mesi del 2019).

Una variabile importante per il futuro della macro-regione resta, peraltro, proprio la sicurezza, in relazione alle possibili contaminazioni dal vicino Afghanistan.

Target prioritario dell'impegno intelligence – soprattutto in ottica di supporto al contingente italiano colà impegnato nell'ambito della missione NATO Resolute Support (RS) – il Paese ha riproposto nel 2018 un trend di peggioramento del quadro generale, di cui hanno rappresentato ad un tempo espressione e

"una variabile importante per il futuro del quadrante resta la sicurezza, in relazione alle possibili contaminazioni dal vicino Afghanistan"

LE VIE DELL'OPPIO DAL QUADRANTE AFGHANO

Secondo stime dell'United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) del novembre 2018, l'estensione delle coltivazioni di papavero da oppio in Afghanistan (pari a 263.000 ettari) ha registrato un decremento del 20% rispetto all'anno record del 2017 (328.000 ettari), mantenendosi peraltro ancora a livelli assai superiori a quelli del 2016 (201.000 ettari).

Le aree a maggiore coltivazione intensiva sono tuttora ubicate soprattutto nel Sud (69%) e punte di particolare densità si registrano nelle province di Helmand, Kandahar e Farah, dove, non a caso, è maggiormente radicata la presenza dei Taliban, che gestiscono saldamente il business del traffico unitamente a gruppi tribali e "warlord".

Il fenomeno resta legato a criticità ormai endemiche – instabilità politica, precaria cornice di sicurezza, elevato tasso di disoccupazione, pervasività della corruzione – in un contesto in cui, oltre a foraggiare l'insorgenza armata, la produzione di oppio rappresenta, di fatto, una fonte primaria di sostentamento per le popolazioni locali. Circostanza, questa, che evidenzia i limiti di strategie di eradicazione/riconversione delle colture che non siano accompagnate da mutamenti sostanziali del quadro socio-economico.

Dall'Afghanistan, il flusso del narcotraffico continua a irradiarsi lungo tre direttrici principali attraverso:

- il Pakistan (dove l'oppio viene sottoposto a raffinazione), alla volta di India, Penisola Arabica, Africa orientale e Mar Mediterraneo;
- le Repubbliche centro-asiatiche ex-sovietiche, in direzione della Federazione Russa e dell'Europa settentrionale e orientale;
- l'Iran (Paese ad elevatissimo consumo interno), per raggiungere poi la Turchia e i Balcani sino allo spazio UE.

concausa: le difficoltà del processo di riconciliazione e stabilizzazione; la fragilità delle istituzioni di Kabul; i considerevoli successi riportati sul terreno dai Taliban; le dinamiche di competizione tra questi ultimi e la locale filiazione di DAESH, l'Islamic State Khorasan Province (ISKP). A fronte di un'attività del movimento Taliban estesa di fatto sull'intero territorio, quella attribuita a DAESH si è sviluppata soprattutto nelle regioni orientali di Nangarhar e Kunar (ai confini con il Pakistan). L'ISKP, stretta tra l'azione di contrasto della Coalizione internazionale e l'offensiva armata del movimento Taliban – che ne ha determinato il ridimensionamento nel Nord del Paese – si è nondimeno mostrata capace di perpetrare attacchi particolarmente letali nella stessa Capitale e resta un attore di primo piano di quel panorama terroristico, sulle cui future evoluzioni potrebbero incidere in modo significativo anche eventuali dinamiche centripete connesse all'andamento dei negoziati.

In questa cornice hanno trovato spazio i numerosi attacchi in tutto il Paese condotti dai Taliban, prevalentemente contro bersagli istituzionali, forze di sicurezza e militari – anche a ridosso delle elezioni di ottobre per il rinnovo della Camera Bassa del Parlamento e pure con veri e propri assedi a taluni capoluoghi provinciali – e gli attentati indiscriminati, specie suicidi, perpetrati da DAESH soprattutto contro obiettivi sciiti, inclusi i luoghi di culto. Ciò, a riprova delle capacità di rigenerazione del gruppo, verosimilmente rafforzato da contingenti provenienti dal Syraq e nonostante l'uccisione del più recente emiro della locale "provincia".

"DAESH verosimilmente rafforzato da contingenti provenienti dal Syraq„

Si tratta di una determinazione offensiva che si stima abbia complessivamente causato, nell'anno, oltre 3.000 vittime e almeno 7.000 feriti tra la popolazione civile e che, alla luce anche dei ricorrenti warning raccolti dalla nostra intelligence, non fa ipotizzare, almeno nel breve periodo, inversioni di tendenza.

I rischi collegati alle criticità di sicurezza non mancano di interessare – pur in assenza di specifiche segnalazioni di minaccia – il nostro contingente, come testimoniato dall'esplosione di un razzo, il 2 gennaio 2019, contro un convoglio italiano impegnato in operazioni addestrative nell'area di Herat.

Le diverse iniziative messe in campo sul piano negoziale nel corso del 2018, al di là dell'effettiva capacità di porre termine a quello che si avvia a divenire uno dei più lunghi conflitti della storia recente, sono valse tutte a profilare un futuro ruolo politico-istituzionale dei Taliban, o quanto meno di una parte di esso. Alla volontà espressa, in febbraio, dal Presidente Ghani di avviare colloqui di pace con i Taliban ha corrisposto peraltro l'assenza di disponibilità al dialogo con le Autorità di Kabul da parte della dirigenza del movimento. Sul versante della diplomazia internazionale, ha assunto particolare rilievo l'accelerazione impressa al negoziato da Washington – in fase di ridimensionamento della propria presenza militare in area – testimoniata dalla nomina, a settembre, del Rappresentante Speciale per la Riconciliazione in Afghanistan, Zalmay Khalilzad, seguita, in novembre e dicembre, da nuove tornate di colloqui diretti tra mediatori USA ed insorgenza, sino all'intesa di massima, raggiunta nel gennaio 2019, per un accordo-quadro sul processo di pacificazione. Una vetrina funzionale all'accreditamen-

to politico dei Taliban è stata rappresentata, altresì, dalla Conferenza di Mosca del 9 novembre, che ha visto anche la partecipazione di attori regionali e internazionali, inclusi gli USA, e che è parsa emblematica, nel contempo, dell'interesse della Russia a riaffermare il proprio ruolo nella stabilizzazione e nelle dinamiche di sicurezza della regione.

L'Asia meridionale ed orientale

In un quadrante dove i processi di modernizzazione intrapresi sia da Islamabad che da Nuova Delhi si misurano con perduranti, gravi fragilità economico-sociali, lo scenario di sicurezza fa registrare, a livello di macrodinamiche, una situazione in cui tanto l'agenda dei principali gruppi jihadisti quanto, e solo in apparente paradosso, le posture delle Capitali sono fortemente influenzate dagli sviluppi regionali, a cominciare da quelli che interessano l'Afghanistan, storico teatro di confronto tra Pakistan ed India.

All'attenzione sono pertanto, accanto ai "fisiologici" fermenti della fascia confinaria pakistana a prevalenza pashtun: la strategia di lenta ma costante penetrazione perseguita dal locale "capitolo" qaidista (AQIS-al Qaida nel Sub-Continente Indiano), che da tempo si propone come polo di riferimento anche per Bangladesh e Myanmar; i segnali relativi ad una torsione in senso jihadista di segmenti della militanza attiva nel conteso Kashmir; le indicazioni, di cui è ancora tutta da cogliere portata ed entità, dei tentativi di DAESH di inserirsi in quel panorama, connotato dalla presenza di molteplici realtà (nazionaliste, separatiste, confessionali), tutte accomunate dalla pratica della violenza; la crescente violenza settaria in India, che rischia di portare acqua al mulino del jihad; i riflessi che gli esiti dei negoziati afghani avranno sugli orientamenti di India e Pakistan.

Una fase importante di transizione politica ha qualificato gli sviluppi in Pakistan, con l'affermazione di una nuova leadership nel segno del rinnovamento e un assestamento degli equilibri che, peraltro, ha confermato il peso dei vertici militari nelle vicende del Paese.

Questo, in un contesto che pure, a fine ottobre, ha visto ampie e violente manifestazioni di protesta per il verdetto assolutorio a favore di Aasia Bibi – pakistana di fede cristiana accusata di blasfemia nel 2009 – e dove, nonostante le iniziative di contenimento, prosegue strisciante, attraverso l'opera di madrasse di ispirazione estremista, la radicalizzazione di quel tessuto sociale, anche nelle sue fasce più istruite.

Su uno sfondo in cui il fenomeno terroristico ha continuato a mietere numerose vittime, tanto tra le Forze di sicurezza quanto tra i civili, il 2018 ha fatto registrare soprattutto un incremento della violenza nel Beluchistan e ad opera delle formazioni separatiste beluce. Vanno evidenziati, tra gli altri, l'attacco suicida di Mastung del luglio – rivendicato da DAESH nel pieno di quella campagna elettorale e considerato tra i più gravi nella storia del Paese – nonché, poiché tratteggia l'esposizione a rischio non solo degli obiettivi occidentali ma anche

"il 2018 ha fatto registrare soprattutto un incremento della violenza nel Beluchistan"

della significativa presenza cinese, il raid di novembre contro il Consolato di Pechino a Karachi, siglato dall'Esercito di Liberazione del Beluchistan.

Sul piano regionale, lo scenario di riferimento è quello della tradizionale competizione, alimentata da irrisolti contenziosi confinari, con India e Iran. Sono emersi invero segnali di apertura tra Islamabad e Teheran, fermo restando l'interesse pakistano a preservare il rapporto privilegiato con l'Arabia Saudita, principale partner politico-economico. Un dato di interesse è stato rappresentato dalla ripresa delle interlocuzioni con gli Stati Uniti, dopo gli attriti culminati nel congelamento degli aiuti militari deciso nel 2017 da Washington, che ha più volte contestato ad Islamabad una postura ambigua nella lotta al terrorismo. Di tutto rilievo si sono confermate, altresì, le relazioni tra Pakistan e Cina, in relazione ai notevoli investimenti di Pechino nel settore infrastrutturale pakistano nel quadro della realizzazione del China-Pakistan Economic Corridor (CPEC), uno degli assi della nuova "via della seta".

La potenziale competizione per il transito di merci e idrocarburi ha concorso ad articolare ulteriormente il confronto tra Pakistan e India, che ha visto Nuova Delhi, non a caso, destinare ingenti risorse all'ammodernamento del porto iraniano di Chabahar (a circa 70 km da quello pakistano di Gwadar, futuro snodo della BRI). In questo contesto si è evidenziato il poderoso rilancio delle relazioni tra Nuova Delhi e Washington, sancito da accordi di collaborazione specie nel campo della difesa, anche se non sono mancati segnali di distonia, legati alla contrarietà statunitense nei confronti delle importazioni indiane sia di sistemi di difesa da Mosca sia di petrolio dall'Iran.

"competizione per il transito di merci ha concorso ad articolare uteriormente il confronto tra Pakistan e India„

La minaccia jihadista ha rappresentato, in continuità con gli ultimi anni, lo spunto principale dell'impegno informativo e d'analisi in direzione del Sud-Est asiatico.

Un innalzamento del livello di allerta ha riguardato l'Indonesia, teatro di una serie di eclatanti attentati suicidi, tra i quali, a Surabaya, il triplice attacco del 13 maggio contro tre chiese cristiane e quello del giorno successivo contro strutture di polizia, episodi che per la prima volta hanno visto in azione, su mandato/istruzione di DAESH in Siria, interi nuclei familiari in contatto tra loro (e con un ruolo operativo assegnato ai minori).

Un obiettivo, quello della comunità cristiana, e una tipologia di attori, quella della cellula composta da soggetti con legame familiare, ripropostisi a fine gennaio 2019 nelle Filippine, con il duplice attentato, ad opera di due coniugi kamikaze, contro la cattedrale cattolica nell'isola di Jolo, anch'esso rivendicato da DAESH nel segno della lotta contro i "Crociati". L'azione, intervenuta a pochi giorni dal referendum sulla "legge organica di Bangasamoro", intesa a creare una regione autonoma per porre fine all'annoso conflitto tra separatisti islamici e Manila, denota la determinazione jihadista a contrastare formule di pacifica convivenza tra cristiani e musulmani.

"in Indonesia episodi che per la prima volta hanno visto in azione interi nuclei familiari„

Nell'arcipelago il 2018 ha visto, accanto ad un persistente attivismo "a bassa intensità" nella stessa isola di Mindanao, episodi di maggior impatto, rivendicati da DAESH, come l'attacco suicida, a luglio nell'isola di Basilan (dove nel 2016 l'organizzazione aveva proclamato la nascita di una nuova "wilaya") ad opera di un estremista marocchino, a conferma di una mouvance jihadista alimentatasi nel tempo con l'afflusso di militanti di ogni parte del mondo, inclusa l'Europa.

Ulteriori segnali meritevoli di attenzione sono stati raccolti con riguardo all'attivismo, in Thailandia, della minoranza islamica attestata nelle regioni meridionali, sulla quale le organizzazioni jihadiste attive su scala transnazionale, in assenza di un accordo di pace largamente accettato, potrebbero guadagnare capacità di presa, e alla presenza in Bangladesh, a seguito delle persecuzioni della minoranza musulmana in Myanmar, di immensi campi profughi, potenziale target del proselitismo radicale.

"una mouvance jihadista alimentatasi nel tempo con l'afflusso di militanti da ogni parte del mondo, inclusa l'Europa"

LA STRATEGIA INDO-PACIFICA

Nel corso del 2018 sono andati definendosi in maniera sempre più nitida i tratti di una nuova strategia USA per una regione indo-pacifica nella quale i temi della libertà di navigazione, sorvolo e commercio e dell'apertura dei mercati agli investimenti esteri trovassero più forte tutela. In ciò, l'Amministrazione di Washington è sembrata sposare l'idea di una più stretta collaborazione con le tre maggiori democrazie dell'area (India, Giappone e Australia) e i Paesi del Sud-Est asiatico, finalizzata a garantire gli equilibri di un quadrante che – oltre a costituire crocevia del 60% del traffico commerciale e snodo energetico primario a livello globale – si va imponendo sempre più come nuovo baricentro strategico nella sfera della sicurezza. Lo testimonia il ragguardevole incremento registrato nell'area dalla spesa per gli armamenti, arrivata a costituire nel 2017, con i suoi oltre 400 miliardi di dollari, il 27% del totale mondiale (laddove 10 anni prima rappresentava non più del 17%).

In questa cornice si collocano: la decisione statunitense (30 maggio) di trasformare il "Comando del Pacifico" in "Comando dell'Indo-Pacifico" (atto che potrebbe prevedere, in avvenire, l'individuazione di una sede per il Quartier generale meno periferica delle Hawaii, in tal modo rimarcando la crescita di attenzione per il Mar cinese meridionale e l'isola di Taiwan); il varo (19 dicembre) dell'Asia Reassurance Initiative Act (ARIA), con cui l'Amministrazione USA ha previsto lo stanziamento di un miliardo e mezzo di dollari per la promozione di nuove attività economiche nella regione.

Non è peraltro scontato che il progetto accarezzato da Washington possa concretizzarsi in tempi rapidi e nelle forme delineate. Ciò, sia in quanto l'enfasi posta sul potenziamento dei meccanismi di libero scambio non appare di facile conciliazione con le molte misure protezionistiche adottate dagli Stati Uniti, sia perché l'adesione dell'India, architrave della nuova strategia, ha per ora contorni ambivalenti, in ragione della cautela cui Nuova Delhi sente di dovere ispirare le proprie scelte.

Pure di rilievo appare la circostanza che tra i dieci Paesi che danno vita all'ASEAN (Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia e Vietnam) si va sviluppando, accanto a una progressiva integrazione economica, una coscienza identitaria che può portare l'Organizzazione a rivendicare una posizione di autonomia, sganciata da identificazioni/schieramenti troppo marcati.

LA VIA DELLA SETA ARTICA

Fonti: aperte

Nel gennaio 2018 il Governo cinese ha reso pubblico il primo White Paper in tema di politica artica. Il documento muove dalla constatazione che le trasformazioni climatiche ed economiche in corso tendono ormai a conferire all'Artico una rilevanza globale, finendo per sottrarre de facto l'area allo stretto ambito dei Paesi del Consiglio Artico (Canada, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Stati Uniti e Svezia). Di conseguenza, le Autorità di Pechino argomentano di poter ormai ambire al ruolo di player negli "affari artici", tanto da rivendicare diritti di navigazione, ricerca scientifica e sfruttamento delle risorse ittiche e delle materie prime presenti nella regione e da candidarsi esplicitamente a concorrere all'azione di governance del quadrante.

Il White Paper presenta vari aspetti di interesse, soprattutto nella parte in cui evidenzia:

- una diretta correlazione tra le progettualità della Belt and Road Initiative (BRI) e la possibile apertura di un corridoio economico-commerciale tra la Cina e l'Europa attraverso lo spazio artico, destinato a dilatarsi in ragione del previsto assottigliamento dei ghiacci. Pechino reputa altamente probabile un incremento del volume delle rotte polari e si candida a lavorare con i Paesi rivieraschi per un coordinamento delle strategie di sviluppo della regione. Il documento sottolinea come l'outreach di Pechino in materia abbia assunto da tempo un carattere non solo multilaterale, ma anche bilaterale, in virtù delle numerose intese di cooperazione che la Cina è andata stabilendo con gli Stati del Consiglio Artico;
- il proposito di inquadrare l'insieme delle iniziative avviate in loco in una logica di beneficio economico globale (win-win), volto a favorire la sostenibilità ambientale dell'Artico e a facilitare lo sviluppo della ricerca scientifica a beneficio di tutti.

Dopo l'ingresso (maggio 2013) nel Consiglio Artico con lo status di Paese osservatore, il crescente interesse della Cina nei confronti della regione era stato testimoniato dalla moltiplicazione delle missioni di ricerca scientifica nell'area e dal potenziamento della flotta di navi rompighiaccio. La pubblicazione del Paper, tuttavia, rappresenta un salto di qualità in termini di aspirazioni e ambizioni, suggerendo che anche la calotta polare ha ormai acquisito una posizione di rilievo nell'orizzonte strategico di Pechino.

Il dinamismo di Cina e Russia

La vocazione di attori globali di Mosca e Pechino si è sviluppata nel corso del 2018 con sistematica coerenza.

La Cina ha ribadito la crescente capacità di incidere profondamente sulla ridefinizione degli equilibri mondiali: non esistono, di fatto, aree del pianeta, ivi compreso l'Artico, dove la sua influenza non si sia consolidata o non risulti in rapido incremento.

Il progetto Made in China 2025 e la BRI sono i principali strumenti cui Pechino affida la propria affermazione nelle molteplici dimensioni in cui si articola oggi il potere moderno. Il primo è chiamato a fare del Paese la manifattura tecnologicamente più avanzata al mondo, mentre la seconda dovrà garantire il collegamento del territorio cinese non soltanto con i Paesi posti lungo le rotte commerciali euro-asiatiche, ma con l'intero sistema economico mondiale.

"il progetto Made in China 2025 e la BRI sono i principali strumenti cui Pechino affida la propria affermazione„

Disegni di lungo periodo e di portata assolutamente epocale rispetto ai quali anche il Comparto intelligence nazionale – nel solco delle indicazioni del Governo – è chiamato a fare la sua parte, sostenendo, in un quadro di salvaguardia dei nostri interessi e della nostra sicurezza, l'interlocuzione italiana con Pechino, in un ambito che dischiude diversificate prospettive alla nostra economia ed impone, al contempo, un'accorta tutela dei nostri asset strategici.

È un fatto, peraltro, che l'ascesa di Pechino venga seguita da Governi, apparati informativi, think tank e commentatori anche in relazione alle profonde modifiche che essa ha già prodotto nella comune Weltanschauung, premiando dinamiche decisionali, rigidamente "verticali" e nel segno di un forte intervento pubblico, che si sono proposte sempre più alla stregua di un "contro-modello" di governance, sul piano interno, nel settore economico e sul versante delle relazioni internazionali.

Corea del Nord: verso un nuovo corso?

Se il 2017 era stato caratterizzato, per la Corea del Nord, da ripetuti test nucleari e sempre più avanzate sperimentazioni in campo missilistico, il 2018 ha fatto registrare l'asserita disponibilità di quelle Autorità a congelare le attività e a smantellare alcuni siti asserviti a tale scopo, così da favorire la denuclearizzazione dell'intera penisola, enfaticamente annunciata in uno storico incontro tra il leader nordcoreano e il Presidente USA.

La lettura più ottimistica di tali evoluzioni sostiene che Kim Jong-un si sia convinto di non poter più perseguire in parallelo lo sviluppo di un arsenale nucleare e il consolidamento dell'economia ed abbia pertanto deciso di conferire priorità al miglioramento dei livelli di vita della popolazione, così da tutelare anche la propria legittimità.

Più numerose, tuttavia, risultano le voci improntate a scetticismo, che ricordano come la Corea del Nord si sia già impegnata, in passato, a rinunciare al proprio programma nucleare senza però mai dare seguito coerente a tali assicurazioni. Secondo questa lettura, la dichiarata disponibilità a denuclearizzare non sarebbe altro che un espediente teso a ottenere riconoscimento internazionale e a incassare un allentamento della pressione economica che attanaglia il Paese.

In questa cornice si inseriscono le tensioni con gli Stati Uniti, emerse con evidenza nel 2018, su temi che hanno fatto riferimento non solo all'ambito commerciale, ma anche al dominio tecnologico (e quindi alla sfera della sicurezza nazionale), delineando i contorni di un confronto strategico suscettibile di declinarsi anche in una dimensione geopolitica, con riguardo alla cosiddetta area indo-pacifica.

Se a Pechino si persegue il "Chinese dream", anche la Russia coltiva con determinazione la propria ambizione geostrategica, pur dovendo affrontare una fase economica di sostanziale stagnazione. Vladimir Putin lo ha esplicitato nel "Discorso sullo stato della nazione" di marzo, alla vigilia dell'inizio del suo quarto mandato presidenziale: Mosca vuole vedersi riconosciuto il rango di primo piano cui ritiene di poter legittimamente ambire in un sistema di relazioni internazionali che giudica inesorabilmente avviato verso la multipolarità.

"Mosca vuole vedersi riconosciuto un rango di primo piano in un sistema di relazioni internazionali che giudica avviato verso la multipolarità"

In tale quadro, il 2018 ha confermato come la proiezione estera del Cremlino non si limiti più al solo spazio post-sovietico – percepito, come ribadito anche dalla perdurante crisi ucraina, alla stregua di propria "naturale" area di influenza – ma investa ormai un'ampia porzione della regione mediorientale, con enfasi sul Mediterraneo orientale.

In realtà, l'attenzione e l'attivismo di Mosca si sono dimostrati di "lunga gittata", estendendosi ai Balcani, al Continente africano, al quadrante afghano-pakistano e al Sud-Est asiatico, senza dimenticare, naturalmente, l'articolato rapporto di partenariato sviluppato negli ultimi anni con la Cina. Un rapporto cui Mosca è parsa legare strettamente il rilancio delle regioni poste al di là degli Urali, in attesa da tempo di una poli-

LO STALLO DELLA CRISI UCRAINA

A distanza di quasi quattro anni dallo scoppio della crisi, la situazione sul terreno non evidenzia concrete prospettive di miglioramento, avendo registrato nel 2018 incidenti e cicliche violazioni del "cessate-il-fuoco" e potendo riproporre in ogni momento una ripresa su vasta scala degli scontri lungo la linea di contatto.

Nell'ultimo scorcio dell'anno il confronto si è esteso per la prima volta, con picchi di elevata tensione, al bacino del Mar d'Azov (tanto da avere portato Kiev a proclamare la legge marziale per un periodo di 30 giorni in dieci province dell'Ucraina orientale), a seguito del sequestro di tre navi ucraine nello stretto di Kerch da parte delle Autorità russe.

La crisi ha inoltre presentato inediti risvolti che hanno interessato anche l'ambito religioso, in ragione del benestare accordato dal Patriarcato di Costantinopoli alla nascita di una Chiesa ortodossa ucraina unificata, sottratta all'autorità del Metropolita di Mosca.

L'assenza di progressi sul piano della sicurezza concorre a limitare le possibilità di un'evoluzione positiva del negoziato politico, tanto più che gli interessi strategici di Kiev e Mosca (rivolti nel primo caso a portare a termine il processo di integrazione euro-atlantica e nel secondo ad impedirlo) rimangono di fatto inconciliabili, contribuendo ad azzerare gli spazi utili a compromessi.

tica di investimenti infrastrutturali e di ammodernamento manifatturiero in grado di dare adeguato respiro alla volontà russa di fare ritorno a pieno titolo nello scacchiere dell'Asia-Pacifico.

L'ampia azione russa di outreach ha continuato, peraltro, a svolgersi nel contesto di tensioni con l'Occidente, ulteriormente acuite dal tentato omicidio, in marzo, di Sergej Skrypal e di sua figlia – compiuto con l'impiego di gas nervino in territorio britannico e ricondotto, sul piano investigativo, all'intelligence militare di Mosca – cui hanno fatto seguito il massiccio allontanamento di diplomatici russi da numerosi Paesi e l'adozione da parte del Consiglio UE, nel gennaio 2019, di sanzioni nei confronti dei vertici del Servizio militare GRU e dei due agenti responsabili dell'operazione.

"tensioni con l'Occidente ulteriormente acuite dal tentato omicidio di Sergej Skrypal„

L'America Latina

Anche con riferimento alla regione latino-americana l'intelligence ha registrato, nel corso del 2018, la crescita dell'influenza di Cina e Russia, sul piano sia economico – specie nei settori energetico ed estrattivo – che geopolitico, con particolare riguardo alla sfera della difesa e sicurezza.

Nel contempo, altra tendenza significativa è stata rappresentata dal generale rallentamento della congiuntura, che ha determinato, da un lato, costi sociali e proteste di piazza e, dall'altro, un'accresciuta necessità di investimenti diretti esteri, per i quali i Paesi dell'area hanno guardato con maggiore interesse alla regione Asia-Pacifico ed al Sud-Est asiatico.

Oltre ad essere stato un anno di importanti scadenze elettorali, che hanno determinato il ricambio delle classi dirigenti di alcuni Paesi di primo piano, il 2018 ha ribadito la pervasività delle attività criminali (narcotraffico, tratta di esseri umani e contrabbando) e dei fattori di instabilità che caratterizzano storicamente il quadrante, evidenziando anche, nel caso della Colombia, il rinnovato attivismo di alcuni gruppi guerriglieri.

Le maggiori turbolenze si sono manifestate in Venezuela, dove la grave crisi economica si è accompagnata alle persistenti criticità sul piano politico-istituzionale.

Il Presidente Maduro – forte di un'Assemblea Nazionale Costituente che, composta esclusivamente da esponenti vicini al Governo, ha di fatto esautorato il Parlamento – è riuscito ad ottenere il rinnovo del mandato in occasione delle contestate elezioni presidenziali del 20 maggio, peraltro in un contesto di fermento nel quale ha trovato spazio anche il fallito attentato con drone del 4 agosto, durante una parata militare alla presenza dello stesso Maduro. Episodio questo che, per quanto controverso, ha mediaticamente proposto un pericoloso precedente al di fuori dei teatri di jihad.

"in Venezuela la grave crisi economica si è accompagnata alle persistenti criticità sul piano politico istituzionale„

Gli sviluppi intervenuti nel gennaio 2019, che hanno visto il neo-Presidente del Parlamento Juan Guaidó proclamarsi Capo dello Stato, han-

LA CRISI ECONOMICA IN VENEZUELA

Pur essendo il Paese che dispone delle più ampie riserve petrolifere al mondo, il Venezuela – che ha assunto nel 2019 la Presidenza dell'OPEC – non è stato in grado di beneficiare dell'aumento della domanda mondiale di greggio degli ultimi anni. La produzione, infatti, si è più che dimezzata dal 2013 a oggi, concorrendo ad alimentare la spirale negativa di una crisi economica che affligge il Paese con dati sempre più drammatici, eloquentemente rappresentati dalle croniche carenze di beni di prima necessità, inclusi i medicinali.

Le stime del Fondo Monetario Internazionale indicano come dal 2014 al 2018 il PIL si sia ridotto – a parità di potere d'acquisto – di oltre il 40% e l'inflazione abbia raggiunto, nel 2018, il 1.370.000% (la media mondiale è del 3,8%). Allo scopo di fronteggiare la svalutazione della moneta, il Governo Maduro ha creato due nuove valute: il Petro, criptovaluta garantita dalle riserve petrolifere del Paese, e il Bolivar Soberano, che ha tagliato cinque zeri rispetto alla moneta precedente. L'iperinflazione però non si è fermata, anche perché Caracas ha continuato a stampare moneta in grande quantità.

Secondo dati forniti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), sono 3 milioni i migranti e i rifugiati venezuelani, dei quali circa 2,4 milioni ospitati in Paesi dell'America latina e dei Caraibi. Solo nel 2018 avrebbero lasciato il Venezuela, in media, 5.500 persone al giorno.

no impresso un'improvvisa virata agli eventi, chiamando a nuova prova, sul fronte interno, le Forze Armate, il cui ruolo negli anni si è rivelato cruciale alla sopravvivenza politica di Maduro e, su quello esterno, la Comunità internazionale, tutt'altro che compatta rispetto ad una crisi che, nella migliore delle ipotesi, restituirà un Paese al collasso economico e con scenari analoghi a quelli di una ricostruzione post-conflitto.

SICUREZZA ECONOMICO-FINANZIARIA

Gli sviluppi delle crisi regionali e il dinamismo delle relazioni internazionali – qualificati da una competizione sempre più agguerrita e globale – hanno rappresentato variabili, sovente interconnesse, di potenziale impatto sulla sicurezza economica dell'Italia: con riguardo alla capacità del nostro tessuto produttivo di generare ricchezza e occupazione, nonché di proiettarsi verso i mercati esteri; per i profili di sicurezza energetica; per la stabilità del sistema finanziario.

L'incidenza di fattori esogeni si è confermata tanto più insidiosa a fronte di vulnerabilità – strutturali, come il peso del debito pubblico, o "congenite", quale il divario Nord-Sud – che hanno continuato a condizionare la debole ripresa e le prospettive di rilancio dell'economia. Tra le patologie persistenti, il fardello più gravoso resta quello delle mafie, sempre più vocate ad un profilo affaristico-collusivo, che – nel mentre supporta e maschera traffici illeciti ed attività predatorie – tende a sottrarre spazi all'economia sana, dilatando i circuiti dell'illegalità e del sommerso.

La tutela degli assetti strategici

Le iniziative attuate dal Governo nel corso dell'anno, intese ad attrarre in Italia partner economici con una prospettiva di lungo periodo, sono valse a ribadire la valenza strategica, per il Sistema Paese, dell'afflusso di capitali stranieri in grado di concorrere allo sviluppo delle imprese italiane, sia finanziando programmi di ricerca e innovazione volti a mantenere adeguati livelli di competitività, sia favorendo l'accesso a know-how industriale e a nuovi mercati di sbocco.

LA COOPERAZIONE EUROPEA NEL SETTORE DELLA DIFESA

Con la Comunicazione del 30 novembre 2016, la Commissione UE ha presentato lo European Defence Action Plan (EDAP), con l'obiettivo di garantire una più solida e competitiva base industriale e tecnologica della difesa europea, di cui si auspica una progressiva integrazione, incentivando progetti che i singoli Stati membri non sono in grado di intraprendere, così da ridurre duplicazioni non necessarie e promuovere un efficiente utilizzo delle risorse.

In questo quadro programmatico, la stessa Commissione ha varato proposte di Regolamento relative a:

- l'istituzione di un European Defence Fund (EDF), destinato ad erogare 13 miliardi di euro nel periodo 2021-2027, al fine di supportare la realizzazione di progetti congiunti da parte degli Stati membri. L'EDF è lo strumento con cui la UE intende agevolare l'integrazione, il coordinamento e la razionalizzazione degli investimenti effettuati nell'ambito di partnership transfrontaliere e incentivare la creazione di catene di valore europee integrate e competitive in ambiti ritenuti prioritari, tra cui: sorveglianza e ricognizione, sicurezza marittima, accesso autonomo allo spazio e osservazione terrestre permanente;
- l'European Defence Industrial Development Programme (EDIDP), la cui versione finale è stata approvata nel luglio 2018, che prevede, tra l'altro, una dotazione pari a 500 milioni di euro per il biennio 2019-2020.

A tali misure si associa infine la Coordinated Annual Review of Defence (CARD), meccanismo di perequazione periodica dei programmi di spesa nazionali volto a sincronizzare contabilmente i budget della difesa dei Paesi membri e ridurne i gap di procurement in rapporto ai programmi comuni.

A supporto del decisore politico e in continuità con gli anni scorsi, l'attività intelligence ha risposto all'esigenza di cogliere le opportunità connesse alla catalizzazione di risorse, minimizzando, al contempo, i rischi legati all'ingresso nel tessuto economico nazionale di soggetti, capitali e prodotti stranieri. In quest'ottica di necessario bilanciamento, il fine prioritario dell'azione informativa è stato quello di "decifrare" eventuali proiezioni estere in contrasto con l'interesse nazionale, perché rispondenti a finalità extraeconomiche o in quanto volte a depredare le imprese-target, specie di tecnologie o marchi, per poi delocalizzare la produzione fuori dal nostro Paese.

Il presidio assicurato dall'intelligence su questo versante – anche nei fori internazionali di specifica competenza – si è posto in complementarietà e in osmosi con le attività del Gruppo di coordinamento interministeriale cui sono affidate le attività istruttorie connesse all'esercizio dei poteri speciali (cd. Golden Power) – in caso di modifica degli assetti societari di aziende operanti in settori di rilevanza strategica – e dei Comitati di monitoraggio chiamati a garantire l'osservanza delle prescrizioni del Governo in materia.

L'azione informativa è stata diretta in primo luogo al comparto della difesa e dell'aerospazio, interessato da un processo di crescente sinergia a livello europeo, con particolare attenzione alla tutela del know-how e dell'integrità delle filiere, anche di nicchia, nonché alla rilevazione di manovre tese a marginalizzare la nostra industria.

LO SCREENING DEGLI INVESTIMENTI ESTERI A LIVELLO INTERNAZIONALE

La crescente, avvertita esigenza di rafforzare le capacità di vaglio degli investimenti esteri da parte dei Governi, così da coglierne in sicurezza tutte le opportunità, ha trovato testimonianza, oltre che nelle iniziative avviate a livello UE, nei provvedimenti adottati dai principali Paesi occidentali per affinare i meccanismi esistenti.

Francia. Con il Decreto del 29 novembre 2018 – in vigore dal 1° gennaio 2019 – Parigi ha ulteriormente esteso, nella previsione del Code Monétaire et Financier, il novero (già ampliato dal cd. Decreto Montebourg del 2014) dei settori sottratti alla libertà delle transazioni con l'estero in quanto essenziali a garantire gli interessi del Paese in materia di ordine pubblico, sicurezza pubblica o difesa nazionale, includendovi in particolare: cybersecurity, intelligenza artificiale, robotica, fabbricazione additiva (stampa 3D) e semiconduttori.

Germania. Il 19 dicembre 2018 il Governo Federale ha emendato la normativa in materia abbassando dal 25 al 10% la soglia che, in caso di acquisizione da parte di un soggetto extraeuropeo, fa scattare il potere d'intervento dello Stato, di cui è stato così sensibilmente ampliato il margine di azione. La misura, oltre ad interessare le aziende operanti nei settori difesa e sicurezza ovvero nelle infrastrutture critiche – quali energia e telecomunicazioni – si estende, innovativamente, a quelle dei mezzi di informazione, che contribuiscono a formare l'opinione pubblica. Già nel 2017 Berlino aveva operato una revisione della normativa in senso restrittivo prevedendo, tra l'altro, l'estensione da 2 a 4 mesi del termine di cui dispone il Governo per svolgere gli approfondimenti del caso nonché la possibilità, in ipotesi determinate, di procedere alla revisione di un'operazione sino a cinque anni dopo il suo perfezionamento.

Regno Unito. È dell'11 giugno 2018 il Decreto con cui il Governo britannico ha drasticamente abbassato da 70 ad un milione di sterline la soglia di fatturato che fa scattare il potere di vaglio dello Stato sulle acquisizioni estere di aziende operanti nei settori della difesa, del dual use e dell'alta tecnologia (hardware informatico e tecnologia quantistica). Il provvedimento, mirante a tutelare le piccole e medie imprese innovative, si inserisce in un vivace dibattito che Oltremanica fa da tempo registrare, da un lato, istanze a sostegno di un inasprimento dei controlli (significativo è l'ampio pacchetto di proposte contenuto nel Green Paper presentato nell'ottobre 2017 dal Department for Business, Energy and Industrial Strategy) e, dall'altro, spinte a mantenere la tradizionale apertura del sistema britannico ai capitali esteri, anche in vista degli scenari post-Brexit.

USA. Washington, nell'agosto 2018, ha rafforzato – attraverso il Foreign Investment Risk Review Modernization Act (FIRRMA) – le prerogative del Committee on Foreign Investment in the United States (CFIUS), organo preposto al vaglio di tutti gli investimenti diretti esteri verso operatori economici del Paese di interesse per la sicurezza nazionale. La novità di maggior rilievo introdotta dal FIRRMA, insieme con la natura obbligatoria di alcune notifiche, è l'ampliamento del mandato del CFIUS che, oltre all'ambito delle operazioni intese ad acquisire il controllo di un'impresa statunitense, arriva ad includere qualsiasi tipo di investimento estero – fatta eccezione per quelli passivi – in aziende che trattino "tecnologie critiche", "infrastrutture critiche" o dati personali sensibili dei cittadini USA. Tra le operazioni incluse ex novo tra quelle soggette all'esame del CFIUS, in quanto potenzialmente in grado di facilitare azioni di spionaggio, quelle immobiliari, ove esse riguardino sedimi portuali o aeroportuali ovvero immobili e terreni collocati in prossimità di installazioni militari o comunque sensibili. Di rilievo quanto previsto circa il ruolo dell'intelligence – con il DNI deputato a fornire analisi sui profili di sicurezza e sui rischi delle operazioni disciplinate dalla normativa, individuando anche eventuali gap informativi – nonché in ordine allo scambio informativo con partner ed alleati che il CFIUS è chiamato a procedimentalizzare.

"particolare attenzione é stata riservata alla rilevazione di manovre tese a marginalizzare la nostra industria„

Pari attenzione è stata rivolta agli altri settori strategici cui fanno capo le attività di base indispensabili per garantire i servizi vitali e il benessere della collettività: telecomunicazioni e relative reti, terrestri e mobili, anche con l'obiettivo di preservare l'integrità e la sovranità dei dati; trasporti, specie per quel che attiene alle dinamiche proprietarie dei vettori e degli operatori infrastrutturali; energia, con riferimento sia alle implicazioni sul piano industriale delle operazioni di merger and acquisition, sia alla salvaguardia delle infrastrutture.

Seguendo un criterio di intensità tecnologica, la ricerca informativa si è estesa, in attuazione degli indirizzi di Governo, ad ulteriori segmenti strategici, che la legge n. 172/2017 ha incluso nel perimetro di tutela: dalle infrastrutture di immagazzinamento e gestione dati a quelle finanziarie, dall'intelligenza artificiale alla robotica, dai semiconduttori alla sicurezza in rete. Ciò in coerenza con gli avanzamenti e con il peso crescente della tecnologia nello sviluppo economico ed in analogia con i meccanismi di tutela adottati da alcuni importanti partner occidentali.

Per quel che concerne i potenziali acquirenti, la ricerca informativa si è in particolare appuntata sui soggetti espressione di un controllo pubblico, diretto o indiretto, che per loro stessa natura rappresentano non di rado i vettori per perseguire finalità extraeconomiche. Nella medesima ottica di protezione, si è guardato ad operatori caratterizzati da opacità sia nella governance sia nelle strategie di investimento.

Quanto alle modalità di azione degli attori ostili o controindicati, il monitoraggio intelligence ha rilevato iniziative tese a esfiltrare tecnologia e know-how (anche attraverso l'acquisizione di singoli rami d'azienda) o a conquistare nicchie di mercato pregiate, facendo emergere, in qualche caso, la tendenza alla strutturazione di manovre complesse finalizzate a guadagnare posizioni di influenza in segmenti del sistema economico-finanziario nazionale, ovvero a conquistare peso monopolistico in specifici settori di attività.

"il monitoraggio intelligence ha rilevato iniziative tese a esfiltrare tecnologia e know-how o a conquistare nicchie di mercato pregiate„

Evidenze informative hanno fatto stato, poi, dei tentativi di operatori esteri di alterare il quadro competitivo attraverso il sistematico storno di capitale umano ad alta specializzazione in forza a imprese nazionali, la studiata marginalizzazione del management italiano (anche nell'ambito di partnership e joint venture) e il ricorso ad azioni di influenza esercitate attraverso consulenti e manager "fidelizzati".

L'attività a protezione del know-how tecnologico e innovativo delle imprese italiane ne ha registrato la persistente esposizione ad iniziative di spionaggio industriale, specie con modalità cyber agevolate dalla digitalizzazione pressoché integrale dei processi produttivi e più pervasive nei confronti delle piccole e medie imprese, come si dirà nell'allegato Documento di Sicurezza Nazionale.

Nel contesto della tutela delle infrastrutture strategiche del Paese, mirati approfon-

dimenti info-analitici hanno riguardato la filiera marittimo-logistica ed i suoi nodi critici – rappresentati da porti, aree retroportuali e punti intermodali che connettono economie locali e sistemi produttivi – in un'ottica intesa a rilevare vulnerabilità di sicurezza in grado di condizionarne funzionamento e sviluppo.

L'approvvigionamento energetico

La pronunciata dipendenza italiana dalle importazioni ha concorso ad orientare l'attività di ricerca e di analisi intelligence, che ha guardato non solo agli sviluppi dei teatri esteri e alle macro-dinamiche del settore energetico globale, ma anche all'integrità e all'adeguatezza delle infrastrutture di trasporto, come elettrodotti e pipeline, e di trasformazione, in primis centrali elettriche e raffinerie, anche in relazione a ipotizzate dinamiche aggregative e variazioni degli assetti proprietari di importanti player.

"l'attività ha guardato all'integrità e all'adeguatezza delle infrastrutture di trasporto e di trasformazione„

Particolare impegno informativo è stato riservato alla stabilità e alla continuità della produzione e del trasporto fino al mercato italiano di idrocarburi di produzione estera, in particolare del gas naturale, data la sua centralità sia nella generazione elettrica sia negli usi industriali e residenziali.

La concentrazione della produzione in pochi Paesi e i tempi lunghi richiesti per la realizzazione di nuove infrastrutture internazionali hanno continuato a sollecitare il monitoraggio costante tanto della capacità delle società coinvolte di far fronte agli impegni presenti e futuri, quanto dell'eventuale ingerenza di attori economici stranieri portatori di interessi divergenti da quelli nazionali e, conseguentemente, in possibile conflitto con le strategie di espansione degli operatori energetici italiani.

"l'eventuale ingerenza di attori economici stranieri portatori di interessi divergenti da quelli nazionali„

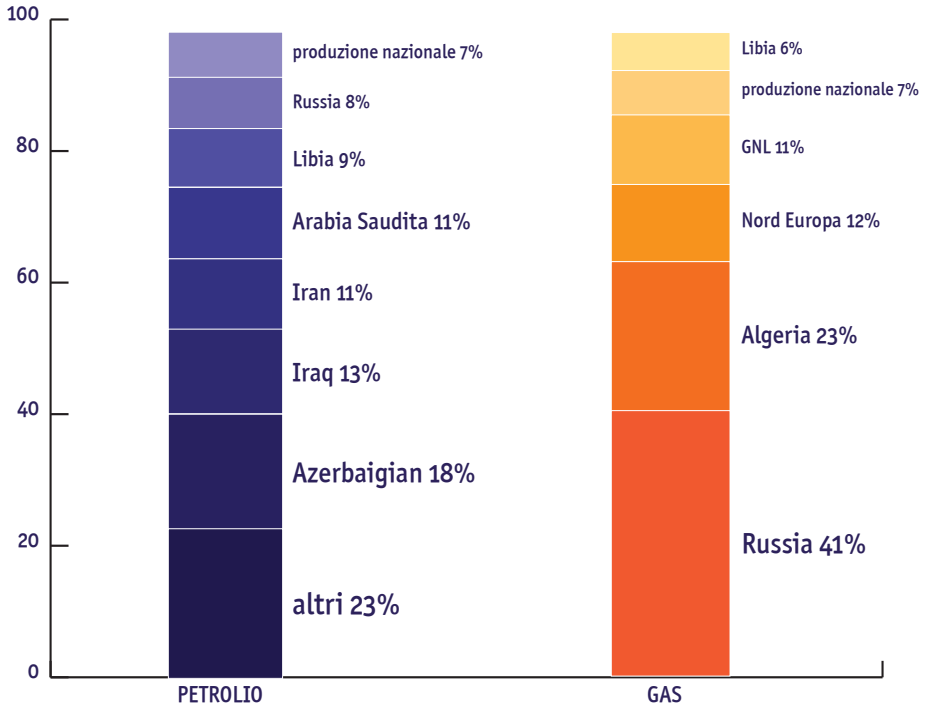
Specifico interesse intelligence, in continuità con il passato, hanno attirato gli sviluppi relativi ai diversi corridoi europei di importazione del gas, anche nella prospettiva di una più stretta integrazione della rete di trasporto nazionale con quelle dei partner europei e di un crescente livello di internazionalizzazione delle aziende italiane.

Guardando alla direttrice di trasporto del gas russo, principale fonte di approvvigionamento per il nostro Paese, è stato registrato un consistente dinamismo per quanto attiene sia alla riorganizzazione della rete ucraina, sia ai progetti Nord Stream 2 e TurkStream, destinati a diversificare le rotte.

Con riferimento ai progetti infrastrutturali in grado di portare sul mercato nuovi fornitori, l'attenzione dell'intelligence si è appuntata sul cd. Corridoio meridionale – che dall'Azerbaigian arriverà fino alle coste pugliesi – e sui possibili sviluppi del Bacino del Levante, ove l'attività di prospezione ha individuato riserve significative non solo per le economie della regione, ma, potenzialmente, anche per le piazze europee.

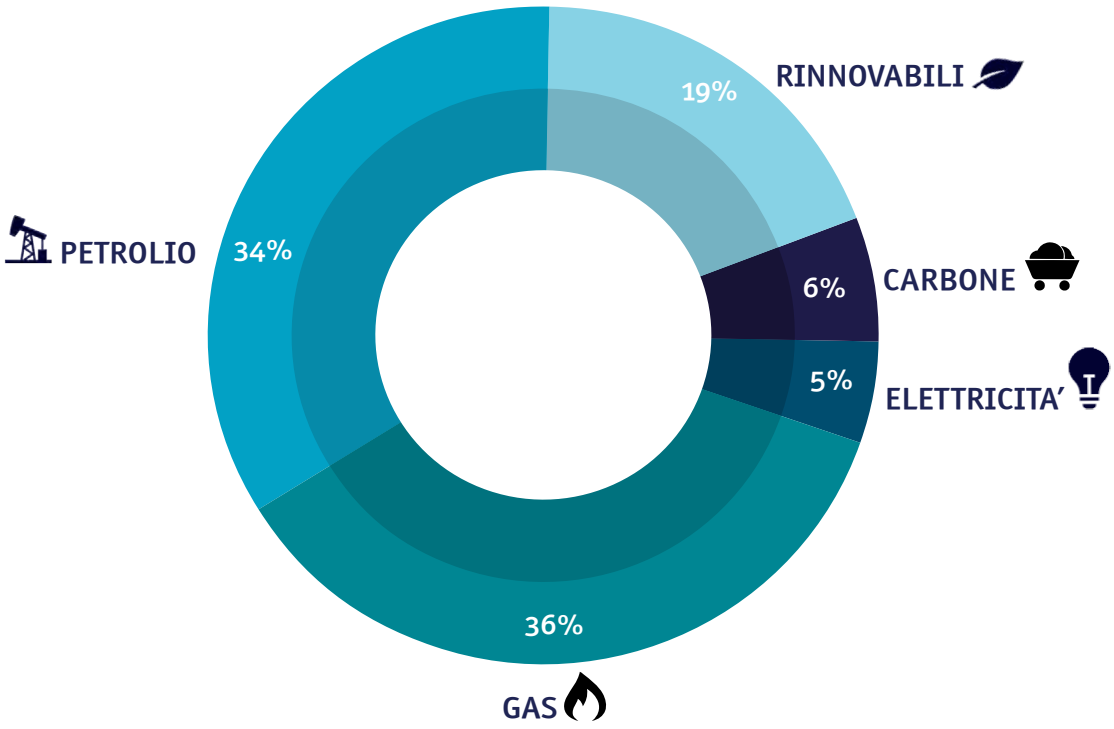
Il mercato internazionale del petrolio, pur mostrando un elevato grado di resilienza, ha in vario modo risentito di alcune evoluzioni

APPROVVIGIONAMENTI DI IDROCARBURI PER ORIGINE (%)



Fonti: MISE e Unione Petrolifera 2018

PANIERE ENERGETICO NAZIONALE (%)



Fonte: MISE

dello scenario, quali l'entrata in vigore di nuove, stringenti sanzioni USA a carico dell'Iran e l'annunciata uscita del Qatar dall'OPEC. Nel vivo di un acceso dibattito tra Paesi produttori, espressione di differenziati interessi strategici, è intervenuta, sul finire dell'anno, la decisione da parte della cd. OPEC Plus (consesso che riunisce anche Stati esterni al cartello, a partire dalla Russia) di tagliare la produzione, per un iniziale periodo di sei mesi, con esenzioni per alcuni Paesi membri, tra cui lo stesso Iran e il Venezuela, fortemente dipendenti dalle esportazioni di greggio.

Nel contesto descritto, a fronte delle comprovate conseguenze ambientali del cambiamento climatico, la transizione verso un paniere a più basse emissioni di CO2, con un ruolo centrale delle fonti rinnovabili, si è confermata tanto nodale quanto divisiva, come dimostrato dal dibattuto accordo di compromesso siglato a conclusione della Conferenza ONU sul clima (COP24) svoltasi a Katowice (Polonia) in dicembre. Si tratta di un orizzonte rispetto al quale l'Italia e, più in generale, l'Unione Europea si trovano in posizione di avanguardia, ferme restando alcune incognite relative ai profili di sicurezza del sistema, in termini di continuità dell'approvvigionamento e di sostenibilità economica.

LE FONTI RINNOVABILI

L'idroelettrico, il fotovoltaico e le altre rinnovabili - che nel decennio passato hanno guadagnato crescente rilevanza nel paniere energetico nazionale, arrivando a coprire un quinto del fabbisogno - pongono sfide significative sul piano strategico nella prospettiva di un'ulteriore incremento del loro ruolo, inevitabile per corrispondere agli impegni assunti a livello internazionale.

Da un lato, le rinnovabili riducono la domanda di importazioni di fonti fossili, attenuando gli effetti negativi dell'instabilità geopolitica nei Paesi di produzione e di transito, a vantaggio dell'affidabilità dei flussi energetici. Ogni megawattora prodotto da fonti verdi, infatti, attenua strutturalmente la dipendenza del sistema energetico nazionale dai mercati internazionali e, in un'ottica di lungo periodo, contribuisce a ridurre le emissioni nocive per il clima.

Allo stesso tempo, nonostante gli investimenti per adeguare il sistema elettrico e contenere le criticità connesse alla natura discontinua di eolico e fotovoltaico, resta aperta l'incognita relativa alle soluzioni tecniche che si renderanno disponibili per consentire una completa ed economicamente sostenibile de-carbonizzazione della generazione elettrica e, più in generale, dell'intero sistema energetico nazionale.

In questo contesto, l'intelligence si pone non solo a presidio di imprese e centri di ricerca in un'ottica di tutela del patrimonio tecnologico e scientifico, ma anche in chiave di contrasto a manovre ostili miranti a marginalizzare il Sistema Paese nella competizione per l'innovazione nel settore energetico nonché, sul piano analitico-previsionale, quale "sensore" delle ricadute in termini di sicurezza connesse alla diffusione di nuove soluzioni tecnologiche.

Il sistema bancario e finanziario

In uno scenario fisiologicamente connotato da volatilità e imprevedibilità, l'azione dell'intelligence a tutela del nostro sistema finanziario è stata orientata, in primo luogo, a cogliere tempestivamente l'esistenza di manovre speculative in danno del debito sovrano e dell'euro. Ciò in una congiuntura non priva di eventi suscettibili di tradursi in veri e propri shock per le principali piazze borsistiche e dovendo tener conto di un quadro nazionale che, più di altri, ha continuato a risentire degli effetti della crisi.

Per alcune banche italiane, la pesante eredità dei crediti deteriorati (Non Performing Loans-NPL) si è confermata un fattore di vulnerabilità, unitamente alla ingente presenza, nei rispettivi portafogli, di titoli di Stato dal valore e peso, in termini di assorbimento patrimoniale, condizionati dall'andamento dello spread; vulnerabilità, queste, che hanno talora concorso ad acuire tensioni tra gli azionisti e nell'ambito delle dinamiche di governance. Non sono mancati, tuttavia, segnali incoraggianti, sia con riguardo alla stessa quantità dei crediti deteriorati, in progressivo ridimensionamento, sia in ordine alla solidità di importanti realtà del panorama creditizio nazionale, "certificata" a livello europeo.

"la pesante eredità dei crediti deteriorati si è confermata un fattore di vulnerabilità"

Sullo sfondo di un pronunciato dinamismo del panorama nazionale – che, in linea con una tendenza europea, ha fatto registrare processi di ristrutturazione e manovre aggregative – il monitoraggio informativo ha riguardato soprattutto l'attivismo di operatori esteri interessati ad inserirsi o ad espandere la propria presenza in Italia. Ciò in ragione del rischio, che si profilerebbe in uno scenario avverso, dell'affermarsi di dinamiche di drenaggio verso altri Paesi di segmenti della filiera a più alto valore aggiunto, nonché di uno spostamento fuori dai confini nazionali di importanti centri decisionali.

Sono rimaste all'attenzione dell'intelligence, inoltre, le implicazioni della cd. fintech, destinata ad assumere peso crescente nelle transazioni e nell'universo dei servizi finanziari, nel segno di un'innovazione tecnologica di portata sempre più vasta e dal passo sempre più accelerato. Tra i rischi su cui si è concentrata l'azione degli Organismi informativi, come già rappresentato nella Relazione 2017, si evidenzia quello collegato alla possibilità di sfruttare la tecnologia blockchain e le cd. "criptova-

"rischio dell'affermarsi di dinamiche di drenaggio verso altri Paesi di segmenti della filiera a più alto valore aggiunto"

GLI STRESS TEST

Gli stress test, introdotti dall'Autorità Bancaria Europea (EBA) e dalla Banca Centrale Europea (BCE), rappresentano un momento di analisi e di valutazione finalizzato alla verifica della solidità dei bilanci degli istituti creditizi in caso di condizioni avverse.

La resistenza delle banche viene testata simulando due scenari alternativi di stress, l'uno "di base" e l'altro caratterizzato da condizioni estremamente negative.

Gli stress test forniscono elementi utili per identificare le realtà creditizie e le aree dove concentrare le iniziative di rafforzamento, se necessarie. Infatti, ove emergano criticità, le Autorità di vigilanza sono chiamate ad affiancare gli istituti in un percorso di consolidamento patrimoniale, così da potenziare la capacità di tenuta del sistema bancario nel suo complesso.

Nel mese di gennaio 2018, l'EBA ha avviato gli stress test su un campione di 48 operatori europei, di cui 4 italiani (Unicredit, Intesa SanPaolo, Banco BPM e UBI Banca). I risultati, pubblicati in novembre, hanno evidenziato un esito positivo per gli istituti nazionali coinvolti.

lute" per finalità illecite, dal finanziamento del terrorismo al riciclaggio e all'evasione fiscale.

L'attività svolta nei macro-ambiti degli assetti strategici, dell'energia e della finanza – di cui si è testé dato conto nei termini consentiti dalla natura pubblica della presente Relazione – si è accompagnata, tanto sul piano della ricerca informativa quanto su quello dell'analisi, all'impegno volto ad esplorare le possibili ricadute sul Sistema Paese e sugli interessi nazionali di alcune evoluzioni di contesto che hanno caratterizzato il 2018. L'impegno dell'intelligence si è appuntato, in particolare: sul ripensamento delle politiche commerciali a livello globale, potenzialmente foriero di una "guerra dei dazi" a tutto campo; sul già richiamato ritiro degli USA dal JCPOA, cui è seguita la reintroduzione di misure sanzionatorie nei confronti di Teheran e delle aziende dei Paesi terzi in rapporti economici con l'Iran; sulle scelte di politica monetaria operate a livello internazionale, a partire dal rialzo dei tassi da parte della Federal Reserve; sulle dinamiche e i possibili riposizionamenti legati alle fasi conclusive della Brexit.

Le economie illegali e gli affari del crimine organizzato

Sul versante della cd. criminalità economica, l'attività intelligence a supporto degli Organi investigativi ha registrato l'incessante evoluzione di tecniche e processi funzionali alla commissione di una vasta gamma di reati, specie per quel che concerne l'occultamento di risorse in danno dell'erario e la movimentazione e il reinvestimento di capitali di provenienza illecita.

Si tratta di dinamiche che non di rado hanno fatto emergere il ricorso all'intermediazione di studi professionali compiacenti che – anche attraverso proprie branch e fiduciarie ubicate in paradisi fiscali – agiscono come snodo tra circuiti legali ed illegali, fungendo altresì da "schermo" rispetto alla effettiva titolarità di disponibilità finanziarie sospette.

Ciò è avvenuto in uno scenario di fondo caratterizzato dal costante affinamento dei presidi normativi nazionali, destinati a conoscere ulteriori avanzamenti alla luce delle misure varate in ambito UE, segnatamente con il recepimento della V Direttiva antiriciclaggio (n. 2018/843) – che contribuisce ad aumentare la trasparenza delle operazioni finanziarie, ampliando l'ambito soggettivo di applicazione delle prescrizioni normative – e della Direttiva sulla "lotta al riciclaggio mediante il diritto penale" (n. 2018/1673), volta ad assicurare l'uniformità della definizione dei reati e l'armonizzazione delle sanzioni tra gli Stati europei così da rafforzare la collaborazione giudiziaria e di polizia a livello continentale.

Per capacità d'inquinamento del tessuto economico-produttivo nazionale, il primato spetta ancora una volta alle mafie nazionali, segnatamente alla 'ndrangheta e a Cosa nostra nonché ad alcune agguerrite e strutturate espressioni della criminalità organizzata campana e pugliese.

"per capacità di inquinamento del tessuto economico-produttivo, il primato spetta alle mafie nazionali"

Le organizzazioni mafiose, sebbene oggetto di un'efficace attività di contrasto e private dei propri leader

storici, hanno mostrato capacità di proiezione in business ad alta redditività, in Italia e all'estero, ove dispongono di stabili articolazioni operative. In territorio nazionale, l'ingerenza criminale si manifesta e dispiega i suoi effetti nocivi in più fasi e contesti: finanzia le imprese in difficoltà, determinandone la "fidelizzazione" o assumendone il controllo; disincentiva, di fatto, gli investimenti privati (nazionali ed esteri); alimenta – avvalendosi di ramificati network relazionali – fenomeni di corruzione e collusione nei processi decisionali pubblici per condizionarne gli esiti, soprattutto in relazione all'aggiudicazione di appalti per la realizzazione di opere pubbliche, nonché al rilascio di concessioni/autorizzazioni amministrative per la gestione di servizi pubblici o di pubblica utilità.

Tra i settori d'elezione dei sodalizi si è confermato quello dello smaltimento dei rifiuti, nel cui ambito è stato rilevato il persistente attivismo di circuiti affaristico-criminali – riferibili a cosche locali – interessati a controllare interi segmenti del ciclo dei rifiuti, anche attraverso iniziative corruttive volte ad ostacolare o influenzare le attività di imprenditori concorrenti. In questo contesto, sono emersi all'attenzione, tra l'altro, pratiche di illecita raccolta e smaltimento di rifiuti speciali ad opera di elementi contigui alla 'ndrangheta, anche nelle zone di proiezione del Centro-Nord Italia, nonché casi di corruzione di funzionari pubblici a favore di società affidatarie del servizio di raccolta riconducibili ai clan.

Nuovi tentativi di penetrazione criminale, anche con finalità di riciclaggio, sono stati registrati con riguardo al gioco lecito, caratterizzato da aree di opacità per quel che attiene sia alla riferibilità delle società di gestione sia all'ammontare dei flussi movimentati. L'azione intelligence ha posto in luce la sussistenza di frizioni interclaniche, talvolta sfociate in azioni violente, legate al controllo di sale da gioco o di agenzie di scommesse sportive con sede in territori assoggettati all'influenza criminale.

Nel corso dell'anno non sono mancate indicazioni relative a ingerenze mafiose nel settore della grande distribuzione, ove i vantaggi per le consorterie criminali sono connessi non solo alle opportunità di riciclaggio, ma anche alla possibilità di imporre imprese di riferimento per la fornitura di beni e servizi o per l'assunzione di lavoratori, secondo consolidate dinamiche utili a procurare benefici alle cosche anche in termini di "consenso sociale".

La produzione informativa ha riguardato altresì il settore ortofrutticolo, tuttora appetibile ambito di intervento per le organizzazioni malavitose sia nelle aree di matrice sia nelle regioni di proiezione. In questo contesto, l'azione criminale tende ad acquisire spazi di agibilità lungo l'intera filiera, dalla produzione e commercializzazione delle merci al loro trasporto su gomma, privilegiando i soggetti economici riconducibili o vicini alle stesse organizzazioni mafiose.

Per quanto concerne l'immigrazione clandestina, sono emersi puntiformi tentativi di ingerenza nel sistema di accoglienza da parte di soggetti vicini ad organizzazioni criminali autoctone, anche in relazione alla possibilità di intercettare cospicui finanziamenti pubblici. Parimenti, è stata evidenziata, principalmente in area campana, la disponibilità di alcuni clan a fornire supporto logistico ai

migranti, essenzialmente nel procacciamento di documenti contraffatti. Gli stessi migranti costituiscono bacino di reclutamento sfruttato tanto dai circuiti malavitosi nazionali, specie per attività lavorative in nero, quanto, in maniera più strutturata, da sodalizi stranieri.

Con riguardo alle singole matrici criminali, le organizzazioni campane e siciliane sono parse quelle che più hanno risentito della pressante azione di contrasto e dei continui cambi di leadership, che hanno determinato un pronunciato ridimensionamento delle loro capacità "strategiche" e un sostenuto fermento inteso a preservare la tenuta degli assetti operativi e di comando. Le evidenze informative hanno, in particolare, segnalato forti e ricorrenti tensioni interclaniche per quel che attiene alla realtà camorrista, specie partenopea, peraltro con un significativo decremento degli omicidi e con tentativi di mediazione da parte dei clan "storici".

"forti e ricorrenti tensioni interclaniche per quel che attiene alla realtà camorristica„

Nel contempo, l'arresto, a fine 2018, di importanti esponenti di Cosa nostra palermitana ha dato riscontro ad un quadro d'intelligence attestante i tentativi dei mandamenti del capoluogo di riorganizzare la propria struttura verticistica sul modello della commissione provinciale (cd. cupola).

In continuità con un trend emerso negli ultimi anni, l'azione informativa ha posto in luce assidue interlocuzioni tra consorterie di diversa estrazione, anche con il coinvol-

LA REALTÀ CAMORRISTICA PARTENOPEA

Nell'ambito del panorama criminale napoletano, caratterizzato da equilibri incerti e da alleanze meramente tattiche che favoriscono un'accesa e continua conflittualità, è possibile distinguere tra:

- clan storici, capaci di unire al controllo militare e allo sfruttamento delle attività sul territorio (racket, spaccio di stupefacenti e smercio di prodotti contraffatti) una consolidata rete relazionale ed un profilo imprenditoriale;
- clan minori, che cercano sponde in alleanze tattiche con i potentati camorristici e da questi ricevono sia i rifornimenti di stupefacenti da immettere sul mercato, sia la gestione "in appalto" delle attività illegali maggiormente esposte all'azione di contrasto;
- aggregazioni estemporanee, nate sovente da scissioni interne ai clan e formate da giovani leve, spregiudicate tanto nelle alleanze quanto nelle modalità d'azione.

I clan storici, anche a seguito della scarcerazione di esponenti di primo piano, sono parsi interessati a svolgere un ruolo di mediazione rispetto ai gruppi minori, tentando una ridefinizione delle competenze territoriali, resa assai complessa dalla vicinanza fisica fra i sodalizi.

Anche in questa chiave, oltre che in un'ottica di elusione dell'azione di contrasto, parrebbe porsi il crescente ricorso a "piazze di spaccio virtuali", gestite sui social network con consegna dello stupefacente a domicilio anche in aree della città al di fuori della "competenza" dei singoli clan. Si tratta di una pratica diretta a contenere la conflittualità interclanica attraverso la de-territorializzazione delle attività di smercio, che pure potrebbe trovare l'opposizione degli stessi sodalizi, cui il superamento della "logica della piazza" toglierebbe quella "legittimazione sociale" sulla quale si basano.

gimento di espressioni criminali straniere, volte a definire comuni strategie di sviluppo e di "pacifica" coesistenza sui mercati criminali, a partire da quello degli stupefacenti. Il traffico di droga resta il fulcro e il comune denominatore degli interessi delle organizzazioni mafiose, in virtù del quale vengono strette alleanze e stipulati accordi trasversali che includono anche il riciclaggio, l'usura e le scommesse illegali. Epicentro del "sistema" del narcotraffico si conferma senza dubbio la criminalità organizzata calabrese, forte di un know-how ultradecennale e di un network relazionale ed operativo con proiezioni anche nel Centro-Nord Italia e all'estero. Non è un caso che Cosa nostra e camorra si siano talora avvalse dell'expertise della 'ndrangheta realizzando partnership con esponenti di clan calabresi, anche al fine di sfruttare i consolidati canali di approvvigionamento dello stupefacente dall'America latina.

"il traffico di droga resta il fulcro degli interessi delle organizzazioni mafiose„

Nel panorama delle mafie straniere operanti in territorio nazionale, le più dinamiche e strutturate si confermano le formazioni nigeriane, attive in un'ampia gamma di settori dell'illecito quali il narcotraffico, lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di esseri umani, che vale anche ad assicurare presa ed influenza sulla diaspora. Le acquisizioni raccolte hanno fatto stato di un processo di rinnovamento/rimodulazione dei sodalizi, propensi ad acquisire maggiore autonomia decisionale rispetto alle organizzazioni presenti in madrepatria, nonché a conformare il proprio modus operandi ai modelli delinquenziali occidentali. Si inserisce in questa fase evolutiva l'intensificazione dei rapporti con la criminalità organizzata nazionale, connotati da un vario livello di subalternità o di interazione, a seconda delle regioni di insediamento e del grado di influenza, a livello locale, delle organizzazioni autoctone.

"nel panorama delle mafie straniere le le formazioni nigeriane si confermano le più dinamiche e strutturate„

L'attività informativa in direzione dei sodalizi criminali cinesi ha ribadito, in linea generale, la forte connotazione gerarchica di quegli assetti, l'ampiezza degli addentellati con le comunità di riferimento e le notevoli capacità di mimetizzazione dei business criminali, anche mediante una puntiforme azione di penetrazione del tessuto economico legale – che consente di reimpiegare i proventi illeciti, nonché di drenare risorse da destinare alla madrepatria – e il ricorso a società finanziarie di copertura, con sedi legali all'estero, ma di fatto operative in territorio nazionale.

Più "visibile" la criminalità albanese, ormai da tempo presente in tutte le regioni d'Italia, che ha raggiunto elevata specializzazione nelle più remunerative attività illecite transnazionali: dal traffico di droga a quello di clandestini, dallo sfruttamento della prostituzione al contrabbando, dai reati predatori al riciclaggio, acquisendo e mantenendo un ruolo primario nello scenario balcanico. È soprattutto nel narcotraffico che i gruppi schipetari, tra i più attivi in ambito europeo, esprimono una capacità criminale partico-

larmente sofisticata ed evoluta, che li rende partner privilegiati anche delle organizzazioni italiane. Di particolare rilievo, infine, il fenomeno del pendolarismo transfrontaliero posto in essere da strutturate bande albanesi in centri urbani della fascia adriatica, finalizzato al compimento di reati predatori, sovente realizzati con inusitata violenza.

Quanto ai sodalizi criminali russofoni, in particolare di matrice armena, ucraina e georgiana, le evidenze raccolte hanno riguardato tentativi di riorganizzazione interna dei clan, specie in territorio pugliese, nonché l'esistenza di strutturati contatti con soggetti contigui alla criminalità organizzata nazionale. Dediti perlopiù a furti in appartamento e rapine, i citati sodalizi, che vantano ramificazioni in diversi Paesi europei, si sono evidenziati anche per traffico di armi e stupefacenti, estorsioni in danno di connazionali, sfruttamento della prostituzione e riciclaggio. Pure all'attenzione, infine, la persistente vitalità delle bande giovanili sudamericane, presenti soprattutto nel Centro-Nord Italia, di cui il monitoraggio intelligence ha posto in evidenza significative frizioni interne che, nel riproporre in territorio nazionale dinamiche associative proprie dei Paesi d'origine, appaiono suscettibili di sfociare in episodi violenti. Rischi ulteriori, in termini di crescita organizzativa e livelli di aggressività, potrebbero profilarsi in relazione ai rilevati, stretti rapporti con le più strutturate organizzazioni presenti in madrepatria e in altri contesti europei.

TERRORISMO JIHADISTA

Tendenze e proiezioni del jihad globale

Sebbene sia a lungo apparsa in regressione in ambito europeo, almeno nelle sue manifestazioni più eclatanti, la minaccia jihadista è rimasta anche nel 2018 costantemente all'attenzione dell'intelligence, per la quale ha anzi continuato a rappresentare una assoluta priorità.

Ne fa stato l'impegno a tutto campo che – attivando, ove necessario, i previsti meccanismi di coordinamento ed in costante raccordo con le Forze di polizia ed i Servizi collegati – è stato dedicato dagli Organismi informativi al monitoraggio del fenomeno e delle sue tendenze sulla scena estera, così come delle sue espressioni in territorio nazionale.

Il quadro generale risultante conferma la connotazione "integrata" della minaccia, che associa alla sua declinazione esterna anche una dimensione prettamente "interna", sulla quale incidono peraltro in modo significativo – in coerenza con la natura globale e globalizzata assunta dal terrorismo di quella matrice – tanto gli sviluppi nei cd. "teatri di jihad" quanto quelli che si registrano sul web. La rete infatti continua ad essere impiegata per rilanciare, a ritmo martellante, messaggio e propaganda radicali, nonché appelli di tono istigatorio ed indicazioni specificamente tarate sulla platea dei "lupi solitari", cui vengono additate modalità operative a basso costo e massima resa.

L'intelligence si è dovuta misurare con una minaccia che non ha in realtà mai conosciuto flessioni. Lo attestano le numerose allerte su pianificazioni terroristiche da realizzare in Occidente o,

"una minaccia che non ha in realtà mai conosciuto flessioni"

comunque, contro obiettivi occidentali, ad opera di singoli, micro-nuclei o cellule strutturate, delle quali è più volte stato segnalato, nel corso del tempo, l'approntamento in modalità "dormiente" anche in ambito europeo.

L'ampiezza del fenomeno e l'estensione dell'impegno profuso sul versante della prevenzione del rischio terroristico sono evidenziate dall'entità dello scambio informativo intrattenuto sia con i principali Servizi alleati sia, specie nell'ambito del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA), con le Forze di polizia sull'intero spettro delle declinazioni, attuali o potenziali, del jihadismo.

Particolare attenzione è stata riservata alla mobilità degli estremisti affluiti nel Syraq, in relazione al temuto ridispiegamento di veterani e reduci intenzionati a mantenere viva l'idea del "Califfato", esportandone la carica offensiva nei Paesi di provenienza o in quelli, invero numerosi se si guarda alla propaganda, individuati come obiettivi paganti.

IL RIDISPIEGAMENTO DEI FOREIGN FIGHTERS

Le difficoltà di "conteggio" dei combattenti e dei foreign fighters nell'area siro-irachena rendono approssimativa la loro quantificazione che, secondo le più recenti stime circolanti in ambito internazionale, si attesta intorno alle 19.000 unità, di cui 8.000 stranieri. Tra questi ultimi, sarebbero circa 2.600 gli europei dello spazio Schengen e 500 i balcanici.

Flussi di singoli individui e/o gruppi familiari sono stati registrati in uscita dal teatro siro-iracheno in direzione di Nord Africa, Asia meridionale, Repubbliche centro-asiatiche e Sud-Est asiatico, oltre che del Vecchio Continente, ove i returnees sarebbero circa 1.700 (dei quali 400 nei Balcani). La pericolosità del fenomeno risiede piuttosto che nei numeri, nel profilo stesso dei reduci, potenziali veicoli di propaganda e proselitismo, nonché portatori di esperienza bellica e di know-how nell'uso di armi ed esplosivi.

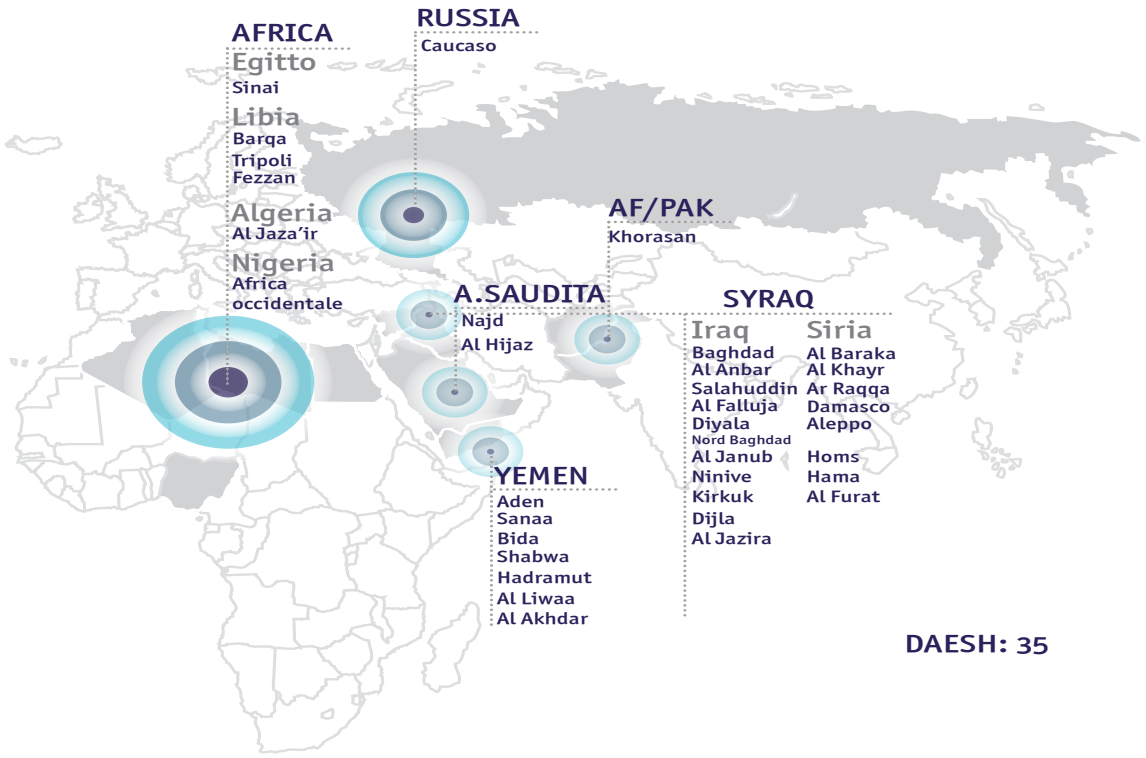
Lo spostamento di combattenti è stato favorito da reti di facilitazione a vario titolo riconducibili a DAESH, rivelatasi ancora in grado di disporre di ramificati collegamenti extraregionali. Il fattore logistico, a partire dalla possibilità di accedere a "canali assistiti" per i trasferimenti oltreconfine, concorre ad orientare il ridispiegamento dei combattenti, propensi a raggiungere quei Paesi che, per criticità strutturali o situazioni di endemica instabilità, finiscono con l'apparire attrattivi a quanti sono interessati a proseguire il jihad o anche solo ad eludere i controlli di sicurezza.

Una delle mete privilegiate potrebbe risultare l'Afghanistan, teatro di conflitto "iconico" nell'immaginario jihadista, ove la radicata presenza di estremisti stranieri – prevalentemente di origine pakistana e centroasiatica (soprattutto uzbeka) – può agevolare la ridislocazione di foreign fighters. Ciò tanto più in ragione dello scontro in atto, in quel Paese, tra DAESH da una parte e Taliban/al Qaida dall'altra e della prospettiva, "appetibile" per entrambi gli schieramenti, di un ritiro delle truppe USA.

Criticità ed attualità dei temi dei combattenti di rientro in Europa e degli extremist travellers sono state sottolineate anche in occasione dell'annuale Conferenza OSCE sul contrasto al terrorismo ("The reverse flow of foreign terrorist fighters: challenges for the OSCE area and beyond"), tenutasi a Roma nel maggio 2018 sotto presidenza italiana. Tra le raccomandazioni emerse, la necessità di rafforzare i controlli frontalieri, intensificare la collaborazione internazionale – con particolare accento sullo scambio di informazioni operative – assicurare il costante raccordo con i database dell'Interpol e vigilare sui rischi collegati alla possibile infiltrazione di jihadisti nei flussi dell'immigrazione illegale.

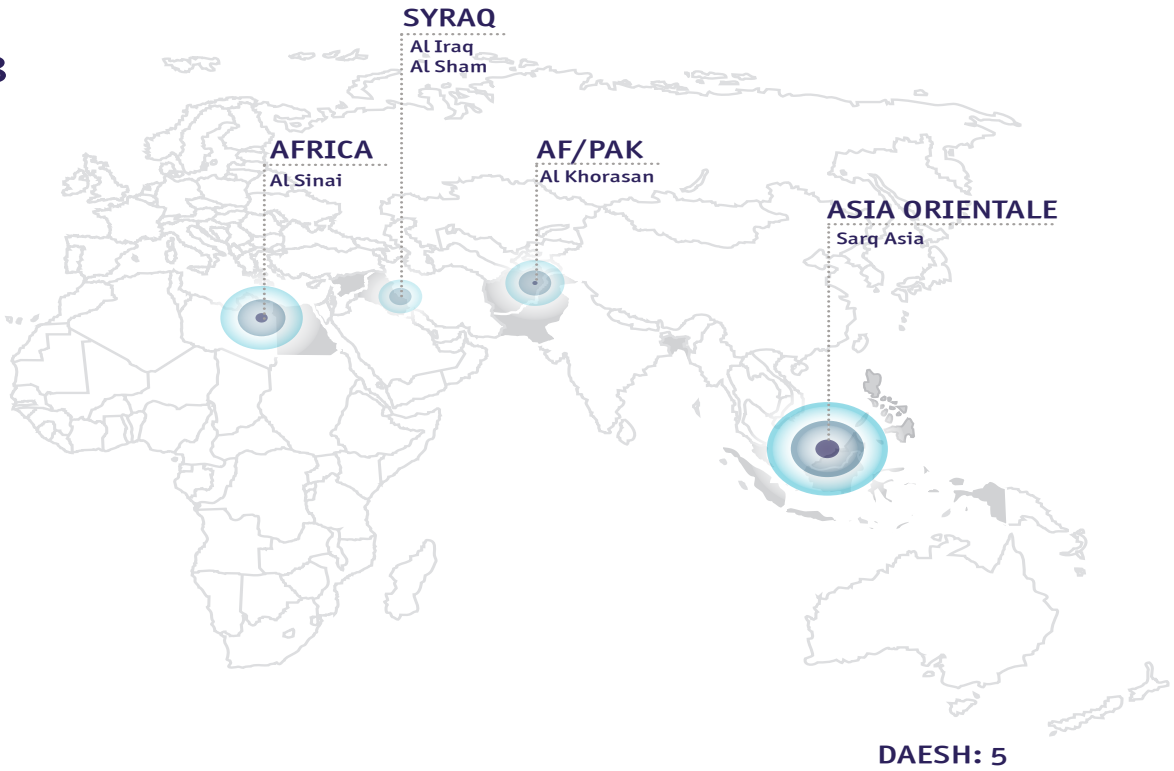
LE WILAYAT DI DAESH NELLA PROPAGANDA
DAL 2016 AL 2018

2016



Fonte: "The Structure of the Caliphate", Furqan Foundation, 6 luglio 2016

2018



Fonte: "al Naba" n.140, 20 luglio 2018

Se i numeri complessivi dei cd. returnees risultano, allo stato, sostanzialmente contenuti, fornisce però un'idea della complessità del fenomeno la presenza, tra quanti hanno fatto rientro in alcuni Paesi europei dopo anni trascorsi "al fronte", di donne e minori: "spose" e "figli" di DAESH che potrebbero aver sviluppato vulnerabilità e vissuti tali da condizionarne i comportamenti e innescarne l'attivazione violenta anche a distanza di tempo.

Vale inoltre a delineare l'ampiezza della mobilitazione a favore di DAESH, ed il rischio che essa possa generare insidiose gemmazioni in contesti inediti, il fatto che tra i soggetti unitisi al "Califfato" figurino – oltre ad occidentali e a larghi "contingenti" tratti da Paesi da tempo afflitti dal radicalismo jihadista – anche aliquote provenienti da quadranti remoti, come quello caraibico, che comunemente si stenta ad associare alle bandiere nere issate dalle milizie di al Baghdadi in Siria ed Iraq.

Del resto, la mappatura del fenomeno jihadista, quale risultante delle acquisizioni di intelligence e dalla stessa cronaca, disegna una geografia tanto vasta quanto articolata. Il cd. jihad globale – ancora oggi rappresentato da DAESH ed al Qaida e dalle rispettive formazioni affiliate o satelliti – continua a distinguersi per capacità di adattamento e resilienza e mostra natura ed andamento "carsici", risultando in grado di reagire ai rovesci sul terreno con rapidi aggiustamenti tattici e di sopperire all'indebolimento della centrale di comando e controllo con l'attivazione, anche in via assolutamente autonoma, delle propaggini regionali.

"il cd. jihad globale mostra natura ed andamento 'carsici'„

In Siria come in Iraq è andato così consolidandosi il processo di trasformazione di DAESH, che alla perdita della dimensione "statuale" e delle capacità di confronto sul piano militare ha fatto corrispondere una decisa virata verso le forme asimmetriche della guerriglia e dell'insorgenza. In territorio siriano, il cd. Stato Islamico – che nel corso del 2018 ha continuato a siglare numerosi attacchi – è intervenuto in modo eclatante nel dibattito apertosi a seguito dell'annunciato ritiro delle truppe statunitensi dal Paese, con il più cruento attentato suicida contro obiettivi USA messo a segno, a metà gennaio 2019, a Manbji, nel Governatorato di Aleppo, a riprova della capacità dell'organizzazione di proiettarsi ben oltre le proprie roccaforti dell'Est.

"una decisa virata verso le forme asimmetriche della guerriglia e dell'insorgenza„

Nel contesto iracheno, la formazione ha mostrato una persistente, accentuata aggressività, rendendosi protagonista di una serrata campagna offensiva contro obiettivi civili e militari, soprattutto nei governatorati di Ninive e Kirkuk, nei quali le violenze potrebbero ulteriormente intensificarsi nell'eventualità di un afflusso di combattenti dalla Siria.

La centralità strategica assegnata da DAESH alla realtà siro-irachena – dove è maturato il progetto califfale di al Baghdadi – ha trovato significativa corrispondenza nella comunicazione mediatica, evidentemente intesa ad enfatizzare la perdurante operatività della formazione nelle due citate "wilayat" dell'Iraq e dello Sham, oltre che a riaffermare un ruolo

in altri teatri di proiezione: da quello afghano, ove ha continuato a misurarsi con l'agguerrito avversario talebano, a quelli yemenita e somalo, arene di un'aspra competizione, rispettivamente, con al Qaida nella Penisola Arabica e al Shabaab, sino al Sahel, dominio consolidato del qaidismo, e all'Asia orientale, con appelli all'azione diretti soprattutto alle platee indonesiana e filippina.

Tuttora nodale, in questo contesto, è la propaganda che – sebbene anch'essa lontana, per quantità e qualità, dai livelli registrati all'apice dell'espansione del "Califfato" – ha continuato a svolgere un ruolo chiave, sia per mantenere inalterata la pressione sul fronte nemico, e soprattutto sulle rispettive opinioni pubbliche, sia per collegare in una narrativa pseudo-unitaria le azioni dei diversi "distretti" nei quali si articola l'attuale incarnazione del sedicente Stato Islamico. Non è

"la propaganda ha continuato a svolgere un ruolo chiave per collegare le azioni dei diversi 'distretti' „

LA PROPAGANDA DI AL QAIDA

Al di là delle variabili dinamiche di confronto sul terreno, al Qaida è parsa interessata a sfruttare le difficoltà di DAESH anche nello spazio virtuale, rendendosi protagonista di un rinnovato attivismo sul web, specie ad opera del leader della formazione, Ayman al Zawahiri, e del figlio del suo fondatore, Hamza bin Laden.

L'organizzazione ha proseguito nell'impiego dei consueti stilemi retorici, diffondendo:
- appelli all'unità tra musulmani e tra forze jihadiste contro il nemico comune;
- minacce contro Stati Uniti, Israele e Occidente ed esortazioni a portare il jihad "in casa" del nemico "in qualunque modo possibile";
- ordini di perseguire il jihad in maniera "corretta", rispettando il parere degli ulema ed evitando azioni che ne compromettano la buona riuscita (quali gli attacchi indiscriminati che colpiscano anche musulmani);
- critiche all'impostazione ideologica di DAESH.

Di interesse, in marzo, l'ultimo dei messaggi audio che Hamza bin Laden ha dedicato alla storia dell'Arabia Saudita, evidenziando l'apostasia dei suoi leader, nel quale l'"erede designato" alla guida del movimento non manca di impegnarsi a "ridistribuire le ricchezze del Paese ai poveri e bisognosi".

Accanto alla messaggistica di taglio precettivo/globalista, il jihadismo qaidista ha continuato a far leva su temi ed istanze a connotazione regionale, come dimostrano le numerose rivendicazioni di attentati in vari quadranti, dall'Afghanistan alla Somalia, e l'esortazione alla prosecuzione del jihad in singoli Paesi. Significativi, tra l'altro: l'intervento al Zawahiri, diffuso in occasione dell'11 settembre e rilanciato da al Qaida nel Maghreb Islamico, che invita a sostenere i combattenti nordafricani; il video con cui al Qaida Core esorta i mujahidin a continuare la loro lotta nel Waziristan pakistano; gli appelli di Jamaat al Nusra al Islam wa al Muslimin (JNIM) alle popolazioni di etnia fulani presenti in Africa, chiamate a sposare la causa del jihad.

Di rilievo, inoltre, i ripetuti richiami alla causa palestinese, con appelli a colpire Paesi che normalizzano le relazioni con Israele e a trasformare Gerusalemme nella "Capitale del jihad", evitandone la "giudeizzazione".

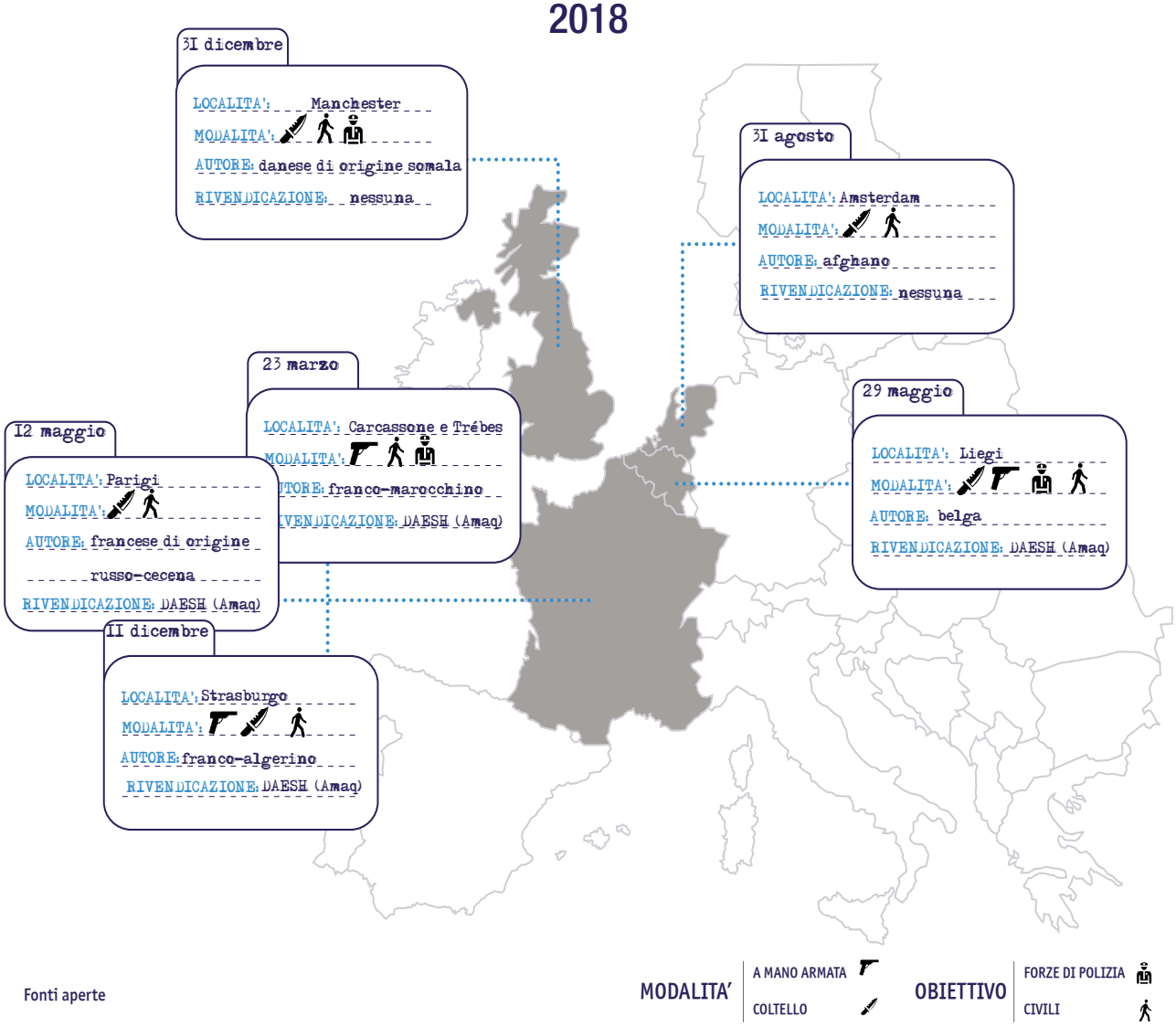
un caso che il motivo dominante delle sortite mediatiche riconducibili a DAESH, incluso il pronunciamento, in agosto, del leader al Baghdadi, sia stato quello di una protratta "guerra di resistenza" destinata a consegnare la vittoria ai mujahidin.

La torsione narrativa non è di poco conto, considerato che essa lascia intravedere la "riconversione" di DAESH ad una strategia di lungo periodo, per molti versi affine a quella perseguita da al Qaida. Essa fa leva contestualmente sulla penetrazione di conflitti e contesti locali nei quadranti più vulnerabili e sulla capacità di "weaponizzare", specie in Occidente, anche singoli inclini alla violenza, cui la propaganda radicale offre un ordito in cui inscrivere, assegnandogli "dignità ideologica", pure propositi violenti alimentati da condizioni di disagio personale.

"capacità di 'weaponizzare', specie in Occidente, anche singoli inclini alla violenza„

Né, peraltro, sono mancate, nel corso dell'anno, una serie di azioni di matrice

PRINCIPALI AZIONI DI ISPIRAZIONE JIHADISTA IN EUROPA 2018



Fonti aperte

jihadista che, lette a sistema, concorrono a tratteggiare l'ampiezza dello scenario di riferimento e la pluralità dei contesti in cui operano formazioni terroristiche che, anche quando non formalmente affiliate alle due principali espressioni del jihad globale, da esse traggono evidente ispirazione.

Vanno qui per primi menzionati, insieme all'attacco all'arma bianca compiuto in Australia, a Melboune, in novembre, gli attentati perpetrati nel mese di dicembre, di per sé sintomatici della perdurante vulnerabilità tanto dei Paesi occidentali che di quelli della sponda sud del Mediterraneo: dall'uccisione di due turiste europee in Marocco, nel Nord Atlante, al raid omicida di Strasburgo, nei pressi del mercato natalizio, che ha riportato prepotentemente all'attenzione l'attualità della minaccia incarnata in Europa da singoli radicalizzati con trascorsi di criminalità comune.

"l'attualità della minaccia incarnata in Europa da singoli radicalizzati con trascorsi di criminalità comune„

Tutti gesti rivendicati nel segno di DAESH – che ha così chiosato in tipico stile asimmetrico un anno segnato dalla sua regressione nei territori di insediamento – preceduti, nel corso dei mesi, da sortite per molti aspetti inedite: l'attivazione in azioni suicide di interi nuclei familiari, inclusi minori, registrata in maggio in Indonesia; l'uccisione, in luglio, in Tagikistan, di quattro turisti occidentali; l'attentato suicida perpetrato, sempre in luglio, nell'isola filippina di Basilan da un terrorista marocchino a pochi giorni dalla finalizzazione dell'accordo con cui Manila tenta di chiudere un annoso conflitto con le province meridionali a maggioranza islamica.

Eventi, potenzialmente indicativi dell'affermarsi di nuove modalità operative e di ulteriori fronti jihadisti innervati da militanti esogeni, cui si sono accompagnate numerose azioni di natura emulativa, specie con il ricorso ad attacchi all'arma bianca ed alla tattica cd. di "car jihad", quest'ultima in grado, come attestato dall'episodio occorso in Germania la notte di San Silvestro, di colonizzare altri spazi dell'estremismo violento assurgendo a tecnica d'elezione oltre i confini della matrice jihadista.

È su questa tela di fondo che si è mossa l'attività di AISE ed AISI, chiamate a misurarsi con un fenomeno terroristico che continua a caratterizzarsi, oltreché per imprevedibilità, per estensione e natura poliedrica, tanto negli attori che nelle pratiche.

"il fenomeno terroristico continua a caratterizzarsi per imprevedibilità, per estensione e natura poliedrica„

La realtà europea e la scena nazionale

La minaccia terroristica in Europa ha confermato il proprio carattere polimorfo, che ha trovato espressione – accanto alle azioni di "lupi solitari" ed estremisti "in cerca di autore" – nel persistere di warning, raccolti soprattutto nell'ambito della collaborazione internazionale, concernenti progettualità terroristiche riferibili sia a cellule "dormienti" sia a nuclei di operativi appositamente instradati verso il Vecchio Continente.

Nonostante la perdita di territorio, combattenti e figure di rilievo, che ne ha indebolito la capacità di pianificare e dare diretto supporto ad azioni terroristiche di proiezione transnazionale, DAESH, determinato a colpire l'Occidente, si è mostrato ancora in grado di ispirare attacchi in Europa, suggerendone autori e modi.

"DAESH si è mostrato ancora in grado di ispirare attacchi in Europa, suggerendone autori e modi„

Quanto agli autori, il rilevato coinvolgimento, negli attentati perpetrati nel 2018 nel Continente, di soggetti con passato criminale o trascorsi in prigione, è valso a ribadire un tratto ormai congenito del fenomeno dei radicalizzati in ambito europeo.

Pur a fronte della riduzione nel numero degli attentati, si è assistito a varie azioni emulative compiute da soggetti con profilo radicale assente o sfumato, caratterizzati da condizioni di disagio personale non di rado collegate a disturbi psichici, che hanno mutuato il modus operandi jihadista verosimilmente stimolati da suggestioni mediatiche.

In continuità con il passato, anche di tali gesti, autonomi e, talora, estemporanei, DAESH si è attribuito sovente la paternità, con l'evidente intento di ribadire la sua forza offensiva in Occidente e realizzare un profitto propagandistico a "costo zero". Ciò,

LA DIRETTIVA EUROPEA SUL PNR

Il recepimento, in maggio, della Direttiva europea 2016/681 sull'uso dei dati del codice di prenotazione (PNR-Passenger Name Record) da parte dell'Italia (con Decreto Legislativo n.53/2018) rappresenta un significativo progresso nella realizzazione delle Agende europee sulla sicurezza e sulle migrazioni adottate per combattere il terrorismo e le minacce alla sicurezza della UE.

Per tutti i voli tra i Paesi terzi e la UE le compagnie aeree sono obbligate a comunicare i dati sui passeggeri all'Unità di Informazione sui Passeggeri-UIP (quella italiana, a composizione interforze ed incardinata presso il Ministero dell'Interno, è stata inaugurata in dicembre), che li trasferisce poi alle competenti Autorità nazionali, inclusi gli Organismi di informazione.

L'integrazione dei dati PNR con quelli di altri sistemi – come l'Advanced Passenger Information (API), che raccoglie le "anagrafiche" dei passeggeri prima che si imbarchino su voli diretti nella UE – consente di potenziare le capacità di prevenzione. Se i dati API, sottoposti a screening automatico sulle banche dati di polizie nazionali e internazionali, sono utili a rintracciare individui sospetti o ricercati, quelli del PNR estendono il campo del monitoraggio a supporto della cd. travel intelligence, fornendo un più ampio novero di indicazioni, ad esempio per quel che concerne i bagagli, i compagni di viaggio, le modalità di pagamento del biglietto e le eventuali altre prenotazioni collegate.

La rilevanza del PNR è stata ribadita dal Parlamento europeo con la Risoluzione del 12 dicembre, che ha fatto proprie le raccomandazioni formulate, a fine mandato, dalla Commissione speciale sul terrorismo (istituita nel luglio 2017 con il compito di accertare e valutare – anche attraverso specifiche missioni ricognitive presso le Autorità competenti degli Stati membri – eventuali carenze e disfunzioni nella collaborazione e nello scambio di informazioni): un'articolata piattaforma di indicazioni e proposte intesa a migliorare la capacità dell'Unione di affrontare la minaccia terroristica. L'Organo parlamentare europeo ha esortato gli Stati membri a dare piena attuazione alla direttiva PNR e a interconnettere le rispettive UIP per facilitare lo scambio dati sui passeggeri.

in una dinamica per la quale quanto più agli appelli all'azione corrispondono attacchi realizzati dai "lone actor", tanto più cresce la capacità del gruppo terroristico di ispirarne di nuovi.

Accanto alle citate azioni individuali, non sono mancate progettualità più articolate da parte di piccoli gruppi organizzati. È il caso, ad esempio, della cellula smantellata in Olanda alla fine di settembre, che aveva pianificato un attacco con modalità complesse, inclusa la detonazione di una o più autobombe, contro un evento/sito affollato. Tra gli arrestati, un soggetto con trascorsi in Siria e tre elementi che avrebbero invano tentato di raggiungere quel teatro.

Questa ed altre operazioni condotte in Europa rimandano alle incognite legate alla mobilità dei returnees, ai collegamenti tra combattenti ed estremisti/radicalizzati presenti nel Vecchio Continente, nonché alla possibile attivazione di soggetti che hanno visto frustrata la propria aspirazione a raggiungere il campo di battaglia.

"una strategia di comunicazione finalizzata a coniugare messaggio 'didascalico' e finalità istigatorie"

Secondo una strategia di comunicazione finalizzata a coniugare messaggio "didascalico" e finalità istigatorie, la nebulosa filo-DAESH ha continuato a pub-

LE SUGGESTIONI OPERATIVE DELLA PROPAGANDA: DRONI E VELENI

DAESH ha da tempo fatto della propaganda "ufficiale", curata da una serie di dedicate case mediatiche, e non ufficiale – svolta da media mujahidin indipendenti di cui la leadership jihadista ha più volte lodato l'impegno, equiparandolo a quello sul terreno – una delle proprie "armi" contro l'Occidente. Ciò, non solo in termini di pressione minatoria – come attestato dalle plurime campagne contro i "nemici crociati" che precedono appuntamenti e festività di rilievo – ma anche veicolando on line suggerimenti operativi, molti dei quali alla portata anche di singoli non addestrati, volti ad attrarre nell'orbita dell'operato dell'organizzazione, ex post, pure le attivazioni di tipo autonomo ed estemporaneo.

Finalità minatoria ed istigatoria – quest'ultima, peraltro, da valutare alla luce dell'effettivo impiego e delle sperimentazioni che di tali modalità la formazione ha fatto nel teatro siro-iracheno – sono entrambe presenti nei reiterati appelli, diffusi pure nel corso del 2018, all'impiego di droni e di sostanze chimiche per condurre attacchi terroristici in Occidente.

Nel caso dei droni, utilizzati da DAESH con finalità offensive, di ricognizione e per effettuare riprese da riversare nella propaganda, l'organizzazione di al Baghdadi intende evidentemente far leva sulla loro reperibilità e diffusione e sul fatto che essi possono essere facilmente modificati. È di agosto l'esortazione rivolta, attraverso un canale filo-DAESH, a potenziali "lupi solitari", chiamati ad attaccare eventi di massa o centri commerciali con droni carichi di esplosivo, nè mancano manuali contenenti istruzioni per la loro weaponizzazione.

Al tema dell'utilizzo di aggressivi chimici e biologici per colpire l'Occidente – in realtà non nuovo per la propaganda jihadista, ma la cui insistita riproposizione tradisce evidentemente la ricerca, mai sopita, dell'azione spettacolare – è stato addirittura dedicato un filone editoriale ad hoc, "Silent terror. Kill them silently", inaugurato all'inizio di agosto dal canale pro-DAESH "al Saqri Institute of War Sciences", in cui sono dettagliatamente descritti i passaggi necessari per il reperimento, la produzione e l'impiego di agenti biologici e chimici (inclusi idrogeno fosfato, cianuro e tossina botulinica). La serie è accompagnata da veri e propri "passi motivazionali" finalizzati a persuadere i potenziali mujahidin della legittimità del ricorso a tali modalità operative.

blicizzare e suggerire l'impiego di una vasta gamma di modalità operative, richiamando anche tecniche offensive sperimentate nel teatro siro-iracheno, quali il ricorso a droni o l'utilizzo di agenti tossici e sostanze chimiche. L'impiego di strumenti "non convenzionali" è alla costante attenzione di intelligence e Forze di polizia, anche alla luce di sviluppi investigativi che attestano l'impegno del jihadismo a tradurre le "aspirazioni" consegnate alla propaganda in concreti propositi offensivi. Particolarmente significativa è l'operazione di polizia condotta a Colonia, in Germania, nel mese di giugno, che ha portato all'arresto di un cittadino tunisino, anch'esso "riconvertitosi" all'opzione "domestica" dopo aver inutilmente tentato di raggiungere la Siria, trovato in possesso di un ordigno artigianale funzionale alla dispersione di ricina e di un quantitativo della sostanza estratta da semi di ricino, acquistati on line.

In generale, la propaganda di DAESH ha continuato a sostenere il protagonismo del "Califfato" sulla scena del jihad globale facendo leva pure sul "popolo on line", incoraggiato a ripubblicare materiale ufficiale per assicurare la propagazione e la persistenza del messaggio jihadista. Un versante, quello della comunicazione "orizzontale", che è verosimilmente destinato a rafforzarsi e che, a fronte della rimozione di contenuti jihadisti operata dagli Over The Top (OTT), ha visto divenire canali preferiti dai sostenitori di DAESH piattaforme chiuse o ad ingresso controllato animate anche da esperti informatici in grado di dispensare consigli su come criptare le comunicazioni.

Rispetto ad un quadro della minaccia così complesso, l'azione coordinata dell'intelligence, sostenuta anche dagli strumenti operativi previsti dalla normativa vigente, si è dispiegata all'estero, in territorio nazionale e sul web.

L'attività informativa ha, tra l'altro, riguardato: la presenza e l'operatività in territorio europeo di network transnazionali di varia natura (strutturati e non, multinazionali o mono-etnici); il possibile ingresso, transito o permanenza di militanti in territorio nazionale; i collegamenti di soggetti presenti in Italia con estremisti basati all'estero.

I vari profili all'attenzione hanno trovato testimonianza in alcune operazioni di polizia condotte nell'anno. È il caso dell'arresto, a Macomer (NU), il 28 novembre, per il reato di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale, di un cittadino libanese di origine palestinese, sospettato di appartenere a DAESH e di voler compiere un attentato con l'uso di ricina analogo a quello progettato dal cugino catturato in Libano. Altrettanto significativo l'arresto a Bari, il 13 dicembre, di un cittadino somalo ritenuto in rapporti con membri dell'organizzazione di al Baghdadi, impegnato in intensa attività di proselitismo sul web e dichiaratamente intenzionato a passare all'azione.

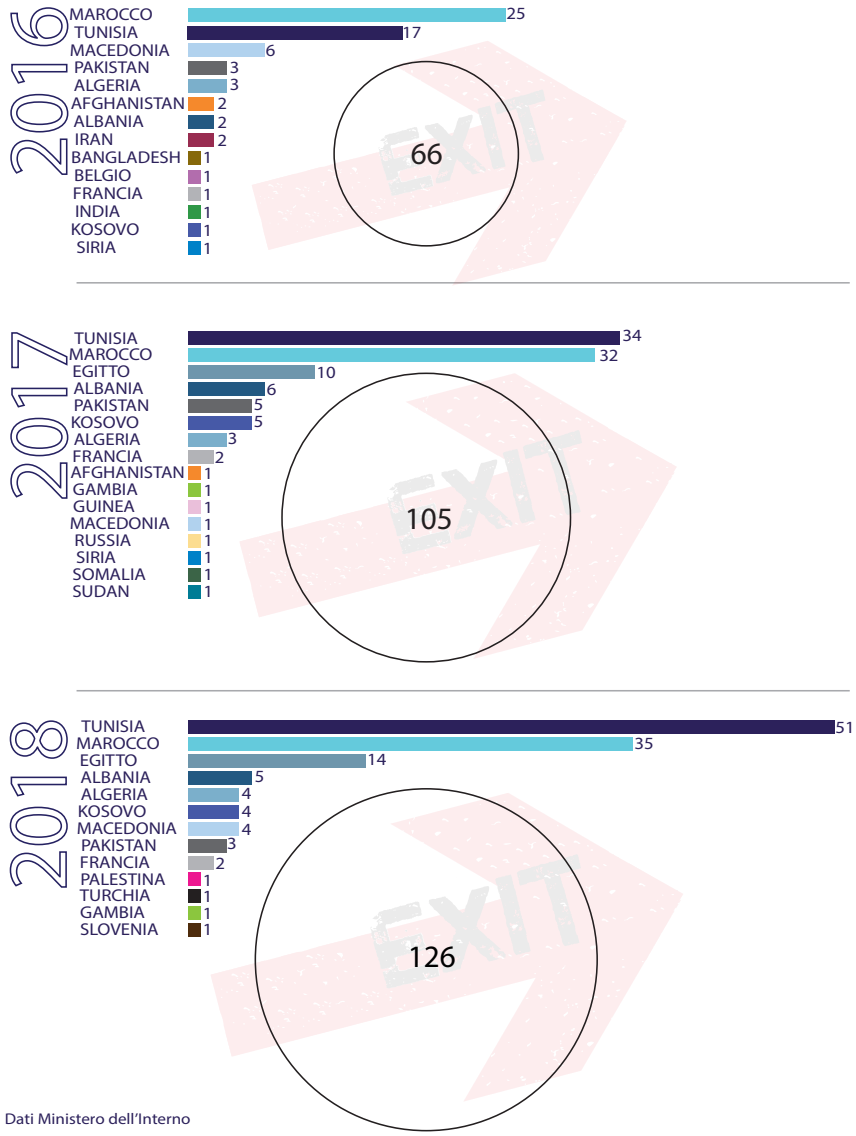
L'attività informativa ha evidenziato come il web si confermi la dimensione di elezione in cui condividere o delineare progettualità ostili e fare proselitismo, scambiare materiale apologetico che istiga alla lotta contro i "miscredenti" e veicolare istanze radicali antioccidentali anche nel nostro Paese. Particolarmente assiduo si è rivelato l'uso dei social network e di canali di messaggistica protetti dalla crittografia end-to-end per postare locandine con frasi e immagini di

minaccia verso l'Italia e il Vaticano, rilanciare traduzioni in italiano di materiali propagandistici, distribuire nashid (canti jihadisti) e manuali di istruzioni in lingue occidentali. Emblematico del sottile confine che separa il cd. "jihadismo della tastiera" da quello attivo è l'arresto, a Milano, il 21 novembre, di un ventiduenne egiziano utente di forum jihadisti che si era dichiarato pronto a combattere per DAESH.

Sul territorio nazionale, uno degli ambiti di maggior impegno è stato rappresentato dal fenomeno dei "radicalizzati in casa", un bacino sempre più ampio e sfuggente che richiede una serrata attività di ricerca e monitoraggio volta a cogliere per tempo segnali anticipatori di possibili

"uno degli ambiti di maggior impegno è stato il fenomeno dei 'radicalizzati in casa',,

ESPULSIONI
PER MOTIVI DI ORDINE E SICUREZZA PUBBLICA



Dati Ministero dell'Interno

LA CASISTICA DEGLI ESPULSI

A partire dal 2015, il ricorso alle espulsioni per motivi di ordine e sicurezza pubblica ha assunto rilievo crescente, a testimonianza di un impegno focalizzato sulla fase preventiva, che mira a neutralizzare la minaccia al delinearsi dei primi segnali di rischio.

Quello delle espulsioni si conferma uno strumento di assoluta efficacia, che deve tuttavia confrontarsi con il limite della sua inapplicabilità nei confronti di soggetti minorenni e di connazionali. Profili, questi, di tutto rilievo se si considerano, da un lato, il sempre maggiore coinvolgimento di giovanissimi nelle dinamiche del jihad e, dall'altro, l'attivismo di italiani convertiti alla causa jihadista.

Il background criminale di un'ampia fascia dei soggetti espulsi conferma i frequenti punti di tangenza tra criminalità e terrorismo.

Altri tratti ricorrenti nella pur eterogenea casistica dei soggetti espulsi riguardano: l'origine nordafricana; la vicinanza – virtuale o fisica – a "mentori" radicali; l'attivismo on line su siti e/o forum d'area; l'utilizzo di sostanze stupefacenti.

transizioni dalla radicalizzazione all'attivazione violenta. È in questa sensibilissima fase che si gioca una partita importante sul piano della prevenzione, tentando percorsi di disingaggio e recupero del soggetto estremista o ricorrendo, ove necessario e possibile, al provvedimento dell'espulsione, a valle di approfondite valutazioni, caso per caso, condivise nell'ambito del CASA. Sede, quest'ultima, in cui costante attenzione è riservata alla "lista consolidata" dei foreign fighters partiti per la Siria e l'Iraq a vario titolo collegati con l'Italia. In continuità con il trend rilevato lo scorso anno, non si sono registrate nuove partenze, anche se il numero dei "listati" è cresciuto (da 129 a 138) in ragione dei casi risalenti agli anni passati individuati in esito alla costante attività di vaglio e riscontro anche di segnalazioni raccolte nell'ambito della collaborazione internazionale.

Sul versante del finanziamento del terrorismo, l'impegno informativo si è sviluppato secondo direttrici coerenti con la genetica dimensione transnazionale e ad un tempo sempre più deterritorializzata dei canali di approvvigionamento.

È parso ancora sostenuto l'attivismo finanziario di DAESH, risultato in grado di trasferire all'estero, con largo anticipo, ingenti fondi drenati dal contesto siro-iracheno, così da preservare liquidità a fronte della perdita di

CONTRASTO AL FINANZIAMENTO

L'Operazione "Foreign Fighters", condotta nel maggio 2018 con il contributo dell'intelligence, ha portato all'emissione di dieci ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altrettanti soggetti di origine siriana – tra i quali un ex combattente – accusati di associazione a delinquere a carattere transnazionale dedita ai reati di riciclaggio, auto riciclaggio e abusiva attività di prestazione di servizi a pagamento.

L'inchiesta ha disvelato ingenti movimentazioni di denaro, anche attraverso il canale informale "hawala", a fini di riciclaggio dei proventi di attività illecite, specie nel settore dell'immigrazione clandestina, nonché l'utilizzo della medesima rete illegale di money transfer per il trasferimento di fondi a frange terroristiche basate in Siria.

territori che – con risorse energetiche, estorsioni ed altre attività predatorie – garantivano al "Califfato" le maggiori entrate.

Sul fronte qaidista, l'autofinanziamento con attività illecite si è confermato un dato ricorrente per quel che attiene in particolare alle formazioni operanti nel Sahel, ove la gestione dei traffici di varie merci illegali vede sovente la commistione tra circuiti estremisti e criminali. Di rilievo, inoltre, il segnalato attivismo di ramificati sodalizi somali coinvolti nel traffico di clandestini, sospettati di contiguità con al Shabaab.

Accanto al macro-fenomeno riferibile alle organizzazioni più strutturate, l'azione informativa ha riguardato un flusso di denaro più parcellizzato, ma non meno insidioso, diretto anche verso il teatro siro-iracheno.

All'attenzione, infine, tanto sul piano della ricerca quanto su quello dell'analisi, le nuove frontiere della minaccia in vario modo riconducibili al cyberspazio, con particolare riferimento all'impiego da parte dei terroristi di cripto monete, carte prepagate, depositi on line, crowdfunding, commercio elettronico e dark web.

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

Numeri e rotte

L'impegno informativo in direzione dell'immigrazione clandestina si è qualificato, anche nel 2018, per le forti sinergie tra AISE ed AISI, lo stretto raccordo con le Forze di polizia, la ricerca di sempre più assidua cooperazione internazionale ed una pronunciata connotazione multisettoriale, utile a fronteggiare un fenomeno transnazionale che chiama in causa condizioni e postura dei Paesi di origine e transito, attivismo di ramificate organizzazioni criminali e rischi di infiltrazioni terroristiche.

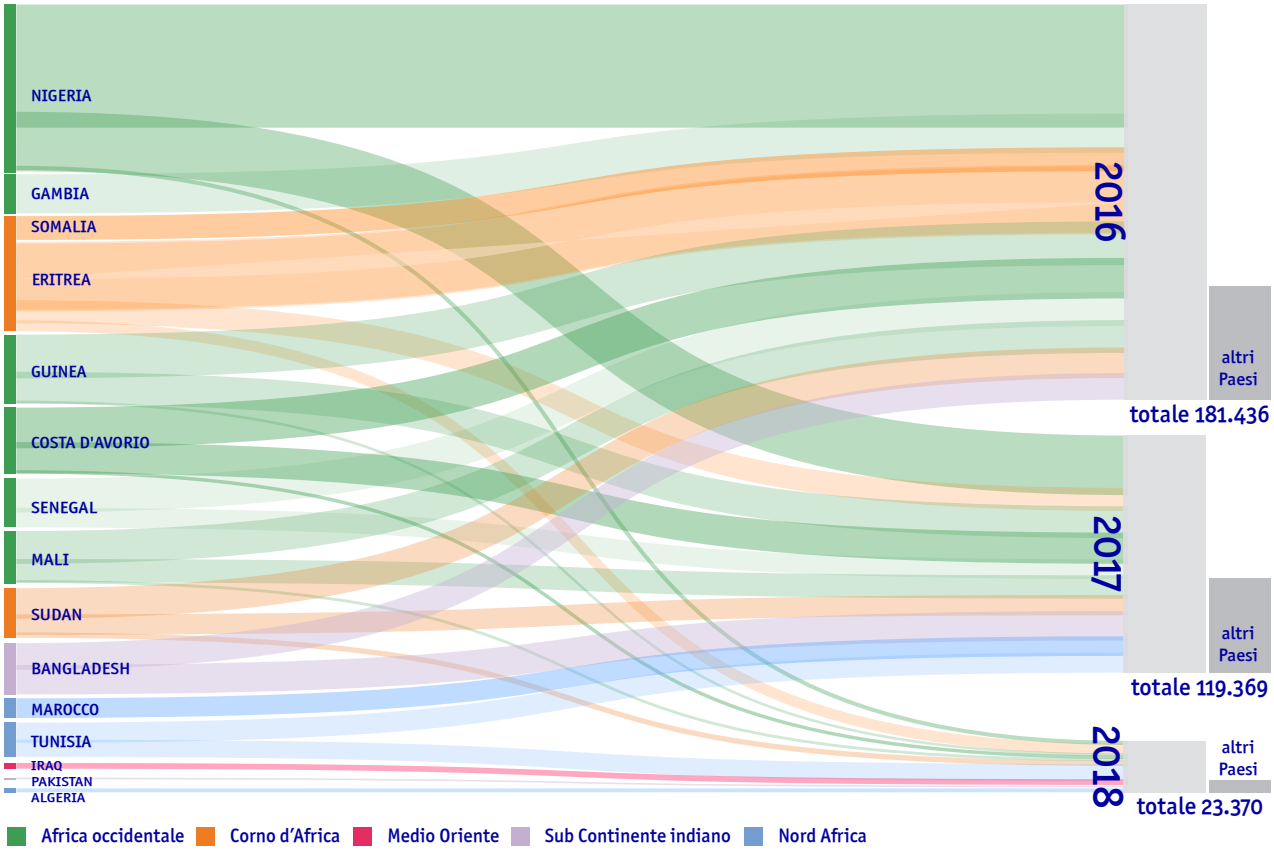
Seppure in linea con un trend decrescente emerso già nel 2017, l'andamento complessivo dei flussi via mare ha conosciuto, nell'anno di riferimento, una contrazione degli arrivi senza precedenti, segnando una flessione di oltre l'80%.

Tale sviluppo è da attribuire soprattutto alla rafforzata capacità della Guardia costiera libica nella vigilanza delle acque territoriali, fortemente promossa dal Governo italiano, e alla drastica riduzione delle navi delle ONG nello spazio di mare prospicente quelle coste che, di fatto, ha privato i trafficanti della possibilità di sfruttare le attività umanitarie ricorrendo a naviglio fatiscente e a basso costo. Altrettanto nodale si è rivelato il potenziamento dei controlli a Sud della Libia, specie in territorio nigerino, secondo una strategia di "presidio avanzato" condivisa dalla UE e convintamente sostenuta dall'Italia.

"l'andamento complessivo dei flussi via mare ha conosciuto una flessione di oltre l'80%„

Le misure interdittive sulla rotta libica hanno verosimilmente contribuito a ride-

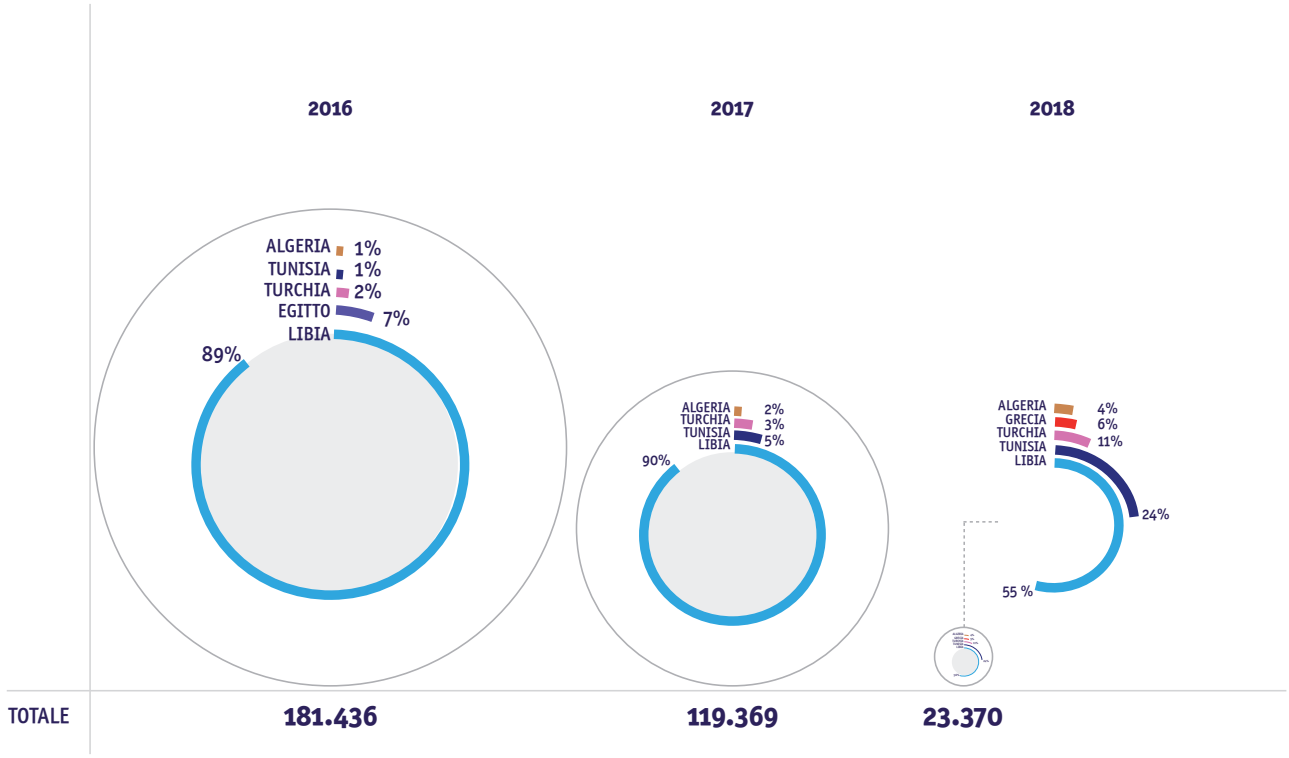
COME CAMBIANO I FLUSSI: LE PRIME DIECI NAZIONALITÀ DICHIARATE ALL'ATTO DELLO SBARCO



2016		2017		2018	
NIGERIA	37.551	NIGERIA	18.158	TUNISIA	5.244
ERITREA	20.718	GUINEA	9.701	ERITREA	3.320
GUINEA	13.342	COSTA D'AVORIO	9.507	IRAQ	1.744
COSTA D'AVORIO	12.396	BANGLADESH	9.009	SUDAN	1.619
GAMBIA	11.929	MALI	7.118	PAKISTAN	1.589
SENEGAL	10.327	ERITREA	7.052	NIGERIA	1.250
MALI	10.010	SUDAN	6.221	ALGERIA	1.213
SUDAN	9.327	TUNISIA	6.151	COSTA D'AVORIO	1.064
BANGLADESH	8.131	MAROCCO	6.003	MALI	876
SOMALIA	7.281	SENEGAL	6.000	GUINEA	810

Dati Ministero dell'Interno

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA VIA MARE: PAESI DI PARTENZA (%)



Dati Ministero dell'Interno

finire il "peso" delle diverse direttrici mediterranee. Quanto ai flussi lungo la rotta del Mediterraneo centrale, si è consolidata nell'anno la "via tunisina", utilizzata prevalentemente da migranti di quel Paese: sebbene in lieve diminuzione rispetto al 2017, la componente di dichiarata nazionalità tunisina è risultata, in termini percentuali, la più numerosa tra gli sbarcati del 2018.

Significativa è la diminuzione, in termini assoluti e percentuali, degli arrivi di migranti di dichiarata nazionalità nigeriana, che negli anni 2016 e 2017 costituirono la parte di gran lunga maggioritaria del flusso via mare verso l'Italia.

In ottica più grandangolare, il segnalato dinamismo delle correnti migratorie ha riguardato specialmente la rotta del Mediterraneo occidentale che, canalizzando in Europa, attraverso il Marocco, quasi 57.000 clandestini (dati Frontex), ha consolidato il trend di crescita del 2017, superando per la prima volta la rotta del Mediterraneo centrale (circa 23.000). Quest'ultima, proprio in ragione del richiamato decremento delle partenze dalle coste libiche, è stata sopravanzata anche dagli arrivi lungo la rotta del Mediterraneo orientale (quasi 56.000), che ha interessato il nostro Paese – seppure con numeri contenuti – tanto sulla direttrice maritti-

"la rotta del Mediterraneo occidentale ha superato per la prima volta quella del Mediterraneo centrale„

ma, con partenze dalla Turchia, quanto su quella terrestre, con l'attraversamento della dorsale balcanica.

L'attività di ricerca e analisi ha riguardato gli aspetti strutturali e di contesto in grado di innescare nuove ondate migratorie. Anche in questa prospettiva sono stati al centro dell'attenzione intelligence: la precarietà della situazione in Libia, alla luce dell'attrazione che quel territorio ha continuato ad esercitare sui migranti provenienti dalle regioni sub-sahariana e del Corno d'Africa; gli sviluppi in altre realtà nordafricane gravate da serie criticità economico-sociali che potrebbero riflettersi sulle capacità di contenimento della spinta migratoria; le evoluzioni nel quadrante mediorientale connesse alla crisi siriana, e soprattutto alla "tenuta" di Idlib.

I rischi di infiltrazioni terroristiche

Serrata vigilanza è stata riservata al rischio di infiltrazioni terroristiche nei flussi migratori. Più volte segnalato sul piano informativo, tale pericolo è stato confermato da sviluppi investigativi che hanno attestato l'utilizzo – per altro sporadico e non strutturale – dei canali dell'immigrazione clandestina per il trasferimento in Europa di estremisti sub-sahariani. Significativo, al riguardo, l'arresto a Napoli, rispettivamente nell'aprile e nel giugno, di due cittadini gambiani ritenuti affiliati alla formazione di al Baghdadi, giunti via mare dalla Libia dopo un periodo di addestramento in un campo gestito da DAESH nel deserto libico.

"utilizzo sporadico e non strutturale dei canali dell'immigrazione clandestina per il trasferimento di estremisti„

Nella medesima ottica di prevenzione, è proseguito l'impegno informativo in direzione del fenomeno degli "sbarchi occulti", vale a dire le traversate effettuate in elusione dei controlli per evitare l'identificazione dei migranti e favorirne la dispersione sul territorio nazionale. Come già per il 2017, il fenomeno ha riguardato in primo luogo le partenze dalla Tunisia, ove le progressioni dell'attività di ricerca hanno concorso a

OPERAZIONE "SCORPION FISH 2"

Il 10 aprile 2018 la Guardia di Finanza, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, ha eseguito, nelle province di Palermo e Trapani, provvedimenti di fermo a carico di 13 indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

L'operazione, che si è avvalsa del contributo dell'intelligence si pone a sviluppo di precedenti arresti del giugno 2017, ha consentito di smantellare un'organizzazione criminale composta da cittadini tunisini, marocchini ed italiani, operanti tra Nabeul (Tunisia) e le richiamate province siciliane, responsabili di diversi trasporti di clandestini a mezzo di gommoni dotati di potenti motori fuoribordo.

La rilevata presenza, nel circuito gravitante attorno al sodalizio, di soggetti attestati su posizioni jihadiste – attivi anche nella propaganda radicale sul web – è valsa a ribadire il pericolo che il canale gestito dall'organizzazione potesse essere sfruttato per il trasferimento di estremisti, oltre che di individui ricercati per gravi reati.

delineare ulteriormente attori e dinamiche del traffico, ponendo in luce l'operatività di una ramificata rete criminale di prevalente matrice tunisina con basi e referenti in territorio nazionale.

Trasferimenti effettuati con analoghe modalità, e quindi da considerarsi "a rischio", hanno continuato a riguardare anche la tratta Algeria-Sardegna, mentre evidenze intelligence, corroborate da conseguenti operazioni di polizia, fanno stato del fatto che il fenomeno si è replicato pure per le partenze dalla Libia, così da aggirare il rafforzato dispositivo di controllo, eventualmente con il ricorso a "navi madre" .

La dimensione occulta del traffico si è confermata, inoltre, un profilo ricorrente per gli attraversamenti dell'Adriatico e lungo la rotta balcanica terrestre, rispetto alla quale un aspetto di particolare sensibilità è rappresentato dalla segnalata presenza nel quadrante di snodi logistici utilizzati anche dalle reti di supporto alla militanza jihadista.

Uno dei primari ambiti di contaminazione tra circuiti criminali e terroristici, trasversale alle direttrici fin qui considerate, rimane quello dell'approvvigionamento di documenti di identità e titoli di viaggio. La falsificazione documentale, infatti, ha svolto, anche nel 2018, un ruolo essenziale nelle dinamiche di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, rappresentando uno dei principali fattori di vulnerabilità in ambito europeo. Il tema ha costituito oggetto di dedicata attività intelligence: sul fronte esterno, con riguardo soprattutto alle citate reti di facilitazione basate nei Balcani; sul territorio nazionale, con specifico riferimento alla piazza campana, tradizionale bacino di approvvigionamento per soggetti e gruppi della più disparata matrice, inclusa quella jihadista.

La gestione criminale del fenomeno

Il filo conduttore del quadro d'intelligence sull'immigrazione clandestina resta quello del protagonismo di organizzazioni e reti criminali, di cui sono andate confermandosi pervasività e flessibilità operativa.

Le evidenze raccolte fanno stato di un attivismo che interessa tutte le fasi del business, dalla pubblicizzazione, attraverso social network, dell'offerta di "servizi" – con l'indicazione di tratte, vettori, tariffe e modalià di pagamento – sino all'assistenza logistica nei Paesi di destinazione e, in territorio nazionale, ai tentativi di ingerenza mafiosa nel sistema d'accoglienza.

"un attivismo che interessa tutte le fasi del business„

Con riferimento alla rotta libica, l'azione informativa ha posto in luce la persistente operatività di strutturati sodalizi delinquenziali capaci di adattarsi agli sviluppi sul terreno, rimodulando basi di partenza e itinerari, secondo logiche di mutuo sostegno e di convenienza, ma anche di accesa competizione, soprattutto nella fascia costiera da Zuwara ad al Khums. La caratura e la pericolosità dei trafficanti attivi in suolo libico hanno trovato significativa testimonianza nel provvedimento sanzionatorio (divieto di espatrio e congelamento dei beni) adottato in giugno dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU nei confronti di sei soggetti (quattro libici e due eritrei) leader di agguerrite compagini dedite al business migratorio.

Al focus di intelligence sulle aree costiere di imbarco si è affiancato l'impegno informativo verso gli snodi del Sud.

Potenti gruppi criminali operano nella fascia sub-sahariana, e segnatamente a ridosso del confine tra Libia e Ciad, ove la presenza di siti minerari auriferi, peraltro, agisce da ulteriore fattore catalizzante per i trafficanti di esseri umani, che lucrano anche sulla vendita di migranti quale manovalanza a bassissimo costo. Nell'hub libico di Kufra, aggressive realtà criminali sudanesi risultano impegnate nella gestione dei flussi provenienti dal Corno d'Africa, con modalità particolarmente efferate che prevedono la detenzione dei migranti sino al pagamento di riscatti da parte dei familiari e la successiva cessione ad altre consorterie per il trasferimento verso i luoghi di imbarco.

Quanto alla regione balcanica, il rafforzamento dei controlli frontalieri ha prodotto una diversificazione di rotte, itinerari e modalità operative, evidenziando l'ingaggio, quali gestori del traffico, di un novero altrettanto diversificato di attori: dalle organizzazioni transnazionali più strutturate ai gruppi di dimensioni più ridotte, sino a singoli individui in veste di passeur.

Emblematica della crescita organizzativa dei sodalizi coinvolti nella gestione dei flussi migratori è parsa la capacità di attivare circuiti dedicati per la movimentazione ed il reinvestimento dei proventi illeciti che, in qualche caso, hanno assunto la forma di un vero e proprio "sistema" che prevede, tra l'altro, l'imposizione di commissioni sulle somme transitate e l'alimentazione di "casseforti" attestate in piazze off-shore.

"capacità di attivare circuiti per la movimentazione ed il reinvestimento dei proventi illeciti„

EVERSIONE ED ESTREMISMI

La vitalità dell'anarco-insurrezionalismo

Sul versante dell'eversione interna, l'attività informativa si è focalizzata in via prioritaria sull'anarco-insurrezionalismo, confermatosi come l'espressione più insidiosa, capace di tradurre in chiave offensiva gli appelli istigatori della propaganda d'area, specie quella riconducibile alla Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale (FAI/FRI).

Nonostante l'incisiva azione di contrasto degli ultimi anni e le divergenze tra le varie componenti, il movimento si è reso protagonista di numerose sortite, rivendicate e non, che hanno preso di mira obiettivi riferibili ai tradizionali fronti di attivazione libertaria: "lotta alla repressione", non solo nella consueta accezione di "solidarietà rivoluzionaria ai compagni prigionieri", ma sempre più anche in chiave "antifascista" e "antirazzista"; campagna contro le grandi opere (Trans Adriatic Pipeline-TAP in primis); antimilitarismo; opposizione al "dominio tecno-scientifico".

"l'anarco-insurrezionalismo si conferma come l'espressione più insidiosa„

Pure molteplici sono state le modalità operative adottate, tutte, peraltro, tipiche dell'armamentario insurrezionalista: dalle azioni di imbrattamento e danneggiamento a quelle potenzialmente letali dell'attentato dinamitardo e incendiario.

È il caso, soprattutto, dell'attacco del 12 agosto alla sede della Lega di Villorba (TV), rivendicato sul web dalla "Cellula Haris Hatzimihelakis/Internazionale Nera 1881-2018": sono stati utilizzati due manufatti esplosivi – l'uno deflagrato nella notte,

l'altro disinnescato dagli artificieri – congegnati per esplodere in successione, con il verosimile intento di colpire i primi operatori di polizia che fossero giunti sul posto. Significativa, inoltre, l'azione incendiaria del 24 dicembre ai danni dei laboratori di robotica dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, rivendicata in rete dalla sigla "FAI-FRI Gruppo di azione immediata".

Tutto questo in un contesto generale in cui le risultanze informative hanno evidenziato una tendenza crescente alla radicalizzazione della propaganda, soprattutto attraverso la diffusione di documentazione riportante dati circostanziati sugli obiettivi da colpire, coniugata a tentativi di favorire convergenze tattiche tra le diverse visioni dell'agire anarchico.

"tendenza crescente alla radicalizzazione della propaganda„

In tale quadro, i seguaci della FAI-FRI, principali assertori dell' "azione diretta distruttiva", hanno ravvivato il dibattito interno al movimento, interrogandosi sulla necessità di sviluppare nuovi e più efficaci paradigmi operativi maggiormente aderenti allo scenario attuale. D'interesse, nel senso, l'intervento dal carcere di uno degli autori dell'attentato all'Amministratore Delegato di Ansaldo Nucleare (maggio 2012) che, con uno scritto pubblicato a luglio su una rivista d'impronta anarco-ecologista, ha auspicato l'evoluzione dell'offensiva insurrezionale su un piano "più dinamico e meno dogmatico", mostrando un'inedita apertura ad altri segmenti dell'anarchismo. Un ulteriore contributo dello stesso militante, apparso su un altro opuscolo d'area, ha posto invece l'accento sulla dimensione internazionale delle lotte anarchiche, il cui obiettivo principale è individuato nel "nuovo imperialismo" – rappresentato dal progresso tecno-scientifico (con specifico riferimento alla robotica) e alimentato dal capitale e dagli Stati – per opporsi al quale viene esaltata l'azione finalizzata a "colpire le persone".

Per il rischio di insidiose saldature, attenzione informativa è stata riservata a quegli ambienti libertari propensi ad inserirsi strumentalmente in mobilitazioni di natura trasversale, sostenute da componenti antagoniste di diversa matrice, promuovendo forme di protesta radicali e pratiche di lotta insurrezionali.

Si è distinto, al riguardo, il particolare interesse dell'area verso le contestazioni contro la costruzione del TAP in Salento e il gasdotto appenninico della SNAM, all'insegna di un "ecologismo militante" che ha fatto registrare una pressante propaganda istigatoria, con dettagliate informazioni sui progetti in corso, nella quale si sono innestate azioni in danno di agenzie di lavoro interinale ritenute coinvolte nella realizzazione dell'infrastruttura salentina. È il caso delle bombe carta esplose, rispettivamente il 15 marzo a Lecce e il 1° settembre a Rovereto (TN), all'esterno delle sedi Adecco e Randstad, entrambe chiosate dalla scritta "No TAP" vergata sul muro adiacente l'ingresso.

Di rilievo anche la mobilitazione in chiave "antifascista" e "antirazzista", contro il cd. Decreto Sicurezza e la gestione della questione migratoria, nel cui ambito sono state organizzate diverse iniziative di protesta nei pressi dei Centri di permanenza per il rimpatrio e in alcune piazze cittadine, come nel

caso del corteo torinese del 15 dicembre, segnato da atti vandalici ai danni di uffici postali e istituti bancari.

Intenso è stato inoltre l'attivismo antimilitarista, tanto sulla piazza, quanto sul piano propagandistico, con appelli all' "azione diretta" contro le sinergie tra enti/istituti di ricerca universitaria e "industria delle armi" e, anche in questo caso, con indicazioni operative su aziende attive nel settore della difesa. Pure la storica lotta contro l'asserita "occupazione militare della Sardegna" ha attirato l'interesse delle componenti anarchiche, attraverso un'inedita chiave di lettura intesa a equiparare la situazione sarda alla resistenza del popolo curdo ad Afrin, in Rojava (Kurdistan siriano). Tematica, quest'ultima, che ha rappresentato, un ulteriore ambito di condivisione tra insurrezionalisti italiani e stranieri, con la promozione della campagna internazionale "Fight4Afrin".

L'attività informativa ha del resto confermato l'intensità dei collegamenti internazionali dell'anarco-insurrezionalismo, evidenziando assidui contatti, sia fisici che virtuali, tra militanti, nonché una loro sostenuta mobilità tra diversi Paesi, in occasione di iniziative propagandistiche e di mobilitazione. Il tema dominante resta la "solidarietà rivoluzionaria ai compagni prigionieri", come testimoniato dal lancio, a fine novembre, per il secondo anno consecutivo, della campagna "Per un Dicembre Nero" mediante la pubblicazione, su un sito d'area internazionale, di un documento, in greco e spagnolo (poi tradotto

"l'attività informativa ha confermato l'intensità dei collegamenti internazionali dell'anarco-insurrezionalismo„

LA VALENZA "RIVOLUZIONARIA" DEL ROJAVA

I circuiti anarchici hanno dedicato particolare attenzione alla resistenza curda a DAESH e all'esperimento di "autorganizzazione politico-sociale" attuato nella regione siriana del Rojava, ispirato al modello di "confederalismo democratico" teorizzato dal leader del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) Abdullah Ocalan, dal 1999 detenuto in Turchia.

Spinti da una propaganda d'area tesa ad esaltare la componente ideale della lotta curda, ritratta come "un'estrema battaglia per l'umanità e la libertà", sin dagli inizi dell'offensiva jihadista nel Kurdistan siriano militanti di varie nazionalità hanno raggiunto il teatro bellico impegnandosi direttamente al fianco delle milizie curde in apposite brigate internazionali.

É in tale quadro che s'inserisce, nel settembre 2018, la diffusione sul web di un "Comunicato finale", in inglese, che, nel dichiarare lo scioglimento della milizia internazionale filo-curda delle "International Revolutionary People's Guerrilla Forces", celebra l'esperienza anarco-insurrezionalista in difesa della "rivoluzione sociale" in Rojava. Gli autori tendono ad identificare l'impegno anarchico in teatro come contingente e prodromico rispetto alla "rivoluzione su scala internazionale". Si muovono in questo senso le incitazioni a non abbandonare la lotta, a proseguire nelle prassi offensive in tutto il mondo e a continuare ad organizzare percorsi insurrezionali, pure nei rispettivi Paesi di provenienza.

Spunti di attivazione sono stati colti anche negli ambienti dell'estremismo marxista, tradizionalmente sensibili alla causa curda, che, in collaborazione con omologhi circuiti esteri, sono stati impegnati a sostenere le formazioni combattenti attraverso specifiche campagne finalizzate alla spedizione di materiale medico.

in italiano e rilanciato su siti anarchici nazionali), volto a promuovere l'"azione diretta" esprimendo "solidarietà offensiva" agli anarchici detenuti in vari Paesi, tra cui l'Italia. Appello, questo, cui hanno fatto seguito i comunicati apparsi sul web in dicembre con i quali sono stati rivendicati tre attacchi incendiari compiuti nello stesso mese: ad Atene, contro una stazione di polizia; a Parigi, ai danni di sei autovetture della municipalità; a Santiago del Cile, contro un camion. Negli ultimi due casi, il messaggio non ha mancato di celebrare i "compagni in prigione" in Italia, con specifico riferimento ai militanti arrestati, nel settembre 2016, nell'ambito dell'operazione "Scripta Manent".

I circuiti marxisti-leninisti

I ristretti circuiti dell'estremismo marxista-leninista hanno continuato ad evidenziarsi per l'impegno propagandistico-divulgativo della stagione brigatista, inteso ad accreditarne l'attualità e a promuovere l'indottrinamento di "nuove leve". Questo, come di consueto, facendo perno soprattutto su una lettura in chiave rivoluzionaria dei più recenti sviluppi della congiuntura interna e internazionale.

In tale quadro, sono rimasti centrali la lotta alla "repressione", l'"antifascismo", l'"antimperialismo" e l'esteso panorama delle istanze sociali, a partire dall'emergenza abitativa e dalle vertenze occupazionali.

Il tema forte è sempre quello della solidarietà ai "prigionieri politici", anche stranieri, che ha animato iniziative contro il "carcere duro", quali i presidi del 4 maggio e del 28 settembre presso il Tribunale dell'Aquila in occasione di scadenze processuali a carico di Nadia Desdemona Lioce, ristretta nel capoluogo abruzzese e leader delle "Nuove Brigate Rosse" responsabili degli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi.

Nella prospettiva della "lotta di classe" hanno continuato a trovare spazio i richiami, a fini di proselitismo, ad un "nuovo proletariato urbano" composto da lavoratori immigrati, precari, disoccupati e "senza casa", mentre si inscrivono nel filone internazionalista ed "antimperialista" le manifestazioni in appoggio alla resistenza palestinese ed in chiave "anti-israeliana", come la protesta in occasione del Giro d'Italia, che per l'edizione 2018 ha preso il via da Gerusalemme Ovest.

"richiami ai fini di proselitismo ad un 'nuovo proletariato urbano'"

Il movimento antagonista

L'eterogenea galassia dell'antagonismo si è distinta soprattutto per il tentativo di superare una persistente tendenza alla "parcellizzazione delle lotte", così da dare maggiore compattezza al fronte della contestazione.

Ancorché declinato su specifiche realtà del territorio nazionale, il dinamismo antagonista sul versante delle proteste ambientaliste ha ricercato convergenze e sinergie, con l'obiettivo di strumentalizzare in chiave oltranzista l'attività dei cd. "Fronti del No", che si oppongono alla realizzazione di infrastrutture di vario genere (grandi opere, installazioni energetiche e militari, ripetitori, discariche, inceneritori, etc.).

Gli attivisti hanno provato a serrare i ranghi concentrando la protesta antisistema sull'"antifascismo" e sull'"antirazzismo", come testimoniato dalla manifestazione nazionale di Macerata del 10 febbraio, organizzata all'indomani del raid omicida a sfondo razzista compiuto nella città marchigiana da un simpatizzante di estrema destra ed indicata, nella propaganda d'area, come punto di partenza per favorire il rilancio di un percorso di mobilitazione il più possibile comune e condiviso.

"tentativo di strumentalizzare in chiave oltranzista l'attività dei cd. 'Fronti del No'"

LA MOBILITAZIONE "ANTIFA"

Nell'ambito della mai sopita ostilità tra estremismi di opposta matrice, l'"antifa" definisce la posizione più avanzata e intransigente dell'antagonismo di sinistra nel contrasto alla destra, consistente in un impegno militante che privilegia la "dimensione combattiva" rispetto al confronto politico-culturale.

Nel 2018, la propaganda e le pratiche della mobilitazione "antifa" hanno evidenziato una rinnovata radicalizzazione in reazione ad una percepita crescita di visibilità e protagonismo dell'estrema destra su questioni riguardanti la sicurezza, l'immigrazione e il disagio sociale. In questo quadro sembrano inserirsi taluni episodi di aggressione contro attivisti della destra radicale, danneggiamenti a sedi aggregative nonché la divulgazione sul web di documenti e "dossier" dai toni istigatori.

L'accentuata propensione allo scontro rischia di aggravare la conflittualità tra i due fronti, con una possibile intensificazione di provocazioni, aggressioni e reazioni in grado di generare criticità sul piano dell'ordine pubblico.

In tale quadro, ha assunto specifico rilievo strategico, nelle progettualità antagoniste, il coinvolgimento nelle mobilitazioni della popolazione straniera, ritenuta, in particolare dai segmenti più oltranzisti, un bacino di reclutamento "capace di produrre conflitto". Una linea, questa, evidenziatasi anche a livello locale, ove i vari "movimenti per l'abitare" hanno mostrato interesse verso la "propensione ribellistica" delle fasce più disagiate e precarie, pure attraverso appelli ad una ripresa delle occupazioni abusive, intese quale "pratica militante di riappropriazione del reddito".

L'impegno antagonista sulla tematica migratoria ha continuato a qualificarsi come un ambito sensibile per l'ordine pubblico in ragione del concorrente attivismo di componenti della destra radicale, con il rischio di un'intensificazione di episodi di conflittualità fra opposti estremismi.

"rischio di un'intensificazione di episodi di conflittualità fra opposti estremismi"

Il dinamismo della destra radicale

Costante attenzione informativa è stata riservata al panorama dell'ultradestra che, caratterizzatosi per una pronunciata vitalità, ha riproposto, specie con riguardo alle formazioni più strutturate, alcune consolidate linee di tendenza: competizioni "egemoniche" e fluidità di rapporti, interesse ad accreditarsi sulla scena politica mantenendo uno stretto ancoraggio alla "base", propensione ad intensificare le relazioni con omologhe formazioni estere.

Le strategie d'inserimento nel tessuto sociale hanno fatto leva su iniziative pro-

pagandistiche e di protesta, soprattutto in talune periferie urbane, centrate sull'opposizione alle politiche migratorie, nell'ambito di una più ampia mobilitazione su tematiche sociali di forte presa (sicurezza, lavoro, casa, pressione fiscale). Tale attivismo, di impronta marcatamente razzista e xenofoba, si è accompagnato ad una narrazione dagli accenti di forte intolleranza nei confronti degli stranieri che, al di là del richiamato omicidio di Macerata, potrebbe aver concorso ad ispirare taluni episodi di stampo squadrista, oltre che gesti di natura emulativa, e potrebbe conoscere un inasprimento con l'approssimarsi dell'appuntamento elettorale europeo.

Le varie campagne propagandistiche hanno tradito l'intento di coniugare l'esigenza di proiettare un'immagine "moderata" con la determinazione a preservare, per ragioni di proselitismo, i rapporti con quel variegato sottobosco comprendente anche segmenti politicizzati delle tifoserie calcistiche, nonché sigle di matrice neonazista, antisemita e skinhead. In quest'ultimo ambito, si è registrato un rimarchevole fermento organizzativo e programmatico da parte di componenti hammerskin attestate nel Nord Italia, interessate ad espandere il proprio raggio d'azione a livello nazionale attraverso un ambizioso "progetto federativo" rivolto a gruppi minori. Strumenti privilegiati di proselitismo sono la promozione di concerti d'area e di manifestazioni di carattere sia politico-culturale sia commemorativo-nostalgico, nonché di iniziative a sfondo sociale. La determinazione di tali ambienti ad acquisire peso ne ha influenzato i rapporti con altre compagini nazionali, in alcuni casi portando alla ricerca di sinergie, in altri accentuando la concorrenzialità.

"iniziative propagandistiche e di protesta centrate sull'opposizione alle politiche migratorie„

In Alto Adige i tradizionali contatti tra gruppi skinhead germanofoni e circuiti neonazisti tedeschi si sono ulteriormente rafforzati, facendo registrare la presenza di militanti altoatesini ad iniziative di protesta d'impronta xenofoba svoltesi in Germania.

Si è confermata, più in generale, la spiccata proiezione internazionale delle principali formazioni d'area, con assidui e stretti rapporti con i maggiori gruppi stranieri dell'ultradestra, funzionali all'affermazione di un "fronte identitario paneuropeo", a difesa delle radici etnico-culturali dell'Europa, di orientamento filorusso e pro-Assad e in contrapposizione alla UE, agli USA e alla NATO.

Un contesto, questo, che ha confermato l'interesse dell'area nei confronti della crisi ucraina, anche in termini di sostegno attivo ai due schieramenti contrapposti.

I MILIZIANI ITALIANI IN DONBASS

L'operazione "Ottantotto" del luglio 2018 coordinata dalla Procura della Repubblica di Genova, che ha coinvolto diversi soggetti accusati di "associazione a delinquere, aggravata dalla transnazionalità, finalizzata al reclutamento di mercenari e al combattimento in un conflitto in un territorio controllato da uno Stato estero", ha riportato all'attenzione generale il tema della presenza nel teatro di crisi ucraino di cittadini italiani o di stranieri residenti in Italia.

Sin dal principio, infatti, la crisi ucraina ha suscitato l'interesse dell'estrema destra, scatenando però un vivace dibattito interno che ha determinato il formarsi di due fronti: l'uno, favorevole alle istanze nazionaliste di Kiev; l'altro, solidale con gli indipendentisti delle regioni orientali dell'Ucraina, sostenuti da Mosca. Tale contrapposizione si è tradotta nella rilevata presenza in entrambi gli schieramenti di militanti dell'ultra-destra italiana, spinti da motivazioni tanto ideologiche quanto economiche. Più nel dettaglio, mirati approfondimenti informativi hanno rilevato che:

- a favore dei lealisti ucraini si è mobilitata una parte della destra radicale nazionale, in considerazione del ruolo di rilievo ricoperto dai movimenti ultranazionalisti nel corso delle note proteste di piazza del novembre 2013 (cd. Euromaidan);
- a sostegno dei separatisti si è invece schierata una componente di estrema destra più numerosa, d'impronta più propriamente identitaria, che sostiene le posizioni russe in chiave anti-USA e anti-UE.

Accanto ai filo-russi, peraltro, si è registrata anche una non irrilevante presenza di militanti dell'antagonismo di sinistra che, dal canto loro, interpretano la resistenza contro il Governo di Kiev in chiave antifascista e antimperialista.

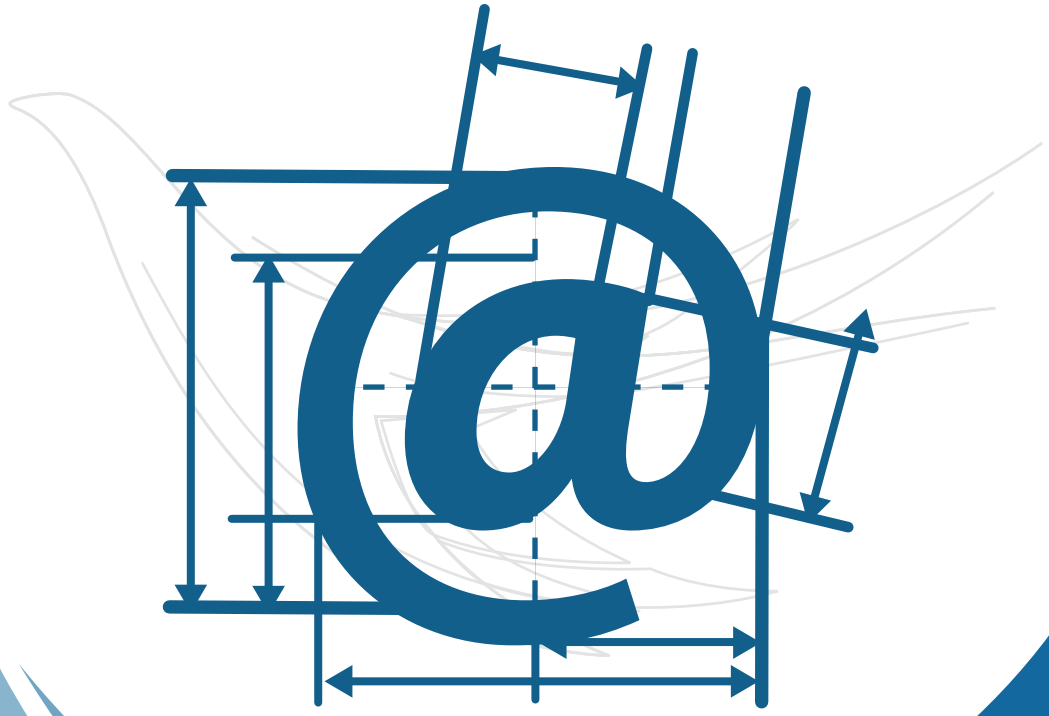
Nella maggior parte dei casi, i soggetti spinti da motivazioni politico-ideologiche si sono recati nel Donbass per iniziative propagandistiche, allo scopo dichiarato di documentare quella "esperienza di lotta" e portare sostegno alla popolazione locale, mentre solo una parte, più consistente per gli elementi di destra, risulta coinvolta nei combattimenti. Accanto ai soggetti caratterizzati politicamente, figurano poi quei profili "ibridi" che vantano anche esperienze nel circuito dei contractors.

Come per analoghe mobilitazioni, anche in questo caso il web si è rivelato uno strumento di comunicazione e propaganda in grado di favorire contatti e adesioni.

Sebbene il fenomeno risulti numericamente contenuto e, per evidenti ragioni, non paragonabile a quello dei foreign fighters jihadisti, esso presenta comunque potenziali criticità, correlate soprattutto all'esperienza e alle competenze di natura militare che, al rientro in territorio nazionale, potrebbero essere riversate negli ambienti di riferimento.

SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

DOCUMENTO DI SICUREZZA NAZIONALE



2018

ALLEGATO ALLA RELAZIONE ANNUALE AL PARLAMENTO

AI SENSI DELL'ART. 38, CO. 1 BIS, LEGGE 124/2007

INDICE

Premessa 5

Stato della minaccia cibernetica 6

Ambiti e attori 6

La disinformazione on line: la risposta della UE 7

Andamento della minaccia 8

Potenziamento delle capacità cibernetiche nazionali 11

L'"incidente PEC" 12

La Direttiva NIS in Italia 13

Il Cybersecurity Package 14

Premessa

In un panorama internazionale in cui il confronto tra attori e schieramenti geopolitici ha assunto toni sempre più aspri, il cyber – con le sue caratteristiche di disponibilità diffusa, accessibilità, elevata "convenienza economica" e ridotti rischi di rilevazione – si è confermato per alcuni Stati uno degli strumenti cui fare ricorso per perseguire obiettivi strategici.

"il cyber si è confermato per alcuni Stati uno degli strumenti per perseguire obiettivi strategici"

Ne è stata un segno la crescente enfasi posta sul tema da parte di Governi ed Organizzazioni internazionali (in primis, NATO e UE), sempre più impegnati a prevedere, nell'ambito dei documenti di difesa e sicurezza, il potenziamento degli assetti cibernetici sotto il profilo tanto difensivo quanto offensivo. Parallelamente, a fronte del perdurare di campagne digitali ostili poste in essere da entità statuali o da gruppi da esse supportati, è proseguito, in seno a vari fori internazionali (OSCE, ONU, etc.), il dibattito sull'opportunità di regolamentare la responsabilità degli Stati nel dominio cibernetico, in base alle norme del diritto internazionale consuetudinario.

In attesa degli esiti di tale articolato e complesso dibattito, mentre taluni Governi hanno ventilato l'adozione di "difese avanzate" – con attacchi di tipo convenzionale in risposta ad attività digitali ostili, anche se "sotto la soglia" – altri sono intervenuti attribuendo pubblicamente campagne digitali ad alcuni Stati (o ai connessi apparati governativi), allo scopo di elevare i "costi" per la conduzione di tali attività attraverso l'esposizione pubblica dei responsabili e l'irrogazione di misure sanzionatorie.

L'obiettivo in tutti questi casi è stato quello di porre in essere forme di deterrenza e dissuasione nel tentativo di intaccare quel senso di impunità e quella spregiudicatezza che hanno costituito sinora la cifra dei più attivi attori ostili.

Sono state oggetto di attribuzione, nel 2018, tanto operazioni con finalità di spionaggio, quanto campagne di influenza/ingerenza volte a fomentare tensioni sociali o ad accrescere l'instabilità politica di alcuni Paesi dell'area euro-atlantica.

Nel periodo di riferimento, del resto, è stato rilevato un innalzamento nella qualità e nella complessità di alcune tipologie di attacco, con l'impiego sinergico di tutti i più avanzati strumenti tecnologici di ricerca informativa.

"un innalzamento nella qualità e nella complessità di alcune tipologie di attacco"

Le evidenze via via raccolte sulla minaccia, portato diretto delle attività info-operative condotte da AISE ed AISI sotto il coordinamento rafforzato della componente "core" del DIS, sono state messe a disposizione – con gli accorgimenti necessari a salvaguardare lo sviluppo delle cyber operation ed evitare eventuali, ulteriori danni ai target – dell'articolazione del

Dipartimento cui sono affidate funzioni di sviluppo dell'architettura nazionale cyber, onde consentire la disseminazione di misure di prevenzione e difesa di reti e sistemi strategici adeguate all'effettivo livello di rischio.

In quest'ottica, sono state molteplici le iniziative adottate per consolidare la sicurezza dei richiamati assetti: dall'avvio operativo del Nucleo per la Sicurezza Cibernetica (NSC), sede di raccordo tra le amministrazioni titolari di specifiche competenze in materia, alla nomina di una dedicata figura di riferimento, nella persona di un Vice Direttore Generale del DIS, sino al recepimento della Direttiva UE 2016/1148 recante misure per un livello comune elevato di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi nell'Unione (cd. Direttiva NIS), avvenuto con D.Lgs. 65/2018.

Stato della minaccia cibernetica

Ambiti e attori

Il panorama della minaccia ha continuato a caratterizzarsi per l'elevata rimuneratività dello strumento cyber per gli attori ostili, in ragione dell'ampia disponibilità di tool offensivi e dei bassi livelli di rischio operativo. Dal monitoraggio delle Tecniche, Tattiche e Procedure (TTP) utilizzate è emerso un accresciuto livello di complessità e sofisticatezza delle azioni, l'uso combinato di strumenti offensivi sviluppati ad hoc con quelli presenti nei sistemi target impiegati in modo ostile, nonché il "riuso" di oggetti malevoli (malware) allo scopo di ricondurne la matrice ad altri attori (cd. operazioni false flag).

In tale contesto, lo sforzo più significativo posto in essere dal Comparto ha riguardato il contrasto di campagne di spionaggio digitale, gran parte delle quali verosimilmente riconducibili a gruppi ostili strutturati, contigui ad apparati governativi o che da questi ultimi hanno ricevuto linee di indirizzo strategico e supporto finanziario.

"lo sforzo più significativo ha riguardato il contrasto di campagne di spionaggio digitale„

Quanto alle finalità perseguite, gli attacchi hanno mirato, da un lato, a sottrarre informazioni relative ai principali dossier di sicurezza internazionale, e, dall'altro, a danneggiare i sistemi informatici di operatori, anche nazionali, attivi nello Oil&Gas, nonché quelli di esponenti del mondo accademico italiano, nell'ambito di una campagna globale mirante a profilare settori d'eccellenza di università e centri di ricerca.

Sul fronte delle infrastrutture di attacco, i gruppi responsabili di azioni di cyber-espionage hanno proseguito nell'impiego di servizi IT commerciali (domini web, servizi di hosting, etc.), forniti da provider localizzati in diverse regioni geografiche, anche per rendere difficoltoso il processo di individuazione/attribuzione, mentre, sul versante dei vettori, è rimasto elevato il ricorso alle tecniche di spear-phishing, che hanno ancora una volta garantito alti tassi di successo alle azioni intrusive, attesa pure la persistente, scarsa consapevolezza delle vittime. Tra queste ultime si sono annoverate, non di rado, figure apicali di Istituzioni e di primarie realtà del settore privato, nei confronti delle quali l'attaccante ha svolto attività di profilazione (analisi del-

le abitudini digitali) funzionali rispetto ad azioni di social engineering e, in alcuni casi, al reclutamento di natura convenzionale. Si sono confermati, inoltre, target privilegiati i soggetti coinvolti nella supply chain ICT – tra cui Managed Service Provider (MSP), società di consulenza, produttori/rivenditori di tecnologie e altri operatori che forniscono supporto tecnologico a terzi – destinatari di un volume di attacchi accresciuto rispetto al passato. Qui, l'attaccante ha colpito le infrastrutture tecnologiche degli obiettivi finali tramite la violazione preventiva di quelle dei fornitori, abusando sovente anche delle relazioni di fiducia connesse al rapporto contrattuale.

"target privilegiati i soggetti coinvolti nella supply chain ICT„

Attenzione è stata rivolta anche alla cd. minaccia ibrida, considerata quale impiego combinato di strumenti convenzionali e non, le cui traduzioni operative sono risultate (e saranno sempre più) amplificate grazie alla digitalizzazione che ha interessato ogni aspetto della vita sociale, arrivando ad esplicitarsi anche in operazioni di influenza/ingerenza poste in essere per condizionare il corretto svolgimento di fondamentali dinamiche dei processi democratici. Anche qui, senza il rischio di esposizioni per l'attaccante, attesa la sua capacità di mantenersi al di sotto di una soglia rilevabile di responsabilità, e con l'impiego di un quantitativo di risorse notevolmente inferiore rispetto a quelle necessarie per condurre azioni convenzionali.

"la cd. minaccia ibrida si è esplicitata anche in operazioni di influenza/ ingerenza „

LA DISINFORMAZIONE ON LINE: LA RISPOSTA DELLA UE

Le campagne di disinformazione, attuate prevalentemente tramite l'uso dei social network, rappresentano uno degli strumenti attraverso cui attori ostili tentano di orientare l'opinione pubblica, interferendo finanche con processi fondamentali per la vita democratica, come le elezioni.

In vista dell'appuntamento elettorale europeo del maggio 2019, la Commissione europea e l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, su mandato del Consiglio UE, hanno varato, nel dicembre 2018, il "Piano d'Azione contro la disinformazione". L'iniziativa si concentra sul miglioramento delle capacità di individuare, analizzare e rendere note le fake news, sul rafforzamento della risposta comune e coordinata tra gli Stati, sulla mobilitazione del settore privato nel contrasto alla disinformazione e sulla sensibilizzazione dell'opinione pubblica per accrescere la resilienza della società.

Il Comparto, al pari di quanto fatto dalle comunità intelligence dei principali partner internazionali, ha istituito agli inizi del 2018 un esercizio ad hoc teso a cogliere – all'interno del perimetro definito dal quadro normativo vigente – eventuali indizi di influenza, interferenza o condizionamento del processo elettorale del 4 marzo.

Tale esercizio è stato riattivato nel mese di novembre in vista dell'appuntamento per il rinnovo del Parlamento europeo.

Quanto all'hacktivism, nel cui ambito hanno continuato ad operare sigle minori sotto l'egida del più noto collettivo digitale "Anonymous Italia", le sortite più significa-

tive hanno riguardato l'avvio, ovvero il proseguimento, di una serie di operazioni, tra cui "#OpBlackWeek", con la pubblicazione on line di dati esfiltrati da sistemi di istituzioni operanti nei settori dell'Istruzione, del Lavoro, della Sanità, dei Sindacati, delle Forze dell'ordine, dei Comuni e delle Regioni.

Si é confermato di segno limitato l'attivismo di individui/gruppi riconducibili al cyberterrorismo, che hanno fatto registrare anche nel 2018 l'utilizzo di piattaforme social e di applicazioni di messaggistica per lo più per finalità di propaganda e proselitismo.

"di segno limitato l'attivismo di individui/gruppi riconducibili al cyber-terrorismo„

A distanza di cinque anni dalla sua istituzione, il Tavolo Tecnico Imprese (TTI) – una delle più riuscite esperienze nazionali di partenariato pubblico-privato nel settore – ha attestato come la collaborazione tra Istituzioni ed operatori strategici sia nodale per un Paese che aspira a mettere in sicurezza il suo perimetro cibernetico. Sullo sfondo di un accresciuto interscambio di dati tecnici, il TTI ha continuato ad essere la sede di iniziative finalizzate alla condivisione di analisi sui profili di rischio connessi all'impiego di determinate soluzioni tecnologiche, favorendo, al tempo stesso, lo scambio informativo su malware/campagne ostili in danno di specifici settori economico-industriali.

"la collaborazione tra Istituzioni ed operatori strategici nodale per la sicurezza cibernetica nazionale„

Andamento della minaccia

A compendio dello scenario descritto, sono state elaborate, come di consueto, statistiche relative alle azioni digitali condotte contro gli assetti informatici rilevanti per la sicurezza nazionale. Ciò sulla base degli elementi informativi acquisiti autonomamente da AISE ed AISI ovvero scambiati nel quadro dei rapporti di cooperazione con i principali Servizi collegati esteri e nell'ambito degli Organismi internazionali dedicati alla materia. In termini di metodo, deve essere sottolineato che esigenze di riservatezza sull'entità numerica delle minacce rilevate ne impongono la trasposizione solo in valori percentuali e che il significativo incremento di attacchi registrato nel 2018 va ascritto principalmente alle maggiori capacità di rilevamento e ad una loro più accurata classificazione e sistematizzazione, che ha permesso di ricavare una più granulare mappatura dello scenario della minaccia cyber in Italia.

Con tali premesse, dai dati del periodo in esame emerge un numero complessivo di azioni ostili più che quintuplicato rispetto al 2017, prevalentemente in danno dei sistemi informatici di pubbliche amministrazioni centrali e locali (72%).

Un'analisi più approfondita degli eventi che hanno interessato i soggetti pubblici attesta un incremento pari a oltre sei volte (+561%) rispetto all'anno precedente. È stato rilevato, in particolare, un sensibile aumento di attacchi contro reti ministeriali (24% delle azioni ostili, in aumen-

"azioni ostili prevalentemente in danno di pubbliche amministrazioni centrali e locali„

to di 306 punti percentuali) e contro infrastrutture IT riconducibili ad enti locali (39% del totale del periodo in esame, con una crescita in termini assoluti pari a circa 15 volte).

Le citate attività sono da ascrivere in larga parte ad azioni di stampo hacktivista, tra cui la richiamata campagna "#OpBlackWeek", volta a screditare le Istituzioni nazionali, ad opera delle principali crew attive nel panorama italiano: Anonymous Italia, LulzSec ITA ed AntiSec ITA.

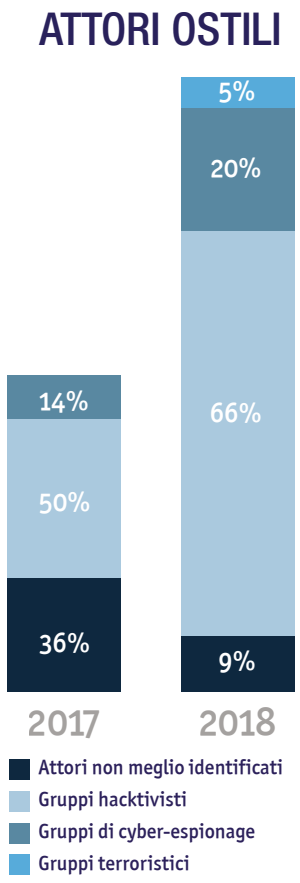
A tali formazioni vanno attribuiti anche gli attacchi contro risorse web e social media delle principali forze politiche nazionali (assimilate, ai fini della presente rilevazione, ai "soggetti pubblici" ed inserite nella categoria "Altro", di cui rappresentano circa un quarto del totale), impiegati per veicolare messaggi di dissenso e protesta, specie in prossimità della tornata elettorale del 4 marzo.

Ai medesimi collettivi è da ricondurre pure un cospicuo numero di attacchi – più che triplicati rispetto al 2017 – in danno di soggetti privati, afferenti per lo più i settori delle telecomunicazioni (6%) e dei trasporti (6%, triplicati rispetto al 2017), con particolare focus verso operatori del settore energetico (11%) e relativi fornitori (questi ultimi computati nell'ambito della categoria "Altro"), in linea con il rilancio internazionale delle campagne "#OpNuke" ed "#OpGreenRights": la prima, nata come forma di protesta per lo sviluppo dell'energia nucleare, la seconda, attuata in favore dell'impiego di fonti di energia sostenibili.

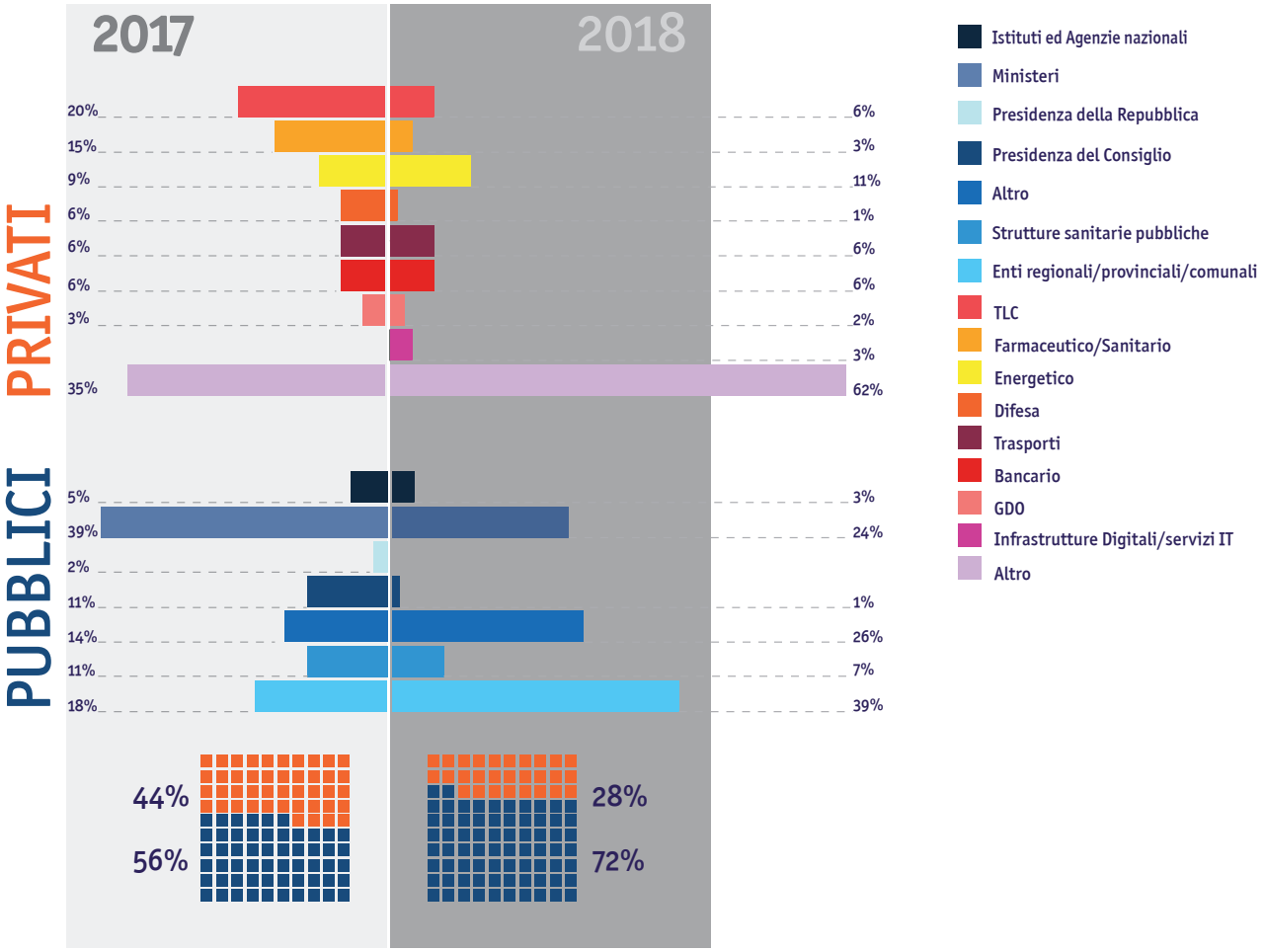
Per ciò che concerne gli attori ostili, il trend del 2018, in linea di continuità con quello degli ultimi anni e in coerenza con quanto appena descritto, ha identificato l'hacktivismo come la minaccia più consistente (66%), almeno in termini numerici. Tale dato va ascritto alla fase di particolare fermento che ha interessato i già citati Anonymous Italia, LulzSec ITA ed AntiSec ITA, caratterizzata da rinnovata capacità di pianificazione delle campagne ostili e dalla ricerca di una maggiore indipendenza da risorse tecnologiche di terze parti.

"l'hacktivismo è la minaccia più consistente, almeno in termini numerici„

Si sono mantenuti pressoché invariati gli attacchi di matrice statuale (20%), nonché i residuali tentativi di intrusione informatica riferibili a gruppi terroristici (5%), finalizzati, questi ultimi, principalmente al defacement di siti web afflitti da vulnerabilità facilmente



RIPARTIZIONE DEGLI ATTACCHI PER TIPOLOGIA DI TARGET



sfruttabili, sintomo del possesso di un know how limitato da parte di quelle formazioni.

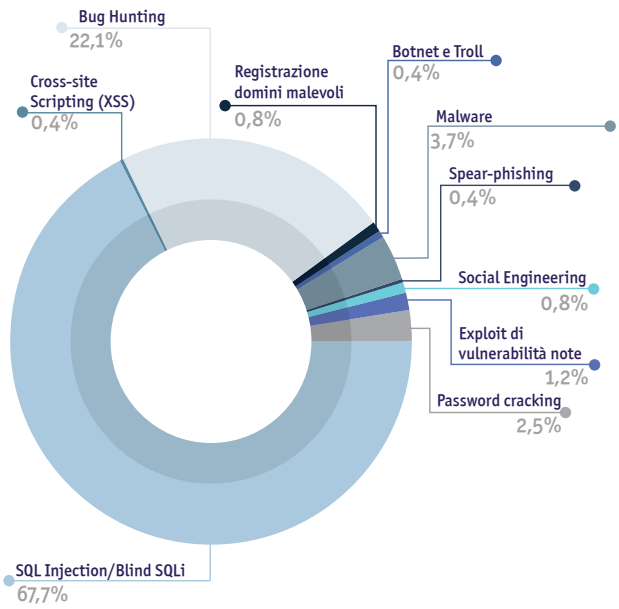
L' accennata adozione, di una più dettagliata tassonomia di classificazione delle tipologie di attacco ha consentito di rilevare nuove "sfumature" nel modus operandi degli attori ostili che, nel fare sempre più ricorso a tecniche di Bug Hunting (consistenti nella scansione di network e sistemi propedeutica allo sfruttamento di vulnerabilità note), hanno affiancato alle SQL Injection (circa il 68% del totale) l'impiego di malware (circa il 4%) e strumenti di password cracking (2,5%).

In termini di esiti, è stata confermata una netta prevalenza delle esfiltrazioni di informazioni sensibili da assetti informatici compromessi, ovvero – specie nel caso di azioni hacktiviste – la violazione di risorse IT dei target, con l'obiettivo di pubblicare manifesti e comunicati inerenti le singole campagne (cd. defacement).

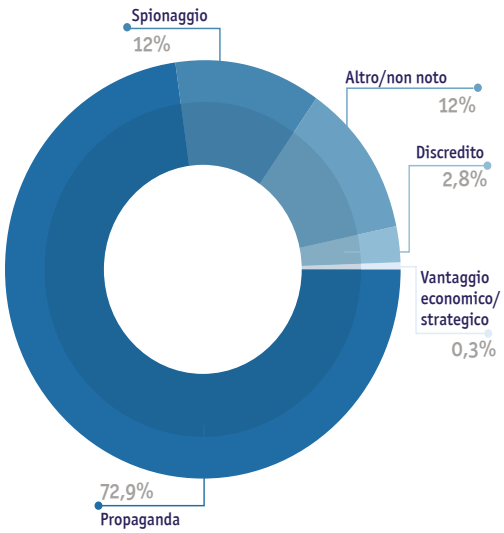
"netta prevalenza delle esfiltrazioni di informazioni sensibili„

Le finalità degli attacchi, perpetrati principalmente per scopi di propaganda (pari all'incirca al 73%), sono apparse coerenti con il richiamato, rinnovato vigore – tanto sul piano ideologico, quanto su quello operativo – del movimento hacktivista, che ha continuato a caratterizzarsi per la tendenza a

TIPOLOGIA ATTACCHI



FINALITÀ ATTACCHI



selezionare i target esclusivamente in funzione della tipologia di vulnerabilità riscontrate, sfruttabili con capacità tecniche ridotte e con un basso dispendio di risorse. Benché marginali in termini numerici (12%), le finalità di spionaggio hanno fatto registrare un considerevole aumento, specie in danno di assetti istituzionali ed industriali.

"tendenza a selezionare i target in funzione delle vulnerabilità"

Potenziamento delle capacità cibernetiche nazionali

Tra le più significative iniziative di sviluppo dell'architettura nazionale cyber va annoverato l'avvio operativo del Nucleo per la Sicurezza Cibernetica (NSC) sotto la presidenza di un dedicato Vice Direttore Generale del DIS.

Riunitosi per la prima volta nel nuovo assetto il 21 febbraio, il NSC è stato convocato, come da previsione normativa, con cadenza mensile, agendo in chiave di prevenzione, preparazione, risposta e ripristino rispetto ad eventuali situazioni di crisi cyber, con l'obiettivo di rafforzare le capacità di difesa cibernetica del Paese.

Nell'esercizio delle sue funzioni, il NSC ha:

- verificato lo stato di attuazione delle misure di coordinamento interministeriale per finalità di preparazione e gestione delle crisi cibernetiche;
- raccolto ed analizzato dati su violazioni di sicurezza e compromissioni di reti e sistemi delle Amministrazioni titolari di funzioni critiche;
- promosso e coordinato la partecipazione nazionale ad esercitazioni cyber tra cui meritano particolare menzione la "Cyber

Europe 2018" – volta a incrementare la capacità di reazione e di intervento degli Stati UE – e la "European Union Hybrid Exercise-Multi Layer 2018 Parallel and Coordinated Exercise" (EU HEX-ML 18 PACE), rivolta a Istituzioni e Stati UE, nonché a Paesi NATO, al fine di verificarne le capacità di gestione di attacchi ibridi, comprendenti la componente cyber, contro infrastrutture critiche di vari settori.

"Il NSC ha gestito, in via straordinaria, eventi significativi"

Il Nucleo ha poi gestito, in via straordinaria, eventi significativi che, pur non configurando situazioni di crisi cibernetica nazionale, hanno comportato lo sviluppo di attività di coordinamento delle azioni di risposta e di ripristino.

Rinnovato impulso è stato poi impresso all'implementazione degli indirizzi strategici previsti dal "Quadro Strategico Nazionale per la sicurezza dello spazio cibernetico" e di quelli operativi inclusi nel discendente "Piano Nazionale", attraverso:

- l'avvio di un gruppo di lavoro, allargato ai Ministeri CISR, per la realizzazione di un "perimetro di sicurezza nazionale cibernetica", volto ad elevare i livelli di sicurezza degli assetti vitali del Paese;
- la costituzione di un ulteriore gruppo di lavoro, volto ad individuare linee guida per un procurement "sicuro" di prodotti e servizi ICT per la PA, coordinato dall'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID), al quale hanno aderito, oltre ai componenti NSC, anche Consip;
- una stretta collaborazione con il MiSE per la creazione – in conformità alle normative italiane ed europee – del Centro di Valutazione e Certificazione Nazionale (CVCN) per la verifica delle condizioni di sicurezza delle soluzioni ICT destinate al funzionamento di reti, servizi delle infrastrutture critiche, nonché di ogni altro operatore per cui sussista un interesse nazionale;
- lo sviluppo di sinergie – anche mediante la stipula di un protocollo tra DIS, AgID e Confindustria – volte ad assicurare l'interazione tra i Centri ad alta specializzazione, istituiti dal MiSE nell'ambito del Piano nazionale Impresa 4.0, e i Digital Innovation Hub (DIH) promossi da Confindustria in attuazione dell'iniziativa europea "Digitising

"L'INCIDENTE PEC"

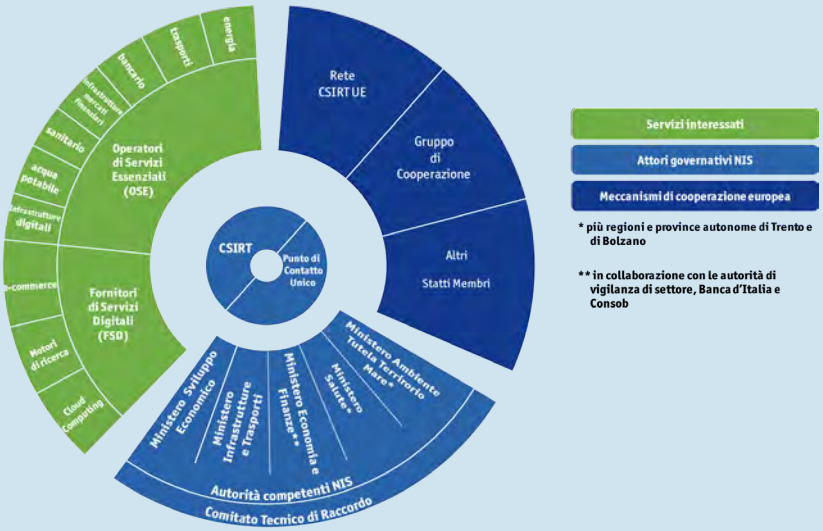
Il 13 novembre 2018 il Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture Critiche (CNAIPIC) del Dipartimento della P.S. ha segnalato all'Unità di Allertamento del Nucleo per la Sicurezza Cibernetica (NSC) un attacco informatico ad un fornitore di servizi di Posta elettronica certificata (Pec). L'attacco ha colpito circa 3.500 domini per un totale di 524.000 utenze, tra soggetti pubblici e privati, determinando anche una temporanea interruzione dei servizi informatici degli uffici giudiziari dei distretti di Corte di Appello. Il NSC – informandone costantemente il Presidente del Consiglio dei ministri – ha quindi provveduto, in stretto raccordo con i Ministeri di Giustizia e Difesa, con il CNAIPIC e con il CSIRT italiano, ad attivare un piano di protezione cibernetica che ha consentito di mitigare i danni e di procedere al ripristino delle funzionalità.

European Industry", per facilitare le imprese nella valutazione del proprio livello di maturità digitale e tecnologica;

- l'avvio di un'iniziativa, d'intesa con il Garante per la protezione dei dati personali, finalizzata ad agevolare l'armonica implementazione delle normative vigenti in materia di sicurezza informatica da parte degli attori privati interessati, tenendo conto del Regolamento (UE) 2016/679 "General Data Protection Regulation" (GDPR), del Decreto di recepimento della Direttiva NIS e delle Misure Minime di Sicurezza ICT emanate da AgID.

Il DIS, come accennato, ha contribuito attivamente alla redazione del Decreto Legislativo di recepimento della Direttiva NIS (D.Lgs. n. 65 del 18 maggio 2018), partecipando alle attività del gruppo di lavoro istitu-

LA DIRETTIVA NIS IN ITALIA



Il decreto legislativo che ha recepito nell'ordinamento nazionale la Direttiva (UE) 2016/1148 (cd. Direttiva NIS) si applica agli Operatori di Servizi Essenziali (OSE) e ai Fornitori di Servizi Digitali (FSD) che:

- sono chiamati ad adottare misure tecniche e organizzative adeguate e proporzionate alla gestione dei rischi e a prevenire e minimizzare l'impatto degli incidenti a carico della sicurezza delle reti e dei sistemi informativi, al fine di assicurare la continuità del servizio;
- hanno l'obbligo di notificare, senza ingiustificato ritardo, al Computer Security Incident Response Team (CSIRT) italiano, informandone anche l'Autorità competente NIS di riferimento, gli incidenti con impatto rilevante sulla continuità e/o sulla fornitura del servizio.

Tra le strutture previste dalla Direttiva NIS, un ruolo di rilievo spetta:

- al citato CSIRT, incaricato, oltre che di ricevere le notifiche degli eventi cyber rilevanti, di definire le procedure per la prevenzione e la gestione degli incidenti informatici;
- alle Autorità competenti NIS, responsabili dell'attuazione del decreto, chiamate a vigilare sulla sua applicazione e ad esercitare le relative potestà ispettive e sanzionatorie.

ito presso il Dipartimento Politiche Europee della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Tale normativa ha assegnato al DIS il ruolo di Punto di Contatto unico NIS (PoC NIS) con il compito di assicurare, a livello nazionale, il coordinamento in materia di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi e, a livello europeo, il raccordo necessario a garantire la cooperazione transfrontaliera delle Autorità NIS italiane con una serie di attori: Stati membri, NIS Cooperation Group (NIS CG) della Commissione e rete dei Computer Security Incident Response Team (CSIRT).

Nella sua qualità di PoC NIS, il DIS ha organizzato una serie di incontri con le Autorità competenti NIS e il CSIRT italiano al fine di coordinare l'attuazione del D.Lgs. 65/2018, favorendo il processo di identificazione degli OSE per ciascuno dei settori previsti dalla Direttiva UE, conclusosi con l'individuazione di 465 soggetti.

"il processo di identificazione degli OSE si è concluso con l'individuazione di 465 soggetti„

A seguire la fotografia dell'ecosistema nazionale cyber a fine 2018, quale risultante dall'adozione del citato D.Lgs. 65/2018, nonché del Decreto "Telco" del MiSE del 12 dicembre 2018, che dispone, per gli operatori privati che forniscono reti pubbliche di comunicazione o servizi di comunicazione

IL "CYBERSECURITY PACKAGE"

Il cd. Cybersecurity Package, di cui alla Comunicazione congiunta della Commissione Europea e dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza al Parlamento Europeo in tema di "Resilienza, deterrenza e difesa: verso una cibersicurezza forte per l'UE" del 13 settembre 2017, si sostanzia in una serie di linee d'azione, suddivise in tre obiettivi generali e segnatamente:

1. potenziamento della resilienza della UE agli attacchi cibernetici: riforma dell'ENISA e introduzione di un framework di certificazione europeo, rapido e pieno recepimento della Direttiva NIS, sviluppo di un protocollo quadro (cd. Blueprint) in risposta alle crisi di sicurezza cibernetica della UE su larga scala, creazione di un Centro europeo di ricerca e competenze sulla sicurezza cibernetica con l'obiettivo di rafforzare l'ecosistema dell'Unione attraverso il coinvolgimento di ricerca e settore privato per lo sviluppo di nuove tecnologie (specie nei settori della crittografia, quantum computing e intelligenza artificiale), superando l'attuale frammentazione e ridondanza degli investimenti;
2. creazione di un'efficace deterrenza cibernetica nei confronti di attori statuali e non: sostegno al partenariato pubblico-privato, implementazione di un quadro relativo ad una risposta diplomatica congiunta dell'Unione Europea alle attività cyber malevole – cd. "Cyber Diplomacy Toolbox" – che individua, nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune della UE, le possibili misure, incluse quelle sanzionatorie, che l'Unione e i singoli Stati membri possono adottare per prevenire ovvero rispondere ad un attacco informatico;
3. rafforzamento della cooperazione internazionale in materia di sicurezza cibernetica: collaborazione UE-NATO e cooperazione in materia di capacity building in ambito cyber con Stati terzi.

elettronica accessibili al pubblico, l'adozione di misure di sicurezza e l'obbligo di notifica degli incidenti significativi.

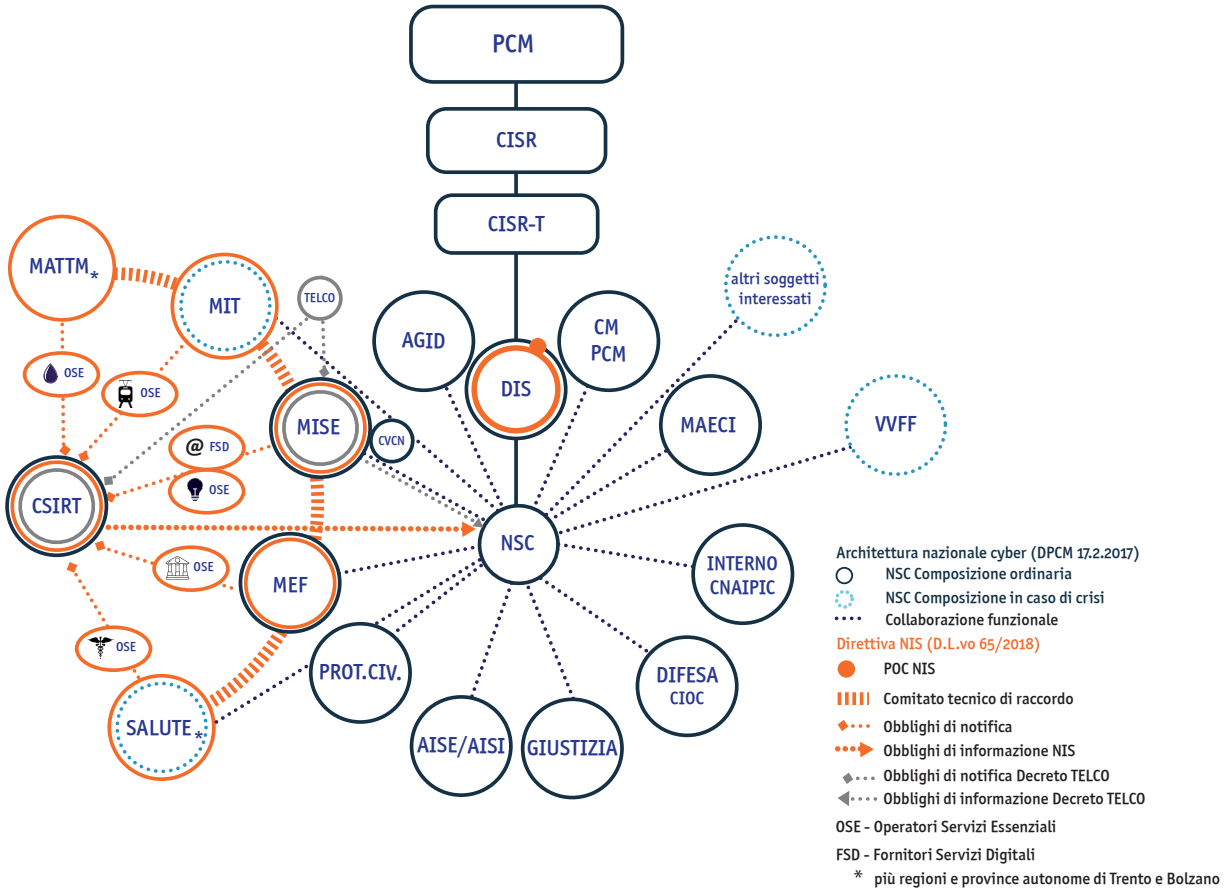
Nel corso dell'anno sono state inoltre definite – unitamente al MAECI e con il contributo delle Amministrazioni interessate – posizioni nazionali unitarie nell'ambito dei principali consessi internazionali (UE, NATO e OSCE), in relazione a documenti di policy con potenziale impatto sulla sicurezza nazionale cyber.

"alla particolare attenzione il cd. Cybersecurity Act„

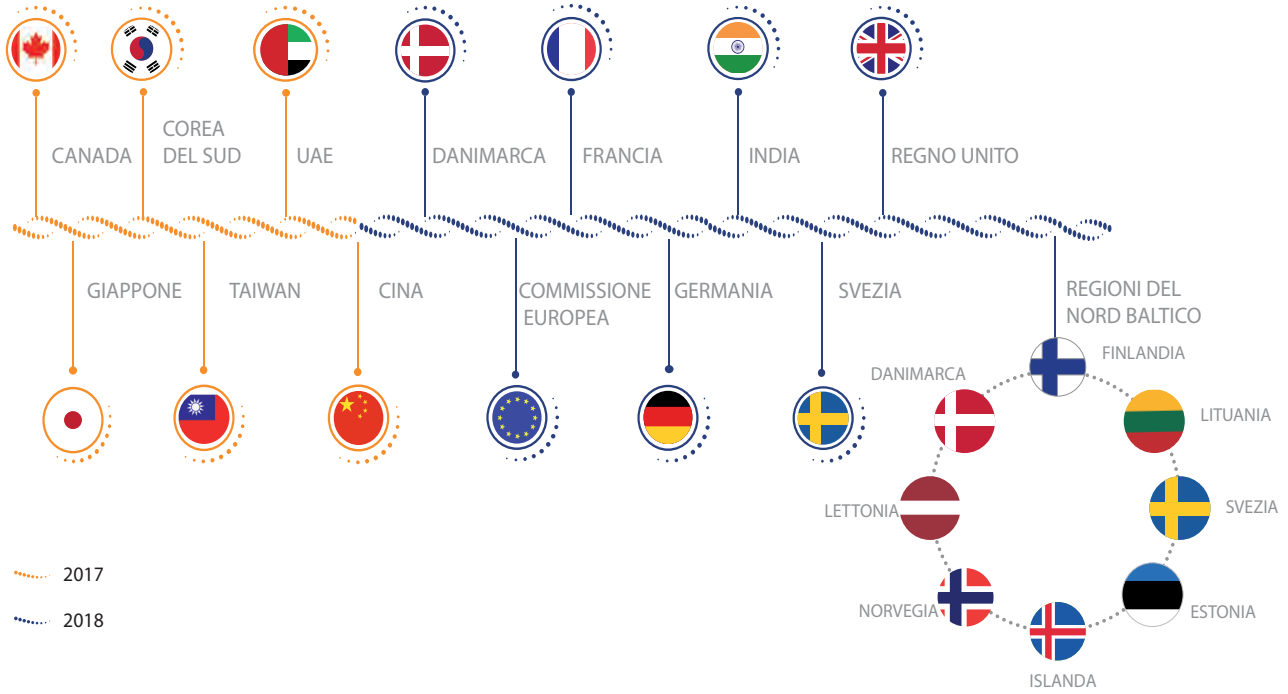
Alla particolare attenzione, considerata l'entità dei riflessi che seguiranno alla sua adozione, la "Proposta di Regolamento relativo all'European Network and Information Security Agency (ENISA) e alla certificazione della cybersicurezza per tecnologie ICT" (cd. Cybersecurity Act) che mira, da un lato, a rafforzare il mandato della citata Agenzia europea e, dall'altro, a introdurre un framework europeo di certificazione per soluzioni ICT destinate al mercato unico, così da ridurne le vulnerabilità attraverso sistemi standardizzati di verifica di sicurezza.

Quanto ai rapporti con l'accademia e il mondo della ricerca, particolare focus è stato posto sull'accrescimento della protezione e della resilienza ad attacchi cyber, nonché sulla promozione dello sviluppo secondo logiche di security-by-design di comunicazioni

ECOSISTEMA CYBER ITALIANO



STRATEGIE INTELLIGENZA ARTIFICIALE



Fonti aperte

wireless, servizi cloud e sistemi di controllo industriale; tecnologie, queste, nodali per il processo di trasformazione digitale nelle Pubbliche Amministrazioni e nel settore industriale. In particolare, il DIS ha sostenuto la creazione, all'interno del Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica (CINI), di un Laboratorio Nazionale di Intelligenza Artificiale e Sistemi Intelligenti (IA&SI), attesa la rilevanza dell'intelligenza artificiale quale fattore per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

"creazione di un Laboratorio Nazionale di Intelligenza Artificiale e Sistemi Intelligenti„

Infine, ad ulteriore sviluppo di "Be Aware Be Digital", la campagna nazionale per la formazione e la promozione di un utilizzo consapevole delle tecnologie ICT, è stato realizzato il primo videogioco ambientato nel cyberspazio, scaricabile su smartphone e tablet, rivolto agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado. Cybercity Chronicles, questo il nome, oltre ad ingaggiare gli utenti con nemici ed enigmi, contiene anche un Cyberbook per agevolare la familiarizzazione con le parole del dominio cibernetico, sfruttando le informazioni e gli insegnamenti appresi nel corso del gioco.

"videogioco ambientato nel cyberspazio„